

I turisti del buio: tutti in viaggio per l'eclissi dell'11 agosto

ALBERTO CRESPI

Nelle redazioni arriva di tutto, e arrivano anche i comunicati dell'Ufficio Turistico Ungherese, che ha sede a Milano in via Alberto da Giussano 1. Ma l'ultimo è davvero curioso: contiene l'elenco di tutte le località dell'Ungheria dalle quali sarà perfettamente visibile l'eclissi totale di sole che avrà luogo il prossimo 11 agosto. Trattasi delle cittadine di Szombathely, Szekesfehervar, Siofok, Opusztaszer, il tutto in concomitanza con le celebrazioni dei 1000 anni dello Stato ungherese. Soprattutto l'ultima località citata - Opusztaszer - si trova all'interno di una riserva naturale, presso Hodmezövasarhely, dove si svolgerà un festival

«a tema» di 3 giorni sull'astronomia. I pacchetti turistici sono numerosi e abbastanza economici (se siete interessati potete chiamare il suddetto Ufficio al numero 02-48195434).

E se i nomi ungheresi vi spaventano? Beh, avete molte alternative: il turismo da eclissi si sta organizzando, il 1999 è una data importante e l'attesa del terzo millennio favorirà sicuramente un boom. Ieri il britannico «Independent» - che è un giornale serio - gli ha dedicato due pagine. Come sempre in questi casi, l'eclissi dell'11 agosto sarà parziale in mezzo mondo, Italia compresa, ma sarà totale in una lunga e sottile fascia che parte dall'India e arriva a tagliare in due la parte set-

trionale dell'Oceano Atlantico. Per i fans italiani, il luogo più comodo è proprio l'Ungheria. Ma ci sono almeno due mete appetitose. Una è la Cappadocia, in Turchia, da sempre apprezzata dai turisti italiani, anche se non è lontanissima dalle zone calde del Kurdistan; l'altra è la Cornovaglia, ovvero la punta Sud-Ovest dell'Inghilterra. Veramente ci sarebbe un altro luogo molto caro ai turisti inglesi: le isole Scilly, che distano 28 miglia da Land's End, la punta della Cornovaglia. Ma lì è già «tutto esaurito», scordatevele: sono isole ad accesso limitato. Invece la Cornovaglia è pronta ad accogliere da 750.000 a 4 milioni di visitatori, e il motto della regione è «come ear-

ly, stay long, leave late», ovvero venite presto, state a lungo, andatevene il più tardi possibile. Furbacchioni! Comunque è nata addirittura una Cornwall Eclipse 99 Ltd contattabile al telefono 06407-11899, più prefisso teletestivo per la Gran Bretagna - 0044 - se chiamate dall'Italia...

La Francia sarà interessata dall'eclissi nel suo estremo Nord: la cittadina di Dieppe, in Normandia, si sta già attrezzando. Ma anche due grosse città europee saranno oscurate al 100 per 100, e chissà se sapranno approfittarne per diventare mete turistiche. Per ora, non lo sono: si tratta di Lussemburgo, capitale dell'omonimo Granducato, e di Bucarest. Quest'ultima sarà la

città importante con il massimo di buio: il sole sparirà per 2 minuti e 23 secondi. Anche gli uffici del turismo sono al lavoro, con tour che comprendono visite ai castelli di Dracula in Transilvania. L'eclissi con vampiro è un'idea affascinante, però sappiate che l'11 agosto a Bucarest, sempre per festeggiare l'evento, canta Pavarotti: potrebbe essere un deterrente.

Se poi vi sentite più esotici, l'altro paese dove l'eclissi sarà totale è l'Iran, in particolare la città di Isfahan. Comunque, per saperne di più, entrate in internet: al sito www.eclipse.org.uk, o ai siti ufficiali della Nasa. E prenotatevi una cassetta del film di Antonioni...

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ IMMIGRAZIONE E GLOBALIZZAZIONE
PARLA IL SOCIOLOGO WIEVIORKA

La cultura del nuovo razzismo

CRISTIANA PULCINELLI

L'Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi due giorni fa ha lanciato un allarme: nel vecchio continente i germi del razzismo si stanno diffondendo in modo pericoloso. Michel Wieviorka, direttore del Cadis, il laboratorio sulla differenza culturale dell'«Ecole des hautes études en sciences sociales» di Parigi, lo sa bene: l'ondata di razzismo che ha investito l'Europa - ha scritto in uno dei suoi saggi - è cominciata negli anni Sessanta e negli ultimi anni ha cambiato volto.

Wieviorka, qual è il nuovo razzismo?

«Nell'Europa occidentale degli anni Cinquanta e Sessanta il razzismo era dominato da logiche di inferiorizzazione, che consistevano nel dire: «Penso che gli stranieri siano biologicamente diversi da noi, che appartengano ad una razza inferiore. Dunque, li faccio venire nel mio paese, dicendo loro che verranno trattati come esseri inferiori, per sfruttarli meglio». Il razzismo classico associa l'idea delle differenze biologiche a un processo che vuole rendere l'altro socialmente inferiore o sfruttarlo, facendogli fare i la-

vori più pericolosi e sporchi. A partire dagli anni Settanta, e poi sempre più negli anni Ottanta, le cose cambiano: il razzismo è dominato dall'idea che quelle persone siano differenti culturalmente e quindi costituiscano un pericolo. Il problema non è più la differenza fisica, quindi, ma quella culturale. Non si tratta più di rendere inferiori e di sfruttare gli immigrati, ma di cacciarli, di espellerli, nei casi estremi di distruggerli perché sono percepiti come una minaccia per l'identità culturale del gruppo dominante».

«

Il melting pot è un'invenzione. È dal multiculturalismo che nasceranno delle soluzioni

»

«Moltissime. Una prima distinzione riguarda le motivazioni della partenza: si può lasciare il proprio paese per ragioni economiche, culturali, politiche o geopolitiche. Queste diverse motivazioni possono anche combinarsi tra loro. C'è poi un'altra distinzione: in un certo numero di casi le persone lasciano il proprio paese con l'idea che vi torneranno, in altri casi sanno che non vi torneranno mai più. In alcuni casi, inoltre, lo lasciano con l'idea che parteciperanno a una diaspora, in altri casi la nozione di diaspora non funziona affatto. Tutto dipende dalle condizioni d'esistenza di coloro che lasciano il paese, ma anche dalla na-

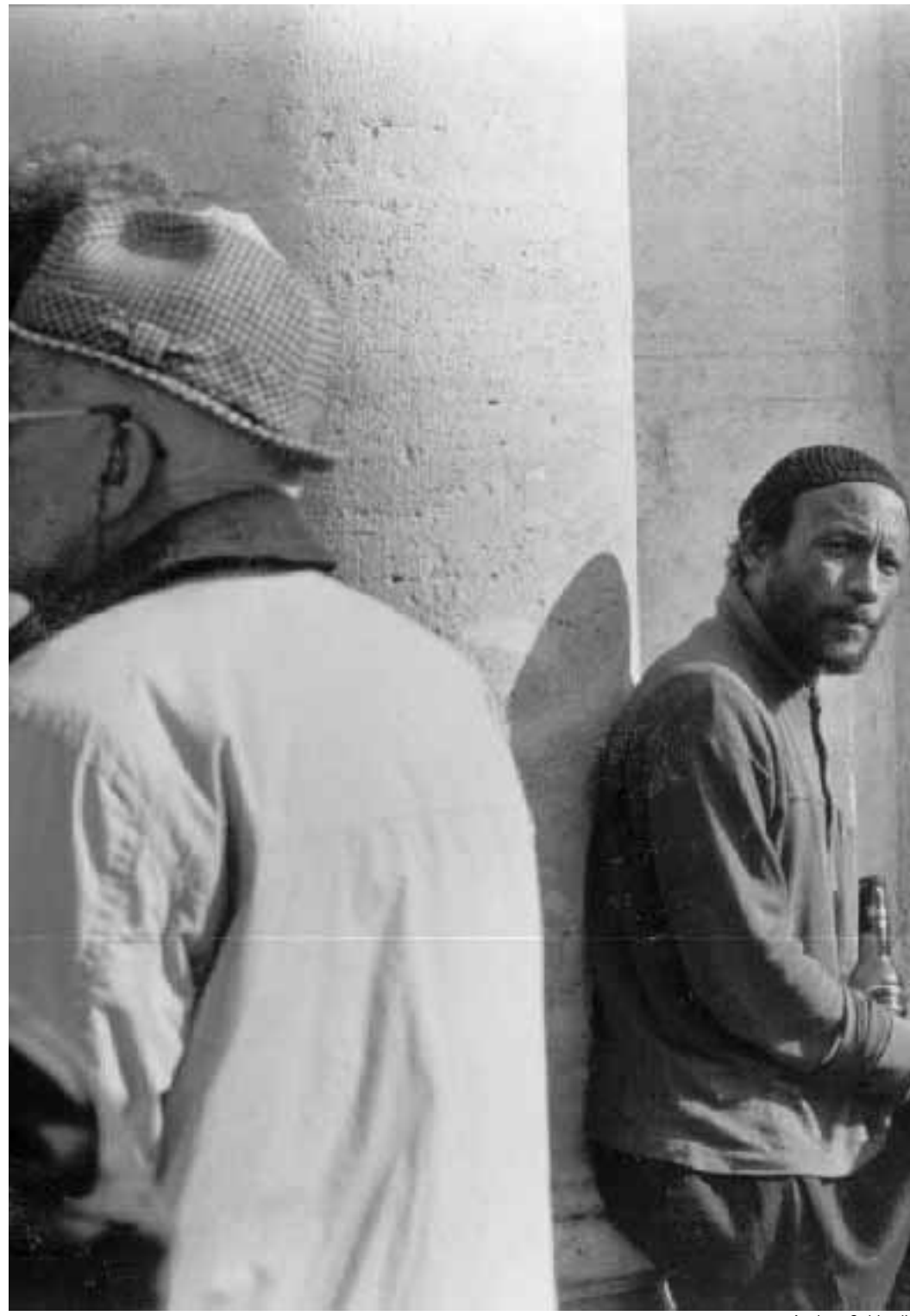
tura della società verso cui si dirigono. Scegliere di andare in Francia, in Italia o in Inghilterra può dipendere anche dalle condizioni dell'accoglienza che vi troveranno».

Cosa sta cambiando nell'immigrazione?

«La maggior parte delle persone si sposta per lavoro. La novità è che oggi sanno che quasi sicuramente il lavoro che troveranno non è legale, ma clandestino. In Francia, come in altri paesi occidentali del resto, da tempo si accusano gli immigrati di non aver voglia di lavorare e di venire qui per approfittare della sicurezza sociale francese. Io continuo a credere che il tema del lavoro sia ancora particolarmente importante. Solo che il mercato del lavoro nelle società occidentali si è molto trasformato».

Lei individua nella destrutturazione della società occidentale e nella globalizzazione due cause dell'ostilità nei confronti dell'immigrato. Perché?

«Le società occidentali, in particolare quella francese, stanno conoscendo la fine della società industriale, cioè di una società strutturata attraverso rapporti sociali che oppongono il movimento operaio ai padroni. Quello che ne deriva è una società dell'esclusione, della precarietà. E questa destrutturazione si prolunga attraverso la crisi delle istituzioni che garantivano la solidarietà e l'uguaglianza e la crisi dell'identità nazionale. In questa situazione il razzismo cresce e cerca le sue vittime soprattutto tra le po-



Andrea Sabbadini

polazioni immigrate. La globalizzazione, invece, non è direttamente responsabile dell'ostilità contro gli immigrati, ma viene percepita come una minaccia, come una delle cause dell'indebolimento dell'identità nazionale. In alcuni casi, ad esempio in Francia, si sviluppa l'idea che la globalizzazione indebolisca l'identità collettiva e l'essere culturale della nazione. Bisogna allora rivoltarsi contro quelli che sono l'incarnazione di questa sciagura: gli immigrati».

Il «Melting pot», modello di integrazione sbandierato dagli Stati

Uniti, è fallito?

«La nozione di «melting pot» è stata inventata in modo del tutto artificiale per affermare che gli Stati Uniti sono un paese in cui tutte le culture si mescolano. In realtà questo non è mai stato vero. Il problema è: come possiamo vivere insieme in un paese in cui i valori della modernità, cioè quelli dell'individualismo e dell'uguaglianza, possono essere rispettati, dando un riconoscimento politico alle differenze culturali? La risposta del «melting pot» è una risposta ideologica: come si può pensare che le

differenze culturali possano dissolversi sotto la pressione politica o sotto quella economica? Quale può essere allora l'alternativa? Nei paesi occidentali assistiamo a grandi discussioni intorno alla nozione di multiculturalismo, intorno ai temi della democrazia e del soggetto. Da queste discussioni possono emergere soluzioni alternative, ma a condizione che ci sia la volontà politica».

La guerra nei Balcani farà aumentare il numero dei profughi. Che significato avrà per l'Occidente?

«Può darsi che cresca il numero dei rifugiati, ma io credo che non si possa affrontare sull'onda dell'attualità immediata i problemi dell'immigrazione, che sono problemi internazionali, e quelli relativi al razzismo e alle differenze culturali, che sono problemi interni a ogni società. L'affrontare l'emergenza di una crisi politica è una cosa, la pratica politica nei confronti dell'immigrazione è un'altra cosa e il trattare i problemi culturali, sociali e economici legati al fenomeno dell'immigrazione è un'altra cosa ancora».

IL LIBRO

STARE INSIEME
UNA «QUALITÀ»
DA IMPARARE

STEFANIA SCATENI

Melting pot o interculturalità? Il modello americano del «crogiuolo» ha svelato l'illusione dell'idea che soltanto il mettere insieme persone di culture diverse potesse creare una variegata convivenza pacifica, produrre una nuova realtà «omogeneizzata». I fatti non gli hanno dato ragione. La filosofia interculturale parte da questo dato di fatto per tentare un approccio e una soluzione diversi ai problemi creati dall'incontro fra le genti e alla convivenza multiculturale. È la scelta operata dall'Unione Europea, ad esempio. Ma è una scelta difficile da praticare. L'interculturalità non è innata. Ha bisogno di essere, in qualche modo, appresa. Tanto che ad essa sono dedicati corsi universitari e parauniversitari, stage, saggi didattici e migliaia di siti in Internet. L'interculturalità è un particolare modo di essere che presuppone un atteggiamento costante, che prende atto della ricchezza insita nella varietà, che non si propone l'omogeneizzazione e mira solo a permettere l'interazione più piena e fluida possibile tra le culture. Curiosità, rispetto, interesse per soluzioni diverse da quelle proprie della nostra cultura sono alcune delle qualità necessarie perché possa attivarsi una comunicazione interculturale. Qualità sempre più rare, spesso sovrappresse dalla paura (dell'Altro, del diverso) o da un vago quanto irrazionale senso di superiorità.

La definizione di interculturalità è presa da «Parole comuni, culture diverse» di Paolo Balboni (Marsilio). Un libro nato come guida alla comunicazione interculturale rivolta a manager, accademici, professionisti e diplomatici, ma che è anche - sotto la «scorza» di paragrafi e sottoparagrafi, schemi e riassunti - una speranza intellettuale e culturale. Il professor Balboni ci spiega, e ci ripete, che con un po' di buona volontà e con molta attenzione ad alcune capacità affettive e intellettive, la comprensione tra le creature di questo mondo è possibile. Comprensione, ovvero accettazione, rispetto, convivenza. Entrare in una prospettiva interculturale non significa rinunciare ai propri valori. Vuol dire conoscere gli altri, tollerare le differenze, accettare il fatto che alcuni modelli culturali possano essere migliori dei nostri, mettere in discussione i modelli culturali con cui siamo cresciuti, riconoscere la ricchezza della varietà. Un'utopia, in questo mondo lacerato dalle pulizie etniche e dalle guerre, che va imparata. A scuola di relazioni.

Tortorella: «La vera sfida è la libera circolazione delle genti»

Un articolo di Michel Wieviorka viene pubblicato dalla rivista «Critica marxista» nel numero che viene presentato domani a Milano alla camera del Lavoro alle 18.00. Nel corso della presentazione interverranno, tra gli altri, la sociologa Laura Balbo, ministro delle pari opportunità, e Aldo Tortorella. Di Tortorella è l'intervento che apre la parte monografica della rivista, dedicata interamente all'immigrazione. «L'Occidente - si legge nel suo scritto - ha costruito la sua propria ricchezza in un oceano di miseria, compresa quella che sta dentro i suoi confini. L'idea del mercato che impone la pie-

na libertà della circolazione dei capitali, senza regola alcuna, regolamentata, invece, con ogni durezza la circolazione delle persone. L'idea di democrazia... si blocca davanti alle differenze e riguarda le cittadine e i cittadini delle nazioni ma non le persone del mondo, talvolta neppure sotto la forma dei diritti umani considerati inalienabili. C'è una sfida culturale da sollevare, se non si vuole intendere la tanto invocata modernizzazione come puro adeguamento alle logiche dei più forti».

E, per partecipare a questa sfida culturale, «Critica marxista» ospita i contributi di alcuni importanti stu-

diosi di questo problema. Wieviorka, tra gli intellettuali più attenti alle trasformazioni del razzismo, scrive di «Immigrazione e Islam in Francia». L'Islam, sostiene lo studioso, per ragioni storiche e culturali, è vissuto dai francesi come una minaccia alla loro identità culturale. Anche se difficilmente si può parlare dell'Islam come di un fenomeno «stabile». Oggi l'Islam tradizionale dei più anziani si distingue nettamente in Francia dall'Islam dei giovani non integrati delle «banlieues», così come dall'Islamismo politico. Accanto all'articolo di Wieviorka, troviamo quello di Iain Chambers

che riflette su come la presenza del «migrante» diventi centrale nella formazione della modernità occidentale. Clara Gallini, invece, affronta il tema del razzismo scientifico e dell'immagine negativa dell'Altro. Luigi Frej analizza gli effetti della globalizzazione sui flussi migratori e sul problema della disoccupazione. Ci sono poi articoli che affrontano argomenti meno teorici: Enrico Pugliese, ad esempio, spiega qual è la situazione degli immigrati irregolari in Italia e in Francia, mentre Marialba Pileggi analizza l'ideologia razzista di «Veneto Front Skinheads», un gruppo giovanile di estrema destra.

VACANZE LIETE

PASQUA al mare - Rimini - Rivabella - Hotel Euromar - Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - completamente riscaldato - confortevole - offerta speciale 3 giorni pensione completa L. 180.000.





Italia Lavoro, nascono altre venti società per la creazione di quattordicimila posti

■ Quasi 13.000 posti di lavoro in via di consolidamento, cui vanno aggiunti altri 1.200 posti da iniziative deliberate nel '99. Sono i dati del consuntivo '98 di Italia Lavoro (società che si occupa dei lavori socialmente utili), presentati ieri all'assemblea dal presidente Matilde Grassi. In aggiunta alle 9 società conferite nel '98 da Itainvest, Italia Lavoro ha deliberato, informa una nota, la costituzione di 20 società in partnership con altri soggetti pubblici per 2.457 posti. A fine '98 nelle società miste erano al lavoro 2.111 persone, ma a regime le società deliberate daranno lavoro a oltre 3.800 persone. Più di 9.000 lavoratori sono coinvolti nei progetti di lavori di pubblica utilità che la società supporta per accompagnare la transizione dai lsu a sbocchi di mercato.



Pensioni, oltre dieci milioni di prestazioni vengono pagate a cittadini del Nord

■ 10 milioni e mezzo al Nord, 6 milioni e mezzo al Sud e 4 milioni e mezzo al Centro: è la fotografia del panorama delle pensioni erogate in Italia, che ammontano in totale a 21.545.732 per una spesa di circa 300mila miliardi di lire secondo i dati più recenti elaborati dall'Istat. Le pensioni più numerose sono quelle Ivs (invalidità vecchiaia e superstiti, che comprende anche le pensioni di anzianità) pari all'82,1% del totale per una spesa di circa 270mila miliardi (il 91,3%); seguono le pensioni assistenziali (invalidi civili e pensioni sociali) pari al 9,4% di tutte le pensioni per una spesa di oltre 15mila miliardi (il 5,1% del totale); infine le cosiddette pensioni indennitarie (rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali, pensioni di guerra) pari al 3,5% che assorbono il 3,5% della spesa.

€ c o n o m i a M E R C A T O R I S P A R M I O

Offerta Unicredito Comit prudente E Maserà tende la mano a Bancaroma

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA I vertici Comit confermano le previsioni della vigilia: vince l'attendismo. Anche a Milano (come a Roma mercoledì scorso) la riunione del cda è finita senza una posizione netta sull'offerta di scambio lanciata da Unicredito una settimana fa. Ma questa volta (a differenza del caso romano) nessuno si aspettava un disco verde o rosso che sia. Che in Comit esistano due «partiti» (pro Mediobanca e pro Rondelli&Profumo) è chiaro a tutti. Meno chiaro è capire se l'esito di ieri giovi più all'una o all'altra parte. Insomma, tra le due «anime» di Piazza della Scala, che si sovrappongono quasi nelle Generali, alleate «naturali» di Cuccia, ma anche vicine a Unicredito, visto l'impegno della Lazard (azionista del gruppo triestino al 4,76%) nell'ops, quale è prevalsa ieri?

Probabilmente c'è stato un testa-a-testa, che lascia i giochi ancora tutti aperti. Tant'è che in serata Romiti dichiara: «Se i giochi non sono fatti, vuol dire che continueremo a vedere delle cose nuove». E forse, le novità non si faranno attendere molto, visto che i «pezzi» cruciali sulla scacchiera potranno muoversi domani, nel cda di Mediobanca, o dopodomani, nel cda di Generali. Nel consiglio di ieri in Piazza della Scala non

si è arrivati a un voto, rivelano fonti della banca, ma le sei ore piene di riunione la dicono lunga sulla fatica di trovare un'unanimità sul comunicato da emettere. E anche quando il comunicato (stringatissimo) arriva, unica «voce» uscita dai piani alti della storica sede milanese dopo il vertice, subito si scorge una sorta di «combinato disposto», fatto di bilanci che aprono parecchie vie di fuga. «Il cda della Banca commerciale italiana ha preso atto della comunicazione pervenuta da Unicredito - vi si legge - Ha dato mandato al presidente e agli amministratori delegati affinché avviino la fase tecnico-istruttoria per una compiuta presa di posizione del consiglio, anche alla luce dei dati e delle informazioni che perverranno da Unicredito o da altre opportunità che il mercato presentasse». Non si fa cenno a un advisor, anche se indiscrezioni indicano la collaborazione di Merrill Lynch.

Nelle poche righe, da una parte si aprono cautamente i contatti con Piazza Cordusio, ricalcando le mosse romane nei confronti del San Paolo-Imi, dall'altra si allarga

il raggio d'azione a tutte le opportunità offerte dal mercato (quindi, anche da Mediobanca&Co.), come lo stesso cda aveva stabilito il 18 marzo scorso, quando cadde l'asse privilegiato con Roma e si scatenò la rincorsa alle aggregazioni. È su questo secondo fronte, oggi, che si accendono i riflettori. Il tam-tam finanziario parla di una contro-mossa di via Filodrammatici (forse un'opa su Comit), che avrebbe come braccio operativo la Commerzbank, spalleggiata in retroguardia dalle Generali. Per convincere il Leone triestino, Cuccia e i suoi gli avrebbero offerto il controllo della Fondiaria, a cui Bernheim mira da tempo. ma l'operazione non si preannuncia facile. A parte le remore dei triestini, alimentate dai rapporti con la Lazard, c'è anche il rischio che l'alleanza tedesca dovrebbe accollarsi. Commerzbank, infatti, esponendosi in modo pesante nell'affare, potrebbe diventare preda in casa sua, con il «panzer» Deutsche Bank dietro l'angolo.

Intanto, sul fronte San Paolo-Bancaroma, continuano a giungere segnali distensivi da Torino. L'amministratore delegato Rainer Maserà fa sapere di voler costruire un piano industriale «molto forte» assieme ai vertici romani. «Attendiamo le loro risposte» - dichiara - noi stiamo predisponendo un piano che speriamo possa essere condiviso con Bancaroma».

Il presidente della Comit Luigi Lucchini



Bruno/Ap

Ponzellini (Bei): «In Italia fusioni un po' dilettesche»

■ Per il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Massimo Ponzellini, «le fusioni bancarie in Italia sono un po' dilettesche». Un'affermazione che Ponzellini riferisce alla capacità delle fusioni bancarie made in Italy di creare risparmi, e quindi valore, rispetto a quelle che normalmente si realizzano nell'area anglosassone. Un giudizio senza tentennamenti positivo è invece quello di Ponzellini sul ricorso alle Ops da parte del sistema bancario nei tentativi di aggregazione attualmente in corso: «Sono sicuramente strumenti evoluti e trasparenti e credo vadano nella direzione giusta. Alcune delle fusioni prospettate sono estremamente importanti e, credo, studiate con molta attenzione; altre sembrano più improntate a situazioni occasionali». L'uomo della Bei non vuole specificare a chi si riferisca ma quando gli si chiede se nelle aggregazioni avviate in Italia non possa predominare, a volte, una logica di accorpamento di portafogli di partecipazioni, piuttosto che di integrazioni industriali, risponde: «Questo è sicuramente un elemento ma in Italia il legame fra banca e industria è molto minore che in altri Paesi europei». Di aggregazione in aggregazione quante grandi banche resteranno in Italia, per quante c'è spazio? «Penso che banche di dimensioni europee - è la risposta - in Italia ve ne possano essere tre».

IL PUNTO

IL BINARIO MORTO DI DEMATTÈ

di SILVIA BIONDI

Si dimetterà o lo caccieranno? Sono già aperte le scommesse sul destino del presidente delle Fs, Claudio Demattè. Il professore milanese sembra ormai aver fatto il suo corso anche alle Ferrovie dello Stato, dopo la fugace incursione in Rai. Sarà che l'era dei professori, in generale, è sul viale del tramonto. Sarà che l'uomo non è mai riuscito ad entrare in sintonia con Villa Patrizi, non ha saputo dialogare né con gli amici, né con gli avversari ed ora che, dopo tanto sussurrare, la bomba è esplosa si ritrova senza neppure un sostegno politico. I due maggiori partiti della maggioranza, Ds e Ppi, vogliono un chiarimento profondo. Il ministro dei Trasporti gli ha suggerito di leggerci bene quello che il Governo ha deciso di fare per le Ferrovie e di riflettere di conseguenza. L'opposizione non ha certo intenzione di salvarlo. Si è giocato, Demattè, anche la carta del sindacato. Non solo ha fatto infuriare gli autonomi e si è attirato l'ira di Cisl e Uil, ma è riuscito a dare sui nervi perfino al sindacato di Cofferati, lucidamente schierato con la riforma. Fiasco totale su tutta la linea. Non resta che la solidarietà di Cipolletta che, a nome della Confindustria, è l'unico che gli dà ragione.

Cosa ha fatto il professore per meritarsi tanto? Un passo falso dietro l'altro. L'ultimo, l'intervista al giornale della Confindustria dove attacca i sindacati e il Governo. O meglio, dove esprime a chiare lettere il suo pensiero: si fanno le divisioni anche senza il consenso del sindacato, si fa il piano d'impresa tagliando essenzialmente sul costo del lavoro. E il patto che Cgil e Governo chiedono a gran voce per affrontare la delicata partita della riforma, quello che lo stesso ammini-

stratore delegato Giancarlo Cimoli si è detto disposto a fare? Per Demattè vale solo sul piano d'impresa. Per lui il patto significa rimandare la palla dei costi sul fronte esuberanti, chiedendo ai sindacati di accettare i tagli, al Governo di mettere mano al portafoglio. Ma è fin dal suo arrivo a Villa Patrizi che Demattè sbaglia le mosse. Prima ha provato a fare la guerra a Cimoli, poi ha tentato di stringere un'alleanza-amistizio quando si è convinto che il Tesoro non avrebbe toccato l'amministratore delegato. Ma mentre Cimoli lavorava per il consenso, lui faceva il duro con i sindacati.

Con quale obiettivo? Dimostrare che il consociativismo tra azienda, partiti, Governo e sindacati è ancora forte e che l'unico a voler risanare è lui. E siccome la sua idea è che si risana tagliando solo sul costo del lavoro, ha cercato di condizionare tutti gli altri. Magari per andarsene, se è il caso, ma nel ruolo di quello che voleva risanare e al quale è stato impedito di farlo. Il gioco, però, è fin troppo scoperto e sarà difficile che il Governo gli consenta di recitare la parte dell'agnello sacrificale. Martedì Treu ha convocato azienda e sindacati: si parlerà di investimenti, assetto organizzativo dell'impresa e personale. Si proverà a gettare le basi di un patto che si annuncia difficile, anche per i problemi interni al sindacato confederale. In questa situazione, se c'è qualcuno da stanare è proprio il presidente. Che invece di continuare a ripetere che le Fs costano troppo (lo sanno tutti) deve spiegare, semmai, come si fa per rilanciarle. Negli ultimi anni sono stati buttati fuori dalle Fs oltre 100mila ferrovieri. I conti sono solo peggiorati. Adesso ci vuole qualcosa di più di una formulaletta.

Nissan-Renault, dall'intesa-lampo nasce un colosso

Accordo per la creazione di un gruppo capace di produrre 5 milioni di automobili l'anno I francesi per 10mila miliardi acquisiscono il 36%. Fusioni, ancora al palo la Fiat

ROSSELLA DALLÒ

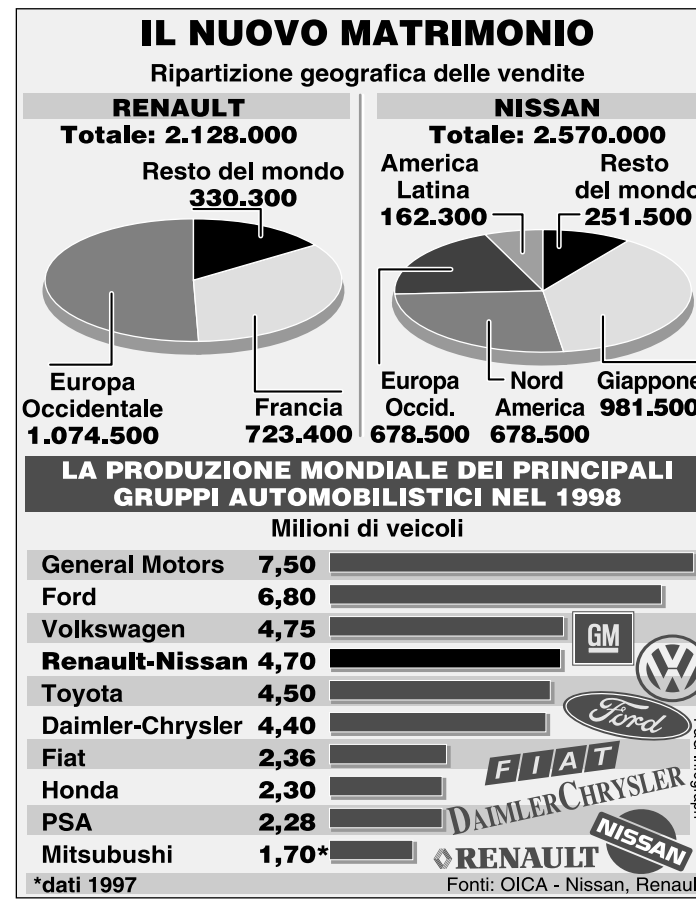
MILANO È nato il quarto gruppo mondiale dell'industria automobilistica, dopo General Motors, Ford e Toyota. Un colosso con una capacità produttiva che sfiora i 5 milioni di veicoli l'anno e che scala dalla quarta posizione il gruppo tedesco Volkswagen. Dopo quasi dieci mesi di corteggiamenti e trattative ieri mattina a Tokyo è stato ratificato il matrimonio tra Nissan e Renault. A darne l'annuncio sono stati i due presidenti e direttori generali Yoshikazu Hanawa e Louis Schweitzer. Il granitico muro che circonda i produttori giapponesi incomincia a sgretolarsi dopo che per anni hanno fatto la parte dell'aggressore in giro per il mondo. E la corsa alle mega fusioni iniziata nel '98 con Daimler-Chrysler e proseguita in gennaio con Ford-Volvo continua. Fiat da tempo al centro di voci e smentite tace su di sé e si limita, per bocca del presidente Ifil Umberto Agnelli, a giudicare «coraggioso» l'accordo della Renault.

Per un impegno complessivo di 9800 miliardi di lire il gruppo francese acquisisce il 36,8% di Nissan

Motor (auto e veicoli commerciali leggeri) e il 22,5% della controllata Nissan Diesel (camion). L'ex Rege entra nel capitale del secondo costruttore giapponese e settimo a livello mondiale con una quota di minoranza, ma nel costo dell'operazione è compreso l'acquisto di warrant della Nissan che le permetteranno di salire fino al 44% e di divenire l'azionista di controllo. Per contro Nissan potrà acquisire azioni Renault in un secondo momento, ma soprattutto si assicura una «flebo» di liquidità nelle sue casse oberate da debiti per oltre 32mila miliardi di lire.

Primo effetto dell'accordo, che sarà perfezionato entro fine maggio, sarà la nomina dell'attuale vicepresidente Renault Carlos Ghosn alla stessa carica nel consiglio di amministrazione Nissan, del quale faranno parte altri due top manager francesi, mentre il presidente Hanawa farà il suo ingresso nel cda di Renault. Alla stampa Schweitzer ha precisato che l'indebitamento dovuto all'investimento in Nissan verrà eliminato nel giro di tre anni. I due presidenti hanno infatti annunciato che per effetto delle sinergie tra il 2000 e il 2002 si attendono ri-

sparmi di circa 6mila miliardi di lire. A livello operativo, poi, l'obiettivo è quello di unificare progressivamente i piani dei vari modelli, a partire forse nel 2002-2003 con quelli delle nuove Clio e Micra, «city car» di punta dei due marchi. Insieme le due case - che hanno un fatturato globale di oltre 97 miliardi di dollari, 278mila dipendenti e, rispettivamente una produzione totale di 2,28 e 2,75 milioni di veicoli - coprono il 9,1% della domanda mondiale di automobili e possono integrare al meglio e rafforzare le rispettive presenze produttive e commerciali nei cinque continenti. Renault potrà espandersi in Centro America, andando a produrre negli impianti Nissan del Messico; in Asia sfrutterà la forte penetrazione commerciale del partner che oltretutto ha una posizione di privilegio anche nel promettentissimo mercato cinese; in Europa invece collaborerà con Nissan nelle vendite finanziarie. Per parte sua l'alleanza giapponese potrà avvalersi dei moderni impianti produttivi da poco inaugurati in Brasile da Renault per assemblare lì le proprie vetture e inserirsi così da «big» nel grande mercato del Mercosur.



Incontro promosso da:
Federazione milanese dei Democratici di Sinistra
Associazione di Iniziativa Politica e Legislativa

SPORTELLINO UNICO ALLE IMPRESE

Le norme attuative della Legge Bassanini
Semplificare e decentrare per favorire lo sviluppo

Lunedì 29 marzo 1999 - Ore 17.30
Circolo della Stampa - Milano - C.so Venezia, 16

Programma

Presiede
Ferruccio Capelli Federazione milanese Ds

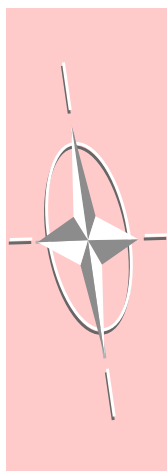
Relazioni
Maria Chiara Bisogni Assessore al Lavoro Provincia di Milano
Loris Maconi Senatore Commissione Industria del Senato
Tobia Mattana Assessore al Lavoro Comune di Novate M.
Gabriele Pellegrini Segretario generale dell'ANCI Lombardia
Roberto Polli Responsabile del progetto Sesamo - Assolombarda

Interventi
Ardemia Oriani Segreteria della Camera del Lavoro di Milano
Antonio Pastore Presidente CNA provinciale

Conclusioni
Franco Bassanini Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
Sono stati invitati:
la Regione Lombardia; il Comune di Milano; la Camera di Commercio

Democritici di Sinistra - Assinpol - Dina Caprara
Segreteria Organizzativa: Assinpol - Dina Caprara
Via Pergolesi, 15 - Tel. 02/67380406 - Fax 02/67078755
e-mail assinpol@stcom.com





◆ Nel centro della capitale cariche della polizia
Sfasciate le vetrine di Planet Hollywood
Rifondazione comunista insieme ai fans di Milosevic

Roma, duri scontri al corteo pacifista Sfilano anche i serbi

Incidenti davanti a Botteghe Oscure
Aviano, manifestanti bloccano camion Usa

SIMONE TREVES

ROMA Doveva essere una manifestazione per la pace, un corteo per chiedere l'interruzione dei raid aerei della Nato contro i serbi. Ma il pomeriggio di impegno civile è finito male: polizia e dimostranti si sono scontrati a piazza Venezia nel centro di Roma per circa un'ora, un gruppo di esaltati ha cercato addirittura di assaltare la sede dei Ds a Botteghe Oscure. Ma la polizia li ha tenuti a distanza. C'è stato poi un tentativo di assalto all'ambasciata Usa di via Veneto. Anche in questo caso, però, le forze dell'ordine hanno isolato la zona, lasciando a debita distanza gli autonomi. Il bilancio alla fine è stato di quattro feriti (tre poliziotti e una passante) e di tre persone fermate: due minorenni e un uomo di 46 anni. La Digos sta visionando i filmati degli incidenti per identificare altri responsabili.

Patrizia Sentinelli, capogruppo al Campidoglio di Rifondazione comunista, ha parlato di «comportamento irresponsabile» da parte della polizia. Ma la verità è che gli autonomi e alcuni estremisti dei centri sociali ancora una volta hanno voluto, cercato e trovato lo scontro fisico. Rovinando la manifestazione dei pacifisti. E dei serbi. Sì, perché in piazza insieme ad autonomi, giovani dei centri sociali, Cobas, militanti di Rc, c'erano circa 200 serbi, che non hanno lesinato slogan nazionalisti, senza però spendere una sola parola in difesa dei civili kosovari vittime della repressione di Belgrado.

Il corteo è partito alle cinque del pomeriggio da piazza della Repubblica, aperto dallo striscione con scritto «Usa-Nato assassini». Subito dietro, tra centi-

naia di cartelli e striscioni, spiccava l'enorme bandiera serba. «Le bombe non servono a nulla - gridava Simonid, una donna di 28 anni, nata a Belgrado ma da sette anni cantante lirica in Italia -, non fanno altro che alimentare il nazionalismo. Bisogna finire la guerra e discutere». Radmilla, da 36 anni in Italia, è tornata da Belgrado sabato scorso, dove ha lasciato madre, fratello e cugini con i quali è riuscita a mettersi in contatto poche volte. Grida: «Serbia, Serbia». E poi spiega chi sono gli albanesi del Kosovo, per convincerci che un po' di pulizia etnica non guasta. «Sono trafficanti di droga, zingari, organizzano la prostituzione, avrei già tagliato loro la testa. La Nato deve andare via, i terroristi sono armati dagli Stati Uniti».

Poco dietro i neocomunisti di Bertinotti con striscioni del tipo: «Belgrado-Stalingrado». Ma l'obiettivo più bersagliato è Massimo D'Alema. La linea dell'Italia, che dice sì ai raid e dopo le prime bombe già chiede di trattare, non basta a convincere questi manifestanti. E così gridano «D'Alema servo», «D'Alema boia». Poi tentano l'assalto a Botteghe Oscure. A piazza Venezia la testa del corteo vira a sinistra, invece di puntare verso piazza Santi Apostoli come previsto. All'imbocco di via delle Botteghe Oscure c'è solo una quindicina di poliziotti a difendere lo scottatissimo obiettivo. Gli autonomi raccolgono sassi, iniziano a tirarli insieme ad arance e lattine, sono armati di bastoni. I poliziotti sono pochi, se la vedono brutta, e quindi

iniziano subito un fitto lancio di candelotti contro i manifestanti e riescono a respingerli. Non paghi, gli autonomi rovesciano tavoli e sedie di un bar in piazza Venezia. Poi proseguono il loro corteo, obiettivo l'ambasciata americana. Davanti alla sede di Forza Italia picchiano gli agenti di guardia e sfasciano la loro auto. In via Barberini entrano da Planet Hollywood con i bastoni in pugno e picchiano un commesso che li invitava a stare calmi. La polizia li raggiunge in piazza Barberini e ci sono altri tafferugli, altri lanci di candelotti. Quattro ragazzi vengono fermati.

Altre manifestazioni contro la missione della Nato ieri si sono svolte nelle basi di Aviano e di Gioia del Colle, a Milano, a

Torino e a Venezia. Ad Aviano un camion americano che stava attraversando la provinciale Pordenone-Aviano è stato bloccato dai manifestanti che avevano appena concluso la loro protesta. Sul posto c'erano soltanto 3 carabinieri con una jeep. I manifestanti hanno formato un corteo davanti al camion che ha continuato a indietreggiare. Dietro il corteo la jeep dei carabinieri e una coda di auto. I manifestanti, guidati dal deputato di Rifondazione comunista Bonato, hanno tentato di colpire la cabina del camion. Gli scontri di ieri a Roma preoccupano quella componente pacifista che non rivolge la sua protesta contro il governo, gli stessi che per sabato hanno in programma una manifestazione a Roma.



La manifestazione di Aviano, in alto gli scontri di Roma

Jervolino: «L'Italia della solidarietà non si tira indietro»
«Se servirà, useremo le navi. Ma spaventa che i profughi non arrivino»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Schegge di granata agli arti superiori, classe '96»: è il referto medico di uno dei pochi profughi kosovari riusciti a scappare e arrivati in Puglia. Il più piccolo. Ieri Rosa Jervolino aggiungeva la sua preoccupazione a quella di tanti: «Ci spaventa che non arrivino - diceva il ministro degli Interni - È chiaro che non lasceremo di certo i profughi, i loro vecchi, i loro bambini, in mano agli speculatori. Se e quando sarà necessario, le nostre navi andranno a prenderli». E l'Adriatica, la compagnia pubblica di navigazione

BAMBINI FERITI

Tra i kosovari arrivati in Puglia tanti i piccoli con i segni delle granate e delle pallottole

che a suo tempo riportò indietro gli albanesi, si è messa a disposizione per andare a prendere i kosovari. Che però restano oltre frontiera, per la maggior parte. Facendo temere a tutti il peggio. «Il fatto che non arrivino - spiega don Cesare Lodese, responsabile del centro di accoglienza di San Foca, nel Salento - dice chiaramente che ci sono degli impedimenti da parte dei

serbi. Con l'augurio che non utilizzino questa gente come scudo all'impatto bellico». E questo, oltre a tutto il resto, temono i profughi che sono già in Italia, ma che in tanti si stanno spostando sulle coste pugliesi, nella speranza di vedere arrivare i parenti lasciati oltre l'Adriatico mesi fa.

Don Cesare, che di immigrati e profughi si occupa da anni, descrive con precisione tutti i possibili passaggi. «Questo esodo - dice - è gestito dalla criminalità albanese ed è evidente che cammina chi paga e chi non paga resta fermo. Chi non ha dai 700 ai mille marchi a persona, non potrà mai arrivare in Italia. In più il

proposto l'uso delle navi per il trasporto dei profughi. Noi stiamo lavorando per favorire un'assistenza in loco, ma non lasceremo certo i profughi in mano agli speculatori e non li lasceremo in mano a chi seleziona le possibilità di salvezza in base ai redditi e non ai bisogni. L'Italia della solidarietà non si tirerà certo indietro». E la Cooperazione del ministero degli Esteri rende va

I RIFUGIATI IN ANSIA

Chi è già in Italia si sta spostando sulle coste adriatiche. Sperano nell'arrivo dei parenti

mano a chi seleziona le possibilità di salvezza in base ai redditi e non ai bisogni. L'Italia della solidarietà non si tirerà certo indietro». E la Cooperazione del ministero degli Esteri rende va

IL PERSONAGGIO

«Io, tigre di Arkan, nato in Molise»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

BARI «Amico mio, fino a quando ci sarò io a Belgrado gli italiani non corrono rischi. Nessuno torcerà loro un capello: parola di Giovanni De Stefano». In tutte le guerre, accanto alle diplomazie ufficiali, si muovono strane forme di «ambasciatori», figure particolari che operano sotto traccia, in modo nascosto e pronte a ritirarsi nell'ombra. Giovanni De Stefano è un uomo potentissimo a Belgrado, amico dei più importanti rappresentanti della nomenklatura, ha una casa in via Tolstojeva, a pochi isolati dalla sua villa vive Milosevic. Ha un antico e solido legame con il signor Zeliko Raznatovic, meglio noto come Arkan, il capo delle «tigri» di Belgrado - gli ultrà tifosi della «Stella Rossa» - che durante la guerra civile jugoslava il «comandante» trasformò da scalmanati della curva Sud in specialisti della pulizia etnica. E con Arkan, De Stefano dirige la più famosa squadra di calcio delle federazione jugoslava, l'Obilic, intitolata - perché la storia è implacabile e sa ripetersi - al principe ortodosso che sconfisse e uccise il sultano in Kosovo. L'Obilic ha grandi obiettivi, paga bene i suoi calciatori e ha finanche aperto

una sede di rappresentanza a Roma.

Generale onorario dell'esercito serbo a Belgrado, Giovanni De Stefano è un apprezzato uomo d'affari. Le sigle delle sue società non si contano: «Italo-Jugoslav Airleas» (trasporti aerei); «Select Pictures» e «United Artists» (produzioni cinematografiche); «Pinguin» (stazioni radio e tv). Un impero finanziario per un uomo la cui vita ricorda molto quella dei personaggi di spy stories ambientate nei Balcani.

MANAGER A BELGRADO
«L'Uck?»
È finanziato dalla mafia albanese che è al quarto posto nel mondo»

poi la ricerca della fortuna in giro per il mondo, fino alla Colombia, dove acquista il 5 per cento della «Cine-Columbia», ma anche infortuni. Il suo socio jugoslavo Radojca Nikevic che viene freddato da un killer con una scarica di 44 Magnum, e uno scivolone in Inghilterra, dove viene condannato per bancarotta frau-

dolenta, tanto che il tribunale criminale lo definisce un «naturale truffatore». E poi l'avventura calcistica in Italia, con la presidenza del Campobasso calcio, società che lascia in un mare di debiti, e la politica. Di Stefano si candida alle politiche in una lista fai da te e porta a casa cinquemila voti. Tipo avventuroso ma potente, che a Belgrado conta e porta avanti una sua personale «diplomazia».

«I massacri in Kosovo? Balle, non ci sono prove, in Italia vi state facendo impressionare da quattro vecchietti che vengono sfollati». Il self-made-man di Campobasso non ha dubbi: «Non ci sono massacri, l'unica verità è che la Nato ha aggredito la Serbia». Nutre una fiducia cieca in «Sloba» Milosevic: «Le bombe sono una vergogna dell'Italia e dell'Europa, non riuscirete a fermare i serbi, un popolo unito e forte, stretto intorno al suo leader». Inutile parlargli di Arkan e delle voci di una mobilitazione delle tristemente famose milizie: «Balle, tutte balle messe in circolazione da quegli stronzi di inglesi: noi non ci stiamo muovendo, non ancora». E sull'Uck, l'esercito patriottico del Kosovo, ha le idee chiare: «Sono finanziati dalla Germania e dalla mafia albanese, che ormai occupa il quarto

posto nel mondo».

È frenetica l'attività dell'italiano di Belgrado, lo abbiamo raggiunto telefonicamente negli uffici della sua compagnia, da dove si informa quotidianamente sulla situazione politica italiana. Non gli piacciono Scalfaro, D'Alema e Dini, ma ha parole di apprezzamento per Umberto Bossi e Fausto Bertinotti: «Bene, mille volte bene per il loro no alla guerra. Se Bossi verrà a Belgrado, lo accoglierò a braccia aperte». Da uomo d'affari, però, guarda già al futuro, a quando la guerra finirà: «Ci pagherete i danni, e con i vostri soldi ci arricchiremo come fecero i tedeschi dopo la seconda guerra mondiale».

Giovanni De Stefano, l'italiano di Belgrado, l'amico di Arkan e Milosevic, che porta con orgoglio il distintivo della «Guardia volontaria serba», ci congeda con un consiglio: «Non date retta alla propaganda, massacri nel Kosovo non ce ne sono, non fidatevi delle immagini tv: è solo di sinformazione».

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE ALLEANZE E PROGRAMMI

Martedì 30 marzo 1999 alle ore 21

presso la Federazione milanese Ds - Via Volturno, 33 - Milano

Relazione introduttiva:

Ferruccio Capelli Responsabile Enti Locali

Interviene:

Alex Iriondo Segretario Federazione milanese Ds

Conclude:

Leonardo Domenici Segreteria nazionale Ds



Federazione Metropolitana Milanese

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18,

numero verde 167-865021

fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

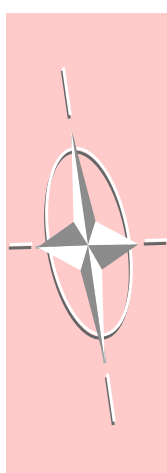
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ «Sono convinto che se anche finissero i bombardamenti non finirebbe la guerra nel Kosovo»

◆ «Il paradosso della situazione impedisce il pacifismo tradizionale lo rende razionalmente inattuabile»

◆ «I diritti umani sono la nuova frontiera della sinistra: il sangue è sempre sangue, quello dei bombardamenti e dei decapitati»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Sinistra, ricorda la lezione di Sarajevo»

«I rischi dell'escalation militare sono enormi ma non si può ignorare la persecuzione etnica»

PIERO SANSONETTI

ROMA Arriva all'appuntamento con una mezz'oretta di ritardo. È stato alla Convention dei Democratici di Prodi ed è contento perché ha avuto una grande accoglienza. Però è di pessimo umore lo stesso. Non lo ha mai visto così cupo, inquieto. Da quando lo conobbe, anche nelle situazioni peggiori, più difficili, più tristi, Walter Veltroni trova sempre il modo per scherzare un po', per sdrammatizzare. Stavolta no, non ci riesce. «Come va?», gli chiedo soprappensiero. Mi risponde senza esitazione: «Malissimo». Intervista sulla politica italiana ma soprattutto sulla guerra.

«Dal 14 giugno lanciamo la seconda fase dell'Ulivo e ricompattiamo la coalizione»



Due kosovari fuggiti dal villaggio di Milice verso il confine con la Macedonia

D.Sagolj Reuters

avvenendo cose di fronte alle quali non ci si può più limitare alla compassione e alla condanna: le decapitazioni, le fosse comuni, lo sterminio. Vedi, a quelli che l'altro giorno sono venuti davanti a Montecitorio con gli ulivi insanguinati, io potrei dire: dov'eravate, amici, dov'erano i vostri fiori quando i serbi compivano atrocità e uccidevano 300 mila esseri umani in Bosnia? Noi dell'Unità allora rompemmo un vecchio tabù della sinistra - ti ricordi? - e chiedemmo l'intervento militare su Sarajevo. Ma lasciamo stare le polemiche adesso. Pongo solo una semplicissima do-

quando l'Onu non può, non è una giustificazione per restare con le mani in mano. E io dico: spesso l'Onu non può, quasi sempre. Ho citato Langer, adesso ti faccio un'altra citazione Elie Wiesel, premio Nobel per la pace. Dice Wiesel: «Se Francia e Inghilterra si fossero mosse nel '36 non ci sarebbe stato l'Olocausto».

Se la Nato dovesse chiedere l'intervento diretto dell'Italia, cioè l'impegno militare?

«Allo stato delle cose non siamo ancora in questa situazione. Se questo dovesse avvenire bisognerebbe tornare di nuovo in Parlamento a chiedere

una autorizzazione».

Tu saresti favorevole o no a concedere questa autorizzazione?

«A me preoccupa l'operazione militare in quanto tale, poi il grado di coinvolgimento degli italiani è una cosa che viene dopo. Non è che se non ci sono le bombe italiane il problema si risolve. Ci saranno le bombe tedesche, o francesi, o britanniche, e la cosa non cambia molto sul piano generale e dei principi. Comunque per ora è un problema che non si è posto».

Tu non temi che la posizione molto "esposta" assunta dai Ds in questa vicenda provochi un contrappelo dal partito, dalla politica. In questi giorni ho visto al giornale molti fax di protesta. Uno, ieri, diceva: "Non comprenderò più l'Unità perché avete pubblicato l'articolo di Solana..."

«Certo che lo temo. Più che il contrappelo elettorale io temo questa situazione di disagio, che capisco benissimo, che è anche il mio disagio. Però ci sono momenti nei quali bisogna sapersi assumere le proprie responsabilità. A livello di governo e a livello di

manda. Chiedo questo: cosa proponete di fare per fermare il massacro in Kosovo? Avete una via diversa da quella militare, una via pacifica? Se ce l'avete, se esiste un'altra via, io sono con voi. Ma finora nessuno ha saputo rispondere a questa domanda. Il dramma è questo: se anche i bombardamenti cessassero, non cesserebbe la guerra, il massacro, la pulizia etnica. Questo è il paradosso. E questo paradosso mette fuori causa il pacifismo tradizionale».

Nessuna alternativa alle bombe?

«No, io non dico questo. Io torno a chiedere una forte strategia diplomatica. Noi italiani possiamo svolgere una parte molto importante: possiamo essere l'"agente" di sblocco della crisi. Io nei giorni scorsi ho incontrato

i due ambasciatori jugoslavi a Roma (quello in Italia e quello alla santa sede) e a tutti e due ho detto che se c'è uno spiraglio noi siamo pronti a fare la nostra parte, a cercare la mediazione. Ho detto anche che c'è una sola condizione da rispettare: che cessi la persecuzione etnica in Kosovo».

C'è chi dice: ecco qua, la solita posizione dell'Italia, eternamente indecisionista, neutralista, cerchiobottista, oscillante. Diciamo: l'Italetta...

«No, non siamo l'Italetta, non siamo il paese che ha paura delle decisioni che prende. Noi siamo in un'alleanza internazionale, la rispettiamo pienamente e non faremo nulla, assolutamente nulla che possa rompere questa solidarietà e questa alleanza. Però è nostro diritto lavorare perché l'alleanza si muova con una guida politica capace di governare questa crisi. Cioè, ad esempio, di decidere il momento nel quale una pausa militare può aiutare a riaprire il dialogo».

I sondaggi dicono che l'opinione pubblica è in maggioranza contro l'intervento militare.

«Io credo che il grande disagio che sta vivendo la gente nasce dal fatto che si ha la consapevolezza che ci troviamo non dinanzi a una guerra, ma a due guerre. C'era una guerra preesistente, quella dei serbi contro i kosovari. E aveva già provocato 2000 morti e quasi mezzo milione di profughi. E stava per dilagare, per allargarsi alla Macedonia, all'Albania, con l'effetto di incendiare tutti i Balcani. Estavano



Alex Langer

«Primo a parlare di "ingerenza umanitaria" fu proprio un pacifista: Alex Langer»

»

signora e le hanno offerto di andare lei a Londra, a salutare il marito. Cioè hanno approfittato della malattia di quell'uomo per far leva sui sentimenti, sull'angoscia, sulla nostalgia della donna, e per mandarla fuori dal paese. Lei ha risposto di no e li ha cacciati di casa. Perché sente il dovere di restare lì, col suo popolo. Sente di non avere il diritto di andarsene. Ha un'incre-

diabile forza d'animo. Vedi, è una cosa gigantesca. Quella donna è una moderna eroina dei diritti civili. Oggi suo marito è morto ma è morto anche il regime».

Senti, Veltroni. Noi ci siamo conosciuti trent'anni fa in piazza, per il Vietnam, contro gli americani. C'erano anche D'Alema, Manconi, Cacciari. Come ti senti oggi al fianco degli "Yankee"? Non ti sentiva disagio?

«No. Sono cambiate tante cose. È cambiato quasi tutto da allora. Però l'idea resta la stessa: stare coi più deboli. Negli anni sessanta e settanta i più deboli erano i vietnamiti aggrediti dagli americani, e noi stavamo lì, contro gli americani. Oggi i più deboli sono quelli del Kosovo. L'ispirazione politica è la stessa, lo schieramento è lo stesso. Dico questo, naturalmente, senza baldanza, senza nessuna "assenza di dubbi". Però faccio anche un'altra considerazione: cosa hanno fatto gli europei in questi due anni di massacri in Kosovo? Niente. Se fossero intervenuti prima, forse si poteva evitare la tragedia di oggi. Invece sono rimasti fermi. E allora non possiamo prendercela con gli americani».

Berlusconi ha chiesto le dimissioni del governo, perché dice che è privo di maggioranza in politica estera. Per la verità anche Clinton qualche anno fa intervenne in Bosnia nonostante un voto contrario del suo Parlamento...

«Già, ma Clinton è eletto dal popolo, ha un potere che gli viene direttamente dal popolo, il governo italiano no. Questo è il punto. Berlusconi fa malissimo a chiedere le dimissioni del governo. Sarebbe pura irresponsabilità un abbandono del governo in un momento così. Però un problema esiste. È dal 21 aprile che il governo non ha maggioranza in politica estera. Alla lunga così non si può andare avanti. Abbiamo bisogno di un sistema elettorale che permetta ai cittadini di scegliersi il governo e la linea politica del governo. È per questo che sosteniamo il referendum e il doppio turno».

Non hai la sensazione che in Italia nessuno si interessi a questo referendum? La maggior parte degli elettori non sa cos'è, e molti non lo considerano importante.

«Si è vero. Però più si avvicina il 18 aprile più sono convinto che il referendum è necessario. Io capisco chi dice: "votate no". È una posizione legittima. Non accetto la strisciante e furbetta campagna per l'astensione. Non mi piaceva quando la faceva Craxi e non mi piace adesso. Se il 18 aprile non si raggiunge il quorum, ci saranno due conseguenze. Prima: la legge sul doppio turno sarà carta straccia, perché una parte delle forze politiche potrà ragionevolmente sostenere che gli elettori hanno chiesto la conferma della vecchia legge elettorale. Secondo: se rimane l'attuale legge elettorale rimane l'ingovernabilità italiana. Io invece credo che sia necessario che il referendum passi, vinca il sì, e che poi si faccia subito una buona legge sul doppio turno».

Sei stato alla Convention dei democratici. Ho saputo che sei stato accolto con un'ovazione...

«Sì, e mi ha fatto molto piacere. Perché c'era un apprezzamento per me, per quello che ho fatto per l'unità del centro-sinistra, ma soprattutto c'era un riconoscimento per il nostro partito, che evidentemente loro non considerano un pezzo della vecchia politica, ma ritengono che sia una forza fondamentale per il rafforzamento dell'Ulivo».

Perché hai deciso di andarci?

«Ci sono andato per vari motivi. Intanto perché in tutte queste settimane, mentre ardeva la voglia di menar le mani, io ho cercato di mantenere una posizione che consentisse al mio partito, e a me stesso, di essere il più coerente con il bisogno di unità. La mia preoccupazione è sempre stata che questa competizione all'interno della coalizione finisce col dissolvere l'idea della convergenza dei riformisti. Ho pensato che toccasse a noi tenere insieme le diverse anime della mag-



Elie Wiesel

«Penso a Wiesel. Se nel 1936 Francia e Inghilterra si fossero mosse non ci sarebbe stato l'Olocausto...»

»

Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra-Ulivo del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati

La riforma del collocamento obbligatorio è legge dello Stato: quali iniziative per la corretta attuazione?

Roma, martedì 30 marzo 1999, ore 9,30 - 13,00
Camera dei Deputati, Sala del Refettorio, via del Seminario, 76

Presiedono: Carlo Smuraglia, Presidente Commissione Lavoro del Senato
Renzo Innocenti, Presidente Commissione Lavoro della Camera

Relazione: Giovanni Battafarano, Relatore al Senato

Intervento: Raffaele Morese, Sottosegretario al Lavoro

Conclusioni: Carlo Stelluti, Relatore alla Camera

Intervengono: Augusto Battaglia, Elena Cordini, Enrico Pelella, Antonio Pizzinato, Igino Achilli, Pietro Vittorio Barbieri, Giacomo Basso, Franco Benvenuto, Ciro Bonini, Giuseppe Casadio, Gaetano Cerioli, Giuseppe Cerroni, Flavio Cocanari, Ombretta Colli, Ida Collu, Nina Daita, Tommaso Daniele, Giovanna De Lucia, Orazio Drago, Luciano D'Ulizia, Lello Grassucci, Paolo Iacobazzi, Massimiliano Maruccci, Franco Marzocchi, Pietro Mercantelli, Luca Pancalli, Luigi Pelagatti, Sergio Silvestrini, Gianni Stella, Luciano Tavazza, Stefania Tommasini, Ida Vana, Pietro Giovanni Zoroddu



◆ «La leggenda del pianista sull'oceano» fa il pieno
Migliori attori Giannini e la Mezzogiorno
L'ombra della guerra sulla cerimonia a Cinecittà

E Tornatore ha fatto cinque Trionfatore ai Nastri d'argento

Tutti i premiati

Ecco tutti i Nastri d'argento del Sindacato giornalisti consegnati ieri mattina a Cinecittà. Regista del miglior film italiano: Giuseppe Tornatore per La leggenda del pianista sull'oceano. Regista italiano esordiente: Luciano Ligabue per Radiofreccia. Produttore: Medusa per La leggenda del pianista sull'oceano. Soggetto: M. Calopresti e H. Schleaf per La parola amore esiste. Sceneggiatura: Giuseppe Tornatore per La leggenda del pianista sull'oceano. Attrice protagonista: Giovanna Mezzogiorno per Del perduto amore. Attore protagonista: Giancarlo Giannini per La stanza dello scirocco. Attrice non protagonista: Stefania Sandrelli per La cena. Attore non protagonista: il cast maschile di La cena. Musica: Eugenio Bennato per La stanza dello scirocco. Fotografia: Vittorio Storaro per Tango. Scenografia: Francesco Frigeri per La leggenda del pianista sull'oceano. Costumi: Maurizio Milenotti per La leggenda del pianista sull'oceano. Montaggio: Cecilia Zanuso per I giardini dell'Eden. Canzone: Ho perso le parole di Ligabue per Radiofreccia. Regista del miglior film straniero: Steven Spielberg per Salvate il soldato Ryan. Nastro d'argento europeo: Radu Mihaileanu per Train de vie. Nastri d'argento per il doppiaggio: Graziella Polesinati per Central do Brasil e Roberto Pedicini per The Truman Show e Celebrity. Migliore cortometraggio: Tanti auguri di Giulio Manfredonia. Miglior produttore di cortometraggi: Nuova università di cinema e tv (Nuct). Menzioni speciali ai cortometraggi: Bagaglio a mano di Claudia Poggiani e Incantesimo napoletano di Paolo Genovese e Luca Miniero. Menzione speciale: Gianluca Arcopinto per la sua opera di promozione dei cortometraggi. Nastri d'argento speciali: Ennio Morricone per la ricerca musicale nella composizione della colonna sonora di La leggenda del pianista sull'oceano e La gabbianella e il gatto di Enzo D'Alò.

TENDENZE

Ora il cinema aiuta a vendere i libri: il caso «Novecento»

ROMA I film stanno rivelandosi come uno dei veicoli migliori per far vendere i libri. È il caso del racconto-monologo di Alessandro Baricco *Novecento* (Feltrinelli), al quale Tornatore si è ispirato per la sua *Leggenda del pianista sull'oceano*. Per la Demoskopia sono 59 settimane che *Novecento* è tra i primi in classifica assieme ai grandi best-seller internazionali di King o della Cornwell, oltre che alla *Gabbianella* di Sepulveda, anch'essa trascinata nuovamente in vetta dall'uscita nelle sale del cartoon di D'Alò. Del resto, la vocazione allo spettacolo *Novecento* l'aveva dall'inizio, visto che fu subito portato in scena in forma di monologo dal gruppo «Teatro Settimo» diretto da Gabriele Vacis.

MICHELE ANSELMI

ROMA Cinque premi su cinque candidature: stavolta è toccato a *La leggenda del pianista sull'oceano* di fare il pieno alla 54esima edizione dei Nastri d'argento. Il film di Giuseppe Tornatore ha raccolto il consenso generale degli iscritti al Sindacato giornalisti cinematografici, eguagliando il record precedente di *La vita è bella* e sconfiggendo di slancio concorrenti come *Aprile* di Moretti e *Così ridevano* di Amelio, un po' ingiustamente snobbati dal palmarès finale.

Folla delle grandi occasioni, ieri mattina, al Teatro 21 di Cinecittà: peccato che il set chiamato ad accogliere la cerimonia fosse una lunga strada ricostruita per la serie tv *Commesse*. Forse solo uno scherzo del destino, oppure la semplice registrazione di una tendenza: Cinecittà o Telecittà? Ma il clima ottimista alla fine ha avuto la meglio sulle ombre e le perplessità, anche se il presidente del Sindacato, Mario Di Francesco, ha voluto richiamare l'attenzione della platea sulle tragiche notizie provenienti dalla Serbia. E con lui alcuni dei vincitori. Tornatore,

ad esempio, ha ammonito: «Forse il protagonista del mio film non ha tutti torti a non voler scendere dalla nave, perché oltre il mare accadono cose che spesso non si comprendono». E subito dopo il rumeno Radu Mihaileanu, premiato per *Train de vie*, rinunciando finalmente a polemizzare con Benigni dopo la sua «sparata» di venerdì («Non è decente parlare di queste cose mentre sulla Serbia cadono e bombe»). L'immane Gina Lollobrigida ha invece accolto sul palco i venti (sì, 20!) interpreti di *La cena* collettivamente premiati alla voce «miglior attore non protagonista», tra i quali di nuovo uno spiritoso Gassman intento a fingersi emozionato («Trattengo a stento l'emozione») per strappare un bacio alla valletta. E se nei panni del suo alter-ego a fumetti, Mollica ha omaggiato l'Enzo D'Alò di *La gabbianella e il gatto* ironizzando in rima sul proprio, futuro epittaffio («Qui giace Vincenzo Pappalardo, che tra gli umani fu Mollica»), lo sceneggiatore Ugo Pirro, premiando Tornatore, ha voluto ricordare con una punta polemica che «il problema vero del nostro cinema è la mancanza di uno stile».

C'è mancato poco - ma sarà



LA «PRIMA» A PALERMO

Se D'Annunzio balla con San Sebastiano

MARINELLA GUATTERINI

PALERMO Cinque quadri onirici di statica bellezza, sprofondati in ombre solfuree che si possono diradare: davanti i resti di terme romane, con colonne spezzate e coccodrilli di pietra, oppure pavoni colorati; in mezzo una scalinata mobile; dietro una parete quasi a specchio che duplica la consistenza del coro. Così si presenta, adagiato sul palcoscenico del «Massimo», il *Martyre de Saint-Sébastien*. A quest'azione drammatica del 1911 su testo di Gabriele D'Annunzio e musica di Claude Debussy, il teatro lirico palermitano ha affidato un lembo del suo progetto artistico, steso come un mantello sul primo Novecento. Da una parte *Wozzeck*, l'opera espressionista più vivida e cruda; dall'altra appunto il *Martyre*, con le sue decadenze tardo-ottocentesche e le svenevolezze estetiche che pure si rappresero in un evento scenico totale e già postmoderno per come si stratificarono nel canto, nella musica, nella parola e nella danza suggestioni, citazioni, immagini sacre e profane della storia.

Per raccontare il mistero dannunziano che nel 1911 s'incarnò nei tratti androgeni e nella voce metallica di Ida Rubinstein, il regista Roberto Andò ha scelto due protagonisti: il celebre attore francese Laurent Terzieff e il ballerino Gheorghe Lancu, mosso con eccessiva parsimonia nella coreografia di Micha Van Hoecke che a sua volta si cala, recitando in francese, nel ruolo dell'imperatore. Lo sdoppiamento del Santo giustifica l'evanescenza onirica della regia, dalla quale scaturiscono le cinque mansioni o visioni di un mistero che è già avvenuto, eppure sta ancora per accadere. Asciugato dallo stesso Andò, il fluviale testo di D'Annunzio si può seguire grazie a proiezioni in italiano.

Spiccano gli episodi dei gemelli Marco e Marcellino, biancovestiti e appesi in alto sulla plumbica scena, con la loro «madre dolorosa» che ugualmente s'immola a Cristo, e la magica visione delle sette maghe. Figure altissime, toccano il cielo avvolte in drappi damascati e si convertono prima che sette pianeti cadano lentamente a terra. Nell'apoteosi finale s'ammirano la precisione del coro e l'esecuzione musicale guidata dalla bacchetta di Marcello Panni. Una citazione a parte meritano, tra i cantanti, Patrizia Ciofi (Erigone e Anima Sebastiana) e tra gli attori, il tonante Terzieff: il suo Sebastiano carica la bellissima scena orientale, tardo-romana e postmoderna di Giovanni Carlucci di una tensione che il gesto non riesce invece a ritenerne.



Giovanna Mezzogiorno con Michele Placido; sopra Ligabue; in alto, Tornatore con Antonioni

 & 

presentano
questa settimana alle ore 17.30
ANTONELLA RUGGIERO
Con il suo nuovo album
«SOSPESA»




PUOI SENTIRCI E VEDERCI VIA SATELLITE

EUROPA
Hot Bird 4 - Eutelsat 13° Est - Frequenza 12,673 GHz
Polarizzazione Verticale - Foc. 3/4 - SR 27,500 Mhz

NORD & SUD AMERICA
Intelsat 806 - 31,95° Est - Banda C - Frequenza 3803 Mhz
Polarizzazione Circolare Sinistra - Foc. 3/4 - SR 27,500 Mhz

NEI MIGLIORI LOCALI di ROMA

Kevin Costner Robin Wright Penn
Paul Newman



Storia di un amore perduto e ritrovato

Le parole che non ti ho detto

www.valencineros.it

CASA DELLA CULTURA
ONLUS

Via Borgogna, 3
20122 MILANO
Tel. 02/795567

Laboratorio politico

in collaborazione con il CRS Lombardia

Un modo per vivacizzare il confronto pubblico
Un luogo per avanzare congetture sul mutamento sociale
Un tentativo di favorire la circolazione dei saperi

primo incontro

Mercoledì 31 marzo 1999 - Ore 18.30-21.30

apertura di

Mario Tronti

(autore del volume *La politica al tramonto*, ed. Einaudi, 1998)

interventi di

Salvatore Natoli e Salvatore Veca

Partecipano interlocutori impegnati in campo culturale, politico e professionale

Coordina: **Matteo Bolocan**



◆ **Qualificazioni agli Europei di calcio del Duemila**
A Copenaghen gli azzurri s'impongono 2-1
Le reti firmate dagli unici due giocatori della Juve

Un lampo di Inzaghi una magia di Totti Danimarca piegata

Conte regala il 3° successo in tre gare a Zoff
Ma l'Italia ha sofferto il gioco fisico danese

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

COPENAGHEN Dipende dai punti di vista: se conta solo il risultato, allora l'Italia può fare baldoria, la vittoria di Copenaghen lancia la Nazionale verso le finali europee: punteggio pieno con due partite su tre in trasferta, eviva. Se invece contano anche il gioco e le scelte del suo allenatore, allora l'Italia deve riflettere su quanto è accaduto quassù in Danimarca e correggere la rotta. Il gioco è stato talvolta imbarazzante, le scelte, soprattutto, sono state sbagliate: ovvero Chiesa titolare e il duo Totti-Baggio in panchina. Totti ci ha messo cinque minuti per dare torto a Zoff: la sua invenzione, quei tre avversari messi a sedere tra finte, veroniche, tocchi e balletti e poi il cross che ha catapultato Conte verso il gol della vittoria, valgono più di mille dispute sul tema «fantasia sì, fantasia no». Fanta-

sia non è solo un film della Disney, è l'ABC dell'uomo, è quel qualcosa che fa la differenza. Rinunciare in partenza al capitale di idee a disposizione nel bagaglio calcistico di Totti e/o Roberto Baggio è stato un grave errore. Zoff ha impostato un'Italia specchio, ha risposto con i muscoli ai muscoli: per vincere, è stato però necessario ricorrere alle idee, alla classe, al colpo di genio.

L'Italia ha vinto una partita decisamente più facile del previsto, la Danimarca è in piena fase di ricostruzione, la perdita dei fratelli Laudrup, padri e padroni, ma bravi, si fa sentire. Pronti via e subito gol: Inzaghi a segno dopo appena trentasei secondi, traballa il record di Salvatore Bagni che vanta il primato del gol più veloce in Nazionale (venti secondi). Partire sull'1-0 significa due cose. Primo: l'avversario è devastato dal punto di vista morale (e nel caso c'era l'aggravante dell'errore di Gronkjaer che ha lanciato a

rete lo juventino). Secondo: chi sta in vantaggio può trovarsi nell'invidiabile condizione di piazzare il colpo del ko. Ecco perché ci sarebbe voluto uno come Totti o Baggio, ecco perché l'andamento della partita ha dato torto alle scelte di Zoff. Chiesa ha girato al largo e Inzaghi, in serata di luna buona, si è trovato a fronteggiare da solo gli statuari difensori danesi. Si è capito più volte che quella difesa di gatti di marmo poteva essere bucata senza troppi problemi dai movimenti e dal calcio di gente come Totti o Baggio.

La Danimarca, malridotta e con il morale sotto i tacchi, è riuscita nell'impresa di rimettersi i piedi e di tornare in partita. Al 4' un retropassaggio di Nesta bloccato con le mani da Buffon ha permesso ai danesi di calciare una punizione-rigore: il tiro è stato prima respinto da Di Biagio, poi ha finito la sua corsa in angolo. La corsa dei danesi e la diago-



Filippo Inzaghi autore del primo gol azzurro

D. Stinellis/Ap

scandinavi di pareggiare. Zoff si è destato al 18', con il cambio Totti-Chiesa. Cinque minuti dopo, il capolavoro di Totti e il gol decisivo dello juventino, con una zuccata esemplare. Altro ritmo, altro peso con il romanista. Italia finalmente più tonica, epperò in pieno recupero Helveg, di testa, ha sfiorato il pareggio. La vittoria lancia l'Italia. Prendiamo atto dei risultati: ora, però, serviva il gioco.

DANIMARCA ITALIA

DANIMARCA: Schmeichel 6, Goldbaek 6,5 (85' Colding sv), Henriksen 5, Hoegh 5, Heintze 5, Helveg 7, Nielsen 6,5 (79' Toefling sv), Thomsen 6, Gronkjaer 5,5 (55' Molnar 6), Joergensen 7, Sand 6 (16 Soerensen, 13 B.S. Nielsen, 15 Gravesen, 17 Tomasson)

ITALIA: Buffon 6,5, Panucci 5,5, Maldini 6,5, Di Biagio 5,5, Cannavaro 7, Nesta 6,5, Fuser 5 (46' Conte 7), D. Baggio 6, Inzaghi 7, Chiesa 5 (65' Totti 7), Di Francesco 5 (12 Marchegiani, 13 Torricelli, 14 Serena, 17 Delvecchio, 18 R. Baggio)

ARBITRO: Lopez Nieto (Spagna) 6,5

RETI: 1' Inzaghi, 58' Sand, 70' Conte

NOTE: angoli 3-2 per la Danimarca. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti Nesta, Fuser e A. Nielsen. Spettatori: 35.000.

LE PAGELLE

Cannavaro, piccolo gigante

BUFFON 6,5: il gol è imparabile, poi salva la baracca uscendo sui piedi di Sand in chiusura di gara. Gigioneggia troppo con i rilanci, peccati di gioventù che possono essere pericolosi.

PANUCCI 5,5: dalle sue parti si aggira Jorgensen, uno che ci sa fare. Il difensore del Real soffre, cerca di rimediare con qualche galoppata. Non basta.

NESTA 6,5: di testa è il padrone, con i piedi talvolta esagera con la grinta e becca l'ammonizione. Non è impeccabile nell'azione del gol danese.

CANNAVARO 7: il migliore della difesa, come gli capita spesso in Nazionale.

MALDINI 6,5: nei primi venti minuti deve lavorare doppio. Poi ci si mette la diagonale Helveg-Goldbaek a complicargli la vita. Il capitano resiste, la sua 98ª presenza in Nazionale è tutta diligenza e ca-

rattere. **FUSER 5:** serata di luna nera. Rimediata anche un'ammonizione inutile. Dal 46' **CONTE 7.** Ritorno in Nazionale dopo una lunga pausa (in campo mancava dal 9 ottobre 1996, Italia-Georgia 1-0, la sera di Perugia in cui si ruppe i legamenti del ginocchio). Un rientro alla grande: firma il gol della vittoria, il 1° in azzurro, quello che può valere la qualificazione.

DINO BAGGIO 6: in un centrocampo che è una foglia nel vento Dinone cerca intanto di non essere spazzato via. Nella ripresa fa il muro.

DI BIAGIO 5,5: non riesce a prendere per mano la squadra. Dovrebbe dare i tempi, facendo girare il pallone, ma il tic toc non è mai stato il suo forte.

DI FRANCESCO 5: entra in partita tardi e male. Helveg lo travolge. Molti errori anche

nei passaggi. **CHIESA 5:** sarà sfigato, sarà uno che sbaglia i tempi, saranno tante cose, ma dà torto a Zoff che ha scommesso su di lui. Dal 18' st **TOTTI 7.** Gli bastano cinque minuti per diventare protagonista, con il colpo di genio che inventa il gol della vittoria. Dimostra che, ormai, deve recitare da titolare.

INZAGHI 7: il primo gol importante in Nazionale. Non solo: gioca per un'ora praticamente da solo, rincorrendo tutti i palloni. In chiusura di partita arretra in difesa. Bravo. Un voto al ct, **ZOFF 6:** sbaglia due volte. Prima perché sceglie Chiesa, poi perché aspetta troppo a sostituirlo. La partita dell'Italia talvolta è inguardabile, ma intanto la Nazionale è prima a punteggio pieno. Ha i suoi meriti, epperò questo girone sta dimostrandosi più molle del previsto. **S.B.**

LO SPOGLIATOIO

Totti: «Finalmente protagonista»

DALL'INVIATO

COPENAGHEN Ventisette minuti per lanciare l'Italia verso la vittoria e diventare il grande protagonista della serata. Francesco Totti si gode il suo attimo di gloria senza alzare la voce: «È una serata indimenticabile, sono entrato in una partita così importante e sono diventato il protagonista. Non potevo chiedere di più. Mi sembra tutto molto bello, ma sono pronto a tornare tranquillamente in panchina. Non so che cosa deciderà l'allenatore mercoledì con la Bielorussia, ma credo che a Copenaghen ho fatto qualcosa di importante».

Zoff ammette che l'ingresso di Totti è stato determinante ma non fa autocritica: «Francesco ha fatto una grande giocata ma sono stati bravi anche gli altri prima e dopo l'inven-

zione di Totti». Il ct riconosce la grande sofferenza patita dagli azzurri. Dalla panchina, specie nella ripresa, Zoff ha urlato disposizioni in continuazione: «Ci hanno creato non poche difficoltà. Hanno giocato con una animosità incredibile, creandoci diversi problemi, anche perché quella danese è una Nazionale di tutto rispetto».

Qualificazione già archiviata? Il «Dino nazionale» frena: «Andiamoci piano. Non abbiamo ancora ipotizzato nulla. Sicuramente abbiamo fatto un grosso passo avanti, abbiamo conquistato una vittoria importante, abbiamo giocato con grande determinazione e alla fine abbiamo vinto, disputando una partita onorevole, con grande cuore. Abbiamo sofferto in alcuni momenti della ripresa, ma anche noi abbiamo fatto delle belle giocate».

Per mercoledì pensa di at-

tuare il turn over? «Alla Bielorussia comincerò a pensare da domani».

Dino Baggio è più realista del re: «Preferisco vincere e giocare male piuttosto che perdere e fare spettacolo. Nel calcio contano prima di tutto i risultati. A Parma giochiamo bene ma non vinciamo...». Conte festeggia il suo primo gol in azzurro: «Il mio urlo non è certamente paragonabile a quello del Tardelli "mundial" ma la gioia è stata ugualmente immensa». Piccolo particolare: il gol dell'Italia sono stati realizzati dagli juventini Inzaghi e Conte, prossimi avversari di Schmeichel, portiere della Danimarca e del Manchester. Panucci fa, invece, una mezza ammissione per quanto riguarda il suo futuro, dice: «Non sono ancora dell'Inter» e quel «ancora» vuol dire che è sulla strada buona per tornare a Milano, sponda nerazzurra. **S.B.**

IN BREVE

Calcio, qualificazioni europee

■ Per il gruppo 1 (quello dell'Italia) la Svizzera ha vinto 1-0 in Bielorussia. Questi gli altri risultati delle partite valide per la qualificazione agli europei: Rep. Ceca-Lituania 2-0; Portogallo-Azerbaijan 7-0; Inghilterra-Polonia 3-1; Irlanda del Nord-Germania 0-3; Svezia-Lussemburgo 2-0; Armenia-Russia 0-3; Georgia-Slovenia 1-1; Turchia-Moldavia 2-0; Grecia-Norvegia 0-2; Andorra-Islanda 0-2; Ungheria-Liechtenstein 5-0.

Ciclismo, Memorial Cecchi Gori

■ Il lettone Vainsteins ha vinto ieri la prima tappa della prima edizione del Memorial Mario Cecchi Gori, che ha portato i girini da Firenze a Siena. Il velocista della Vini Caldirola ha preceduto di 4" Ortensi, di 9" Zaina.

Pallavolo, vince la Sisley

■ Nell'anticipo della decima giornata del torneo di serie A/1 maschile, la Sisley ha battuto Casa Modena Unibon per 3-1 (15-11, 15-4, 13-15, 15-9).

Ciclismo, Bartoli 4° in Belgio

■ Prove generali di Giro delle Fiandre al Cp E3 di Harelbeke. Ha vinto Van Petegem che, nello sprint, ha preceduto Tchmil, Vandenbroucke e Bartoli.

Serie B, Monza-Reggiana 1-0

■ Il Monza ha vinto l'anticipo del campionato di serie B, battendo la Reggiana per 1-0. Il gol della vittoria è stato realizzato da Annoni al 30'.

Cross, mondiali a Belfast

■ L'etiope Gete Wami ha vinto l'oro nel mondiale femminile di cross sugli ottokm. Al secondo posto la Denboba, terza la Radcliffe. L'italiana Varrone è giunta ventesima. La gara degli uomini si è praticamente conclusa allo sprint tra Lino e Kosgei. L'ha spuntata il primo, mentre Kosgei si è consolato con il terzo posto. L'italiano Di Paolo è giunto 16°.

Calcio, Viali testimonial azzurro

■ L'allenatore-giocatore del Chelsea pubblicherà la maglia azzurra all'estero prodotta da Robe de Kappa.

Tennis, sorelle contro

■ Quattro trecce e una finale. Venus contro Serena: era inevitabile che prima o poi succedesse. La prima finale delle signorine Williams arriva a Key Biscayne. Si affronteranno oggi in finale.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 27-3-1999
CONCORSO N° 25

BARI	7	55	29	34	49
CAGLIARI	34	26	3	66	36
FIRENZE	83	49	55	77	73
GENOVA	56	62	43	18	13
MILANO	18	17	16	12	58
NAPOLI	27	69	43	76	5
PALERMO	81	86	53	31	11
ROMA	80	4	77	79	72
TORINO	48	29	49	47	6
VENEZIA	87	33	83	73	54

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

7 18 27 80 82 83 87

MONTEPREMI:
L. 22.591.414.220
Nessun 6+ Jackpot L. 16.818.690.304
Vincino con punti 5 L. 4.518.282.844
Vincino con punti 4 L. 94.130.900
Vincino con punti 3 L. 679.100
Vincino con punti 2 L. 18.700

Votate i vostri introvabili

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a l'U multimedia 06.67.81.792,
oppure scrivete a l'U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma,
e noi ve lo troveremo.

Questa settimana il primo film di Emir Kusturica
Ti ricordi di Dolly Bell?
in edicola
la videocassetta
a 17.900 lire





Vorrei capire

ENZO COSTA

Vorrei capire se per realizzare un Giubileo servono cantieri, opere pubbliche e parcheggi, o viceversa. Vorrei capire se per amministrare Roma bisogna essere dell'Asinello o di Cracovia. Vorrei capire se chi prevede una capitale assaltata da milioni di persone, paralizzata dal traffico e ammorbata dallo smog, è un inguaribile ottimista. Vorrei capire se sopportare i maxi ingorghi è un segno di fede. Vorrei capire se la spettacolarizzazione dell'evento religioso è inevitabile, e nel caso se suor Paola curerà il casting. Vorrei capire se Alberto Ronchey ha quell'espressione perennemente scioccata a causa del Giubileo, o più in generale a causa dell'esistenza del mondo. Vorrei capire se Giovanni Negri è così stizzito per il Giubileo, o più in generale per aver passato una vita con Pannella. Vorrei capire se le indulgenze emendano anche da articoli come questo.

Speciale Giubileo

MAURIZIO FORTUNA

Il Giubileo? Per Roma e per i romani sarà un purgatorio. Battuta forse scontata, ma quello che aspetta i cittadini della capitale nel 2000 rischia di superare anche le più nere previsioni. Secondo l'ultima stima a Roma nel Duemila arriveranno trenta milioni di persone. Ma le previsioni dell'Agenzia per il Giubileo si fanno ogni sei mesi, e ogni sei mesi la previsione è maggiore di circa due milioni di pellegrini (potenza delle agenzie di viaggi della Santa sede) rispetto alla precedente. Per la cronaca, solo la previsione del luglio '97 fu inferiore (da 22,4 milioni a 21,2 milioni di arrivi) della precedente, quella dell'ottobre '96. Continuando a questi ritmi, arriveranno a Roma non meno di trentacinque milioni di stranieri. Più nel dettaglio, è previsto che nell'Anno santo ci siano a Roma in media 200.000 «turisti» al giorno, ovvero 62.000 presenze giornaliere in più rispetto al 1998. Nel mese di maggio, tradizionalmente il più ricco di appuntamenti, le



Anno Santo, anime e corpi nell'ingorgo

Corsa contro il tempo per l'assalto del 2000

presenze giornaliere saranno 400.000, 230.000 al giorno in più rispetto al maggio del 1998.

Numeri impressionanti, che metteranno in ginocchio le già precarie strutture ricettive romane. Già per dormire sarà un vero problema: nella capitale i posti letto disponibili sono «appena» 120.000, calcolando tutte le strutture ricettive della regione si arriva a 250.000 posti letto. Sempre troppo pochi. Anche allargando la ricchezza alle regioni circostanti (Umbria, Toscana, Marche e Abruzzo) si arriva a 400.000 posti letto. Sempre troppo pochi per i pellegrini attesi. Per i quali, l'Opera Romana Pellegrinaggi ha stabilito dei pacchetti «curiosi», di 5 giorni + 1, 5+2, e, per i più danarosi, 7+2 e 7+3. Il numero di giorni più alto è destinato al Giubileo in tutta Italia, quello più basso è relativo alla permanenza romana. Un rilievo particolare in queste presenze è riservato a Firenze (6,8 milioni di arrivi, 1,2 milioni in più rispetto al 1977) e di Napoli (3,6 milioni di arrivi, 700.000 in più rispetto al 1997). Comunque, è stato calcolato che a Roma ci si fermerà in media 2,6 giorni (2,1 gli italiani e 3,6 gli stranieri).

Al livello di ricettività alberghiera insufficiente, si aggiunge quello che forse è il problema più grande: la mobilità. Di questi tempi, dicono le pubblicità del Comune, i cantieri aperti sono circa 700, circolazione rivoluzionata sulle strade più importanti e soprattutto al centro. Ma i cittadini sembrano rassegnati. Si devono fare i lavori si facciano, basta che dopo, però... Il dopo è un'illusione. Nella capitale sono registrate più di due milioni di autovetture: circa la metà è sempre in circolazione, l'altra metà occupa tutti i parcheggi disponibili e anche di più. Da qualche anno Roma è perennemente ingorgata, il minimo accidente provoca il blocco totale. Il

vicesindaco e assessore al traffico Walter Tocci ha allo studio una serie di misure «protettive», ma non saranno indolori. Centro storico off limits per le auto non catalizzate, fascia blu sempre in funzione.

Ma le misure riguardano soprattutto i pullman turistici. Il piano messo a punto con l'Agenzia romana per il Giubileo di Carlo Zanda prevede il divieto di circolazione per i bus turistici per 24 ore su 24 in tutto il centro storico e nella zona di San Pietro; il divieto di circolazione dalle 06 alle 22 nell'area interna al raccordo anulare; obbligo di transito e registrazione ai check point per tutti gli autobus che arrivano in città 24 ore su 24; divieto assoluto per tutti i pullman di sosta e fermata all'interno del raccordo anulare al di fuori dei parcheggi assegnati. In pratica, ogni pullman che arriverà a Roma sarà fermato e registrato all'altezza del raccordo anulare.

Gli verrà assegnato un percorso e un parcheggio. Guai a non seguire la rotta tracciata. Almeno 108 pullman al giorno, però, arriveranno fino al cuore della città, accanto a San Pietro, nel grande parcheggio scavato sotto al Gianicolo. Il parcheggio l'ha voluto a tutti i costi il Vaticano, ma è costruito con soldi italiani. Probabilmente questi autobus raddoppieranno, nel senso che i turni di parcheggio saranno due. C'è polemica anche per un possibile mega-centro commerciale al suo interno, ma il sindaco Rutelli ha sempre negato.

Creeranno gravi problemi anche i pellegrini che - per guadagnare le indulgenze - faranno a piedi il percorso che collega le cin-

INIZIO E FINE

L'Anno Santo inizia il 24 dicembre 1999 con l'apertura della Porta santa a San Pietro e termina il 6 gennaio 2001.

L'EVENTO

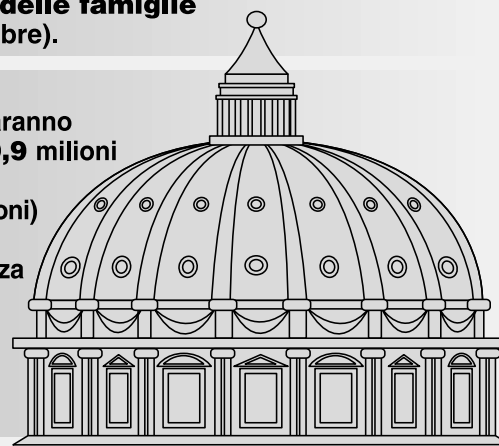
Delle 142 celebrazioni religiose previste una sola è classificata come evento eccezionale: è il Raduno mondiale della gioventù a Tor Vergata (15-20 agosto) per il quali sono attesi 1 milione e mezzo di partecipanti.

GLI EVENTI

Sono previsti quattro eventi straordinari: messa di Pasqua a San Pietro: 235.000 persone (23 aprile); Giubileo dei lavoratori a Tor Vergata: 1.035.000 persone (1 maggio); Congresso eucaristico internazionale a Tor Vergata: 635.000 persone (18-25 giugno); Giubileo delle famiglie a San Pietro: 635.000 persone (14-15 ottobre).

GLI ARRIVI

Complessivamente i pellegrini e i visitatori saranno 29,4 milioni, di cui 19,5 milioni di italiani e 9,9 milioni di stranieri. Gli italiani provengono prevalentemente dal sud e dalle isole (10,7 milioni) e dal centro (5,3 milioni); i visitatori stranieri dall'Europa (5,2 milioni) con una forte presenza della Francia (1,2 milioni di arrivi), della Germania (860.000), della Polonia (674.000) e della Spagna (533.000), dagli Stati Uniti e Canada (3 milioni circa), dal Giappone (364.000).



Da San Pietro a San Giovanni, a San Paolo, Santa Maria Maggiore e Santa Croce in Gerusalemme. Cinquanta, sessantamila pellegrini al giorno che si muovono a piedi, anche se non in corteo o non «organizzati» provocheranno dei disastri nella circolazione facilmente immaginabili. Ma le decine di migliaia di pellegrini in giro per la città provocheranno anche un altro, singolare e gravissimo problema: quello dell'igiene urbana. Quello della pipì è destinato a diventare un tormentone, che rischia di mettere in ginocchio la città come è più del problema traffico. Sono famosi, ad esempio, i commercianti romani per come rifiuta-

no l'uso dei servizi igienici ai turisti. E di bagni fissi in città ce ne sono pochissimi. Fra un anno, con la città strapiena di turisti, che cosa succederà?

Nel Duemila saranno installati in città soltanto centoventi servizi igienici pubblici fissi. Solo 120. E di volta in volta, nei luoghi di grande affollamento, saranno usati i wc volanti, che per evidenti motivi logistici, non potranno mai essere sufficienti. Era stato previsto che un gruppo di lavoro misto si dovesse occupare della risistemazione dell'area delle cinque basiliche. Di tutto il lavoro che era stato progettato ne sarà realizzato soltanto il 5 per cento. Praticamente niente. Un lavoro completamente inutile. Per i classici motivi burocratici: veti incrociati e discussione sulle competenze, che hanno bloccato tutto il lavoro che era stato impostato. Alcuni dei responsabili, fra Comune e Agenzia per il Giubileo, sono in realtà molto preoccupati dell'aspetto igiene urbana. E anzi lo considerano una emergenza del Giubileo, praticamente irrisolvibile.

Che l'Anno santo presenti molti più aspetti «gradevoli» per la città di quanto non si pensasse, è confermato dallo scarso appeal che l'avvenimento riserva per gli sponsor. A tutt'oggi si sono presentati come

sponsor solo la Fiat, la Benelli, la Fiamm e un'altra impresa che ha donato cento motorini elettrici. Nessuno ha avanzato l'ipotesi di sponsorizzare le divise che dovranno indossare i 70.000 volontari che avranno l'ingrato compito di accogliere la marea di pellegrini. Per sponsorizzare le pubblicazioni si era fatta avanti Tim, ma le recenti vicende legate al tentativo di scalata da parte di Omnitel ha di fatto bloccato - almeno per il momento - ogni interesse. L'Agenzia per il Giubileo cerca sponsor, poi, per trasformare in cartelli pubblicitari i cantieri (operazione è stata affidata all'Agenzia dal Comune, che incasserà l'80% del gettito): 15 mila metri quadrati di ponteggi e 5 mila metri quadri di recinzioni addobbate. Ma si tratta di spazi prestigiosi, come ad esempio il Palazzo delle Esposizioni, Porta Latina e Porta del Popolo. Si cercano tre miliardi anche per l'allestimento della sala stampa che verrà allestita all'ex Castello (era un cinema a luci rosse a pochi metri dal Vaticano). E si cercano, infine, sponsor anche per le mostre.

La latitanza degli sponsor non è un buon segno e i commercianti, la vera anima affarista della capitale, non hanno ancora deciso che fare. Temono che il Vaticano faccia man bassa di pellegrini-pagatori ma per ora stanno a guardare. La vera partita dell'Anno santo si gioca con le indulgenze, ma anche con commercianti e ristoratori, anima e business.

Pro e contro

Arrivano i fedeli
L'ondata che fa traboccare il vaso

Roma: un cantiere aperto in attesa del grande business del Giubileo. Il centro storico è un grande involucro vuoto. Meglio rifugiarsi tra le fontane della periferia, dove la città conserva il suo cuore antico. Un'occasione mancata per costruire un valore civile attorno all'Anno Santo.

ONOFRI - PIVETTA

A PAGINA 2

La ricostruzione

Da Bonifacio VIII
a Wojtyla
storia di 7 secoli

Il primo Giubileo telematico della storia, ma alle spalle c'è una lunghissima vicenda caratterizzata dalle scelte dei pontefici. Quando Clemente VIII mandò al rogo Giordano Bruno. Il coraggio di Wojtyla nel riconoscere gli errori compiuti in passato dalla chiesa.

SANTINI

A PAGINA 3

Traffico e sicurezza

Poliziotti-bobby
e l'onda anomala
dei pullman

Il Grande evento del 2000 metterà in moto una gigantesca macchina di sicurezza contro i due pericoli principali: microcriminalità e terrorismo. L'altra emergenza sarà il traffico. Ogni giorno la capitale accoglierà centinaia di pullman. Il rischio del «grande ingorgo» è concreto.

SERVIZI

A PAGINA 4-5

Igiene

Pochi gabinetti
e troppi rifiuti
le due emergenze

Dove andranno a fare la pipì 30 milioni di pellegrini? I bagni fissi saranno 234. Come si faranno a smaltire lattine, cartacce, resti di panini da loro prodotti? È la grande, preoccupante emergenza ambientale del Giubileo che chiederà uno sforzo straordinario.

MASOCCO

A PAGINA 7





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 28 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 69
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Missili e deportazioni, nel tunnel della guerra

Milosevic non cede, l'Alleanza passa alla «fase 2». La tv serba mostra il primo aereo Nato abbattuto L'Italia rilancia: via le truppe serbe dal Kosovo e si riprenda la trattativa

FACCIAMO IN FRETTA

ROBERTO ROSCANI

«Step by step»: gradino dopo gradino, aveva detto Solana descrivendo le modalità dell'intervento Nato. Ora siamo salendo al secondo gradino, alla «fase due». È una decisione difficile, drammatica, che arriva proprio mentre la dimensione della guerra comincia a delinear-si: da una parte la repressione contro i kosovari, i loro villaggi bombardati, le stragi, l'inizio di un esodo di massa. Dall'altra l'effetto dei bombardamenti della Nato sulle postazioni militari, sulle caserme con il collaterale di morti e feriti, anche nella popolazione civile. Che cosa è la «fase due»? Una escalation militare che porterà a esiti sempre più disastrosi oppure, come sostengono i governi dell'alleanza atlantica e come ha ripetuto anche Massimo D'Alema una «stretta» necessaria perché le truppe serbe che stanno compiendo i massacri in Kosovo mollino la presa? L'intenzione è certamente la seconda, almeno quella con cui si muove il governo italiano e al suo interno la sinistra. Il rischio di una escalation c'è e nessuno finge di ignorarlo. Il problema è quello del tempo: qual-

SEGUE A PAGINA 4



A. Niedringhaus/Ansa

«Sinistra, non dimenticare Sarajevo»

Intervista a Veltroni: «Capisco il disagio pacifista, ma bisogna fermare i massacri» Manifestazioni contro la guerra in tutta Europa. Scontri nel centro di Roma

ROMA «Siamo davanti non ad una, ma a due guerre. Nessuno si illuda che se si fermano i bombardamenti unilateralmente la guerra sia finita...» Walter Veltroni parla al popolo della sinistra e al suo disagio. «Non possiamo dimenticare Sarajevo»: la lezione terribile della Bosnia porta proprio la sinistra che vuole la pace a quell'ingerenza umanitaria di cui si parla in questi giorni. I rischi - dice il segretario dei Ds - sono fortissimi, proprio per questo c'è bisogno di una «forte guida politica». E Veltroni parla della necessità di tenere aperta la porta alla diplomazia: «Cessino le stragi dei civili e la trattativa potrà riprendere».

A PAGINA 5

SANSONETTI

L'INTERVENTO

Quando si potrà tornare a camminare su quella terra?

ADRIANO SOFRI

Forse non verrà mai il giorno in cui si discuta il merito di un problema, e non il partito preso che lo precede. Qualcuno, amando la pace, si illude di essere esentato una volta per tutte dall'affrontare la necessità del ricorso alla forza. Qualche altro, amando la forza, e avversando i pacifisti, si schiera comunque in pro dell'intervento militare. Qualcuno contrabbanda per amore della pace un antico pregiudizio politico (per esempio la Serbia «antifascista»: l'attuale

SEGUE A PAGINA 7

LA TESTIMONIANZA

Io, ex partigiano di Tito figlio di un serbo e una slovena...

MILOS NIKOLIC

Ari amici, scrivo questa lettera a lume di candela nella notte tra il 25 e il 26 marzo mentre gli aerei Nato bombardano la periferia di Belgrado. La guerra è arrivata nel mio paese. Dalla fine degli anni 80 mi sono impegnato insieme a molti miei amici nella lotta per l'affermazione della Federazione Socialista della Repubblica Jugoslava. Ero emotivamente legato alla vecchia Jugoslavia. Durante la seconda guerra mondiale, come partigiano combattente, partecipai alla formazione della Jugoslavia di Tito.

SEGUE A PAGINA 2

◆ **Bombardamento continuo su Belgrado**
E gli operai Zastava decisero:
da qui non usciremo né vivi né morti

MASTROLUCA

A PAGINA 3

◆ **I serbi spingono 50mila kosovari ai confini con l'Albania:**
quella è la vostra terra, questa è la nostra

BERTINETTO

A PAGINA 6

◆ **Nel villaggio di Seciste (Kosovo)**
la paura ferma l'esodo dei profughi
Il soldato serbo: italiani? Fuori dai c...

FONTANA

A PAGINA 2

◆ **Eltsin scrive una lettera a Milosevic**
I russi cercano una via d'uscita
La Duma rinvia la ratifica dello Start

RIPERT

A PAGINA 6

◆ **Il Vaticano apre la mediazione**
Il Nunzio in Serbia contatta il regime
«L'unica strada è il dialogo»

SANTINI

A PAGINA 7

◆ **La ministra Jervolino annuncia:**
manderemo anche le navi
per salvare le vite di chi deve scappare

BADUEL

A PAGINA 8

◆ **Intervista alla commissaria Bonino:**
è vile questa Europa
E non può esserci futuro per la vilta

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 7

Muore lontano il marito di Suu Kyi

Alla birmana Nobel per la pace vietato raggiungerlo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Auguri

Mia figlia (nove anni) mi tempesta di domande sulla guerra. Le rispondo sciorinandole, davanti a una cartina della Jugoslavia, una quantità di nozioni e opinioni confuse e intricate quanto i confini della stessa cartina, che pare ormai la parodia geografica della ferocia e dell'imbecillità umana. Darei una cifra per sapere se, tra una ventina d'anni, col senno di poi, mia figlia mi giudicherà: a) un pavido cacadubbi, come quegli intellettuali che nel '38 non ritennero utile «morire per Danzica»; b) un onesto cacadubbi, che nell'impossibilità di trovare una ragione forte e condivisibile tra quelle in campo, preferì perdere prestigio davanti a sua figlia confessandole che non sapeva che pesci pigliare; c) un lungimirante cacadubbi, che aveva previsto in anticipo la rovina e i lutti di un iniquo ordine mondiale fondato sulle sole ragioni degli americani; d) un cieco cacadubbi, incapace di capire in tempo che solo le ragioni dell'Occidente potevano imporre il diritto e la democrazia nel mondo. L'unica certezza, per ora, è che mia figlia deve ritenersi figlia di un cacadubbi. Spero che da grande guadagni abbastanza per pagarsi un buon analista. Auguri, piccola, io faccio quello che posso.

SEGUE A PAGINA 13

ROMA È morto senza avere la possibilità di vedere un'ultima volta la compagna della sua vita, Michael Aris, il marito della premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, attivista dei diritti umani e oppositrice del governo birmano. Aris, malato di cancro alla prostata, è spirato ieri mattina in un ospedale londinese, proprio il giorno del suo 53esimo compleanno. A nulla sono serviti i ripetuti appelli internazionali per permettere all'uomo di tornare in Birmania per morire, o di concedere a Suu Kyi di raggiungerlo a Londra. Proprio giovedì la donna aveva messo alla porta un inviato del governo birmano che voleva aiutarla ad organizzare la partenza, ponendo però la condizione che non si trasformasse in un viaggio dai connotati politici.

A PAGINA 13

GALIANI

Bologna, in 20mila alle primarie dell'Ulivo

Affluenza superiore alle previsioni, in vantaggio Silvia Bartolini



SEGUE A PAGINA 17

BOLOGNA Un successo superiore ad ogni previsione. Per le primarie indette per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra a Bologna si aspettavano diecimila persone, alle urne ne sono arrivate il doppio. Erano già 8.600 a mezzogiorno e alla chiusura dei seggi, alle 22, si è arrivati a quota 20.000. I risultati del voto saranno ufficializzati oggi nel corso della «convention» dei partiti dell'Ulivo. Appare comunque probabile la vittoria di Silvia Bartolini, consigliere regionale della Quercia, che dopo lo spoglio dei primi 5 seggi ha il 70% delle preferenze. Per il segretario dei Ds bolognesi Sandro Ramazza le primarie sono un «risultato storico» che serve da indicazione per i leader nazionali della coalizione. Verdi e Popolari propongono una legge per l'istituzionalizzazione delle primarie.

A PAGINA 12

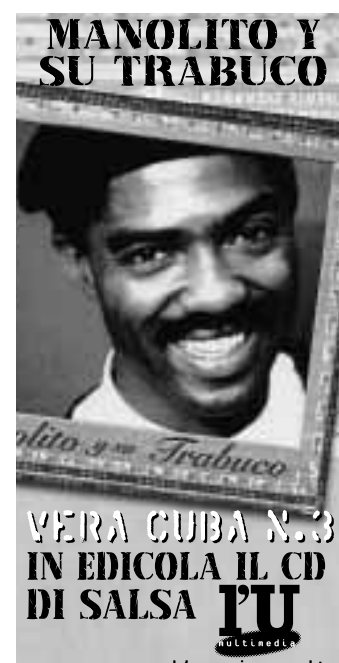
GUERMANDI SARTI

TLC Telecom lancia un'opa su Tim per frenare Olivetti

Telecom cambia strategia per difendersi dall'assalto Olivetti: accantona la proposta dello scambio con azioni Tim e lancia un'opa sui telefonini. Con questa operazione da 35.000 miliardi l'amministratore delegato di Telecom dà ascolto alle proposte suggerite dagli investitori, ma mette anche un ostacolo in più sul cammino di Olivetti che ora, con tutta probabilità, sarà costretto a rilanciare la sua offerta: l'acquisto di Tim, infatti, finirà per far lievitare anche il valore complessivo di Telecom.

A PAGINA 17

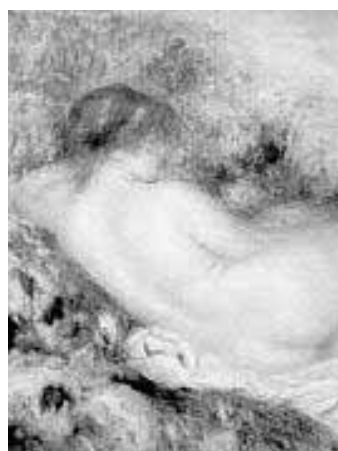
CAMPESATO





A FERRARA Il secolo di Rubens e dei grandi alla corte d'Anversa

«Rubens e il suo secolo» arriva a Ferrara (Palazzo dei Diamanti, dal 28 marzo al 27 giugno; tutti i giorni ore 9-19; ingresso lire 12.000) da Città del Messico, dove è stata inaugurata nel novembre dello scorso anno. L'obiettivo è far conoscere uno dei capitoli più importanti della storia dell'arte attraverso ottanta capolavori, tra i quali spiccano celebri opere di Pieter Paul Rubens (1577-1640) e tele di altri protagonisti di quell'epoca, da Anton van Dyck a Jacob Jordaens, artisti che influenzarono profondamente l'intera arte europea e fecero della corte degli arciduchi Alberto e Isabella d'Asburgo ad Anversa. Soggetti religiosi, scene mitologiche, scene di genere, paesaggi, nature morte, ritratti: la mostra è suddivisa in sei sezioni che documentano l'iconografia predominante in quell'epoca.



A ROMA Segno e colore Renoir dall'Italia alla Costa Azzurra

«Renoir dall'Italia alla Costa Azzurra» porterà a Roma 110 opere (di cui 60 tra olii, disegni e sculture del pittore francese del quale quest'anno ricorre l'ottantesimo della morte). Tutte le opere vennero realizzate fra il 1881 al 1919, e ricostruiscono il periodo nel quale l'artista, dopo un lungo soggiorno in tutta Italia che lo porterà a Venezia, Roma, Napoli, Sorrento e Capri, è alla ricerca di nuove vie. La «folgorazione» di Raffaello e le pitture pompeiane vireranno le scelte artistiche di Renoir verso una valorizzazione del disegno rispetto al colore. La mostra si inaugura il primo aprile e rimarrà aperta fino al 25 luglio al Museo del Risorgimento di via dei Fori Imperiali (lunedì-venerdì ore 9.30-19.30, sabato e domenica ore 9.30-20.30; ingresso lire 14.000).



Amedeo Modigliani, «Nudo seduto con le mani in grembo», 1918

APPUNTAMENTI

A Firenze la grafica di Andy Warhol

Sino al 15 ottobre alla Galleria Pannofili di Firenze, una rassegna presenta 50 opere grafiche realizzate tra la fine degli anni '60 ed i primi anni '80 da Andy Warhol, grande vate della società dei consumi Usa degli anni Sessanta. Si va dalle note latine di Campbell's Soup (1969) alle importanti serie, realizzate nei decenni successivi, dedicate ai travestiti di colore («Ladies and Gentlemen», 1975), agli ebrei del ventesimo secolo, alle specie in via di estinzione (1983) e, naturalmente, ai «Mitù» come Superman, Mickey Mouse, ecc.

Torino e il fascino dell'antica Nubia

L'antica Nubia, una terra favolosa e affascinante, che riemerge dagli scavi nelle sabbie del basso Egitto e del Sudan settentrionale. Una civiltà raffinata che già ottomila anni fa conosceva l'arte della ceramica e che ci ha lasciato reperti di straordinaria bellezza. Proveniente da un prestigioso tour tra Monaco, Amsterdam, Tolosa, Parigi, enovità assoluta per l'Italia, la mostra «Napatan e Meroe, templi d'oro sul Nilo» conduce il visitatore alla scoperta di quel mondo incantato tra sculture di grandi dimensioni, statue di re e divinità, steli, vasi preziosi, ornamenti funerari, corredi di gioielli. Allestita nelle sale della Promotrice delle belle arti al Valentin, con una seconda sede al Museo egizio che ripropone le sue collezioni sulla Nubia, la rassegna ricostruisce un percorso storico di quasi cinquemila anni. Gli oltre 500 pezzi esposti, con importanti prestiti dei musei stranieri italiani, mostrano che la civiltà nubiana si sviluppò con caratteristiche fortemente autonome rispetto a quella egizia. La rassegna (catalogo Electa) sarà aperta fino al 27 giugno. Alla Promotrice, tutti i giorni dalle 9,30 alle 19. Al Museo egizio, da martedì a sabato 9-19, domenica e festivi 9-14, chiuso il lunedì.

A Mantova Raffaello e gli allievi

Quel sottile e fitto scambio di idee, di rapporti, di sensibilità stilistiche che legò Raffaello ai suoi allievi, in particolare dal 1515, è lo spunto per la mostra «Roma e lo stile classico di Raffaello 1515-1527», che Mantova ospita a Palazzo Te fino al 30 maggio. Oltre trecento le opere, fra dipinti, disegni, incisioni e arazzi, selezionate dal curatore Konrad Oberhuber per fare chiarezza sull'ultima parte dell'attività di Raffaello, richiestissimo come pittore e architetto. Raffaello, dal 1515, si avvale sempre più della collaborazione della sua scuola: perciò molti suoi disegni sono stati attribuiti ad allievi, in particolare a Giulio Romano e Penni, prima di essere rimessi in discussione e ascritti a Raffaello. La mostra di Mantova resterà aperta anche a Pasqua, Pasquetta e il 25 aprile.

Modigliani maledetto

In mostra a Lugano sessanta capolavori

IBIO PAOLUCCI

Quando nel 1981 venne allestita a Parigi, al Museo d'Arte Moderna, la grande mostra di Modigliani, gli organizzatori si dissero certi che finalmente si sarebbe capito chi era questo artista «visto che sino ad ora il suo posto nella storia non è stato ancora ben definito». Sono passati diciotto anni e a nessuno oggi verrebbe in mente di porsi un interrogativo del genere. L'artista livornese, il «peintre maudit» entrato nel mito per la terribile malattia, la tbc, che non gli dava tregua, e per l'uso smodato dell'alcool e della droga, ha conquistato un capitolo importante nel grande libro dell'arte del Nove-

cento. Certo, la leggenda, alimentata anche dal film «Montparnasse», interpretato superbamente da Gerard Philipe, difficilmente si potrà scindere dall'artista. I suoi abiti di velluto, l'hashish, le sregolatezze, le ostentate provocazioni, gli amori disordinati, tranne l'ultimo, quello con la giovanissima Jeanne Hébuterne, restarono nell'immaginario popolare. Ma la sua storia è fatta soprattutto dalle opere, quasi tutte stupende.

A lui la città di Lugano, nella sede del Museo d'Arte Moderna, dal 28 marzo al 27 giugno, dedica una mostra magnifica (65 dipinti arrivati da musei e collezioni private di tutto il mondo, 24 disegni, due sculture), che si presenta come l'esposizione più completa ed esaustiva mai realiz-

zata in ambito culturale italiano. Nato nella città toscana il 12 luglio del 1884, la sua formazione artistica è tutta nella storia italiana, dai senesi del Trecento fino ai Macchiaioli. Il suo primo maestro, a 14 anni, fu Micheli, un allievo di Fattori. Nel 1906 sbarca a Parigi per restarvi sino alla fine, ma prima era stato a Roma, Firenze, Venezia, a contatto diretto con i grandi del passato. Quando arriva nella capitale francese, Picasso ha appena finito di dipingere «Les Femmes d'Alger», un quadro sconvolgente, una pietra miliare nell'arte del nostro secolo, che colpisce Modigliani. Ma la sua strada è un'altra. Sono gli anni che i cubisti vanno con Picasso e i «fauvisti» con Matisse. Poi ci sono i futuristi e Severini gli

chiede di firmare il loro manifesto. Figurarsi se uno come Modigliani può sottoscrivere un appello dove si parla di distruggere i musei. Disordinato nella vita, nell'arte il suo stile è segnato dal rigore. E se è vero, come è stato osservato, che la sua storia figurativa comincia e finisce con lui, occorre aggiungere che la sua è una storia affascinante.

È stato anche detto che la sua è un'arte ripetitiva. Ma non è vero. Modigliani, che parte influenzato da Cézanne, sa rinnovarsi, eccome. Troppo piacevole? Può darsi. Ma che vuol dire? Anche Raffaello lo era. Erotici i suoi nudi? Forse, ma come lo sono quelli di Giorgione o di Manet. Sono intensi, bellissimi ed emanano gioia i nudi di Modigliani. Il

«Nudo rosso» di collezione privata milanese, esposto nella vetrina della Galleria di Berth Weill nel 1918, venne sequestrato dalla polizia perché giudicato indecente. Ma indecenti erano i sequestratori. Modigliani a Parigi brucia rapidamente la propria esistenza. Non solo non si cura come dovrebbe, ma si autodistrugge giorno per giorno. Il poeta Max Jacob, che lo incontrò nel 1908, così lo ricorda: «Era ebreo. Il suo riso era pronto, chiaro, breve. Generalmente era scontento, sdegnato, protestatario». Anche la poetessa russa Anna Achmatova lo conosce e dice che le pareva «attorniato da un anello compatto di solitudine». Pure gli amici non gli mancavano. Con Chaim Soutine strinse un'amicizia molto

forte (un suo ritratto straordinario è in mostra). Ma anche con Utrillo e con il suo mercante Zborowski, un giovane polacco, che seppe aiutarlo e che gli procurò persino uno studio e un salario, riuscendo a vendere suoi dipinti, che allora nessuno voleva, naturalmente a prezzi più che modesti, quei quadri che oggi valgono miliardi. Nel '16 l'incontro della sua vita con la dolce Jeanne, che diventerà sua compagna e gli darà una figlia. Cinque suoi ritratti sono in mostra, uno splendore. Il 24 gennaio del 1920 Modigliani muore di meningite tubercolare. Il giorno dopo Jeanne, incinta, si uccide gettandosi dal quinto piano. Oggi riposano l'uno accanto all'altra nel cimitero di Père Lachaise.

A Roma la mostra sulle pitture aborigene del deserto

Arrivano dall'Australia i «maestri del sogno»

Li chiamano i «maestri del sogno» anche se i sogni non vanno mai rivelati per intero. Raccontarli davvero potrebbe portare lutto e discordia. Per loro, per gli aborigeni d'Australia, i sogni sono il passato, il presente e il futuro, sono gli avi e il territorio. Alcuni dei loro sogni, solo accennati, li hanno trasportati su tela; un racconto interrotto a metà, che cela dentro di sé il mistero. Ma per l'occhio occidentale questo è diventato un elemento aggiuntivo di grande attrazione. Le tele degli artisti aborigeni sono ora esposte a Roma in una bella mostra inaugurata ieri alla Galleria Gondwana di Via Giulia. I loro nomi sono Malcom Jagamarra, Clifford Possum, Billy Stockman, Turkey Tolson, le sorelle Ada Bird e Gloria Petyarre, Emily Kame Kngwarreye, Josie Patrick Kemarre, provenienti da diverse aree ar-

tistiche, alcuni dal movimento «Papunya Tula Arts», altri da «Utopia».

Le loro pitture, che si presentano con un tratto di grande modernità, sembrano abbracciare l'astrattismo. Ma questa è una percezione errata. Il tratto astratto raffigura concretissimi territori visti dall'alto, quelli che loro abitano, la terra sottratta e riconquistata popolata da case, fiumi, persone, segnalati da una particolarissima iconografia. Le loro «suggerzioni» ricavano dai corpi dipinti, dal rapporto mistico che questo popolo ha da sempre intessuto con l'arte. Solo che una volta quei segni erano l'effimero tratto tracciato sul suolo dove si ballava e si pregava. Oggi dipingono su tela, concessione al mercato e tramite di comunicazione, anche politica, con l'Occidente. **V.D.M.**

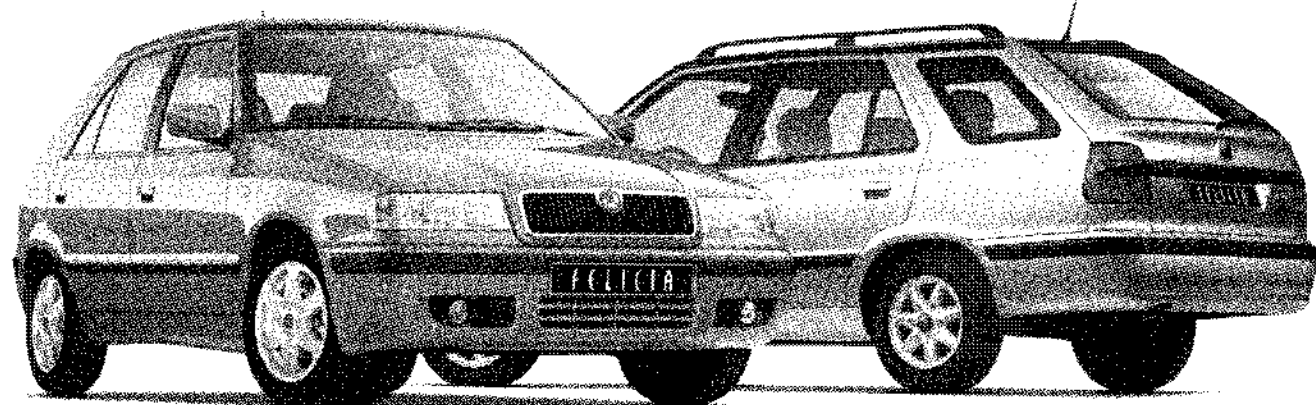


A FIRENZE

Caravaggio visibile al Carmine

Visibile a Firenze per altri due mesi - grazie alla decisione del governo di Malta di prolungare il prestito - la Decollazione del Battista di Caravaggio. Il quadro - 5,20 metri per 3,60 - viene spostato domani dal laboratorio dell'Opificio delle Pietre Dure diretto da Giorgio Bonsanti (dove è stato eseguito il complesso restauro dell'opera) alla Chiesa del Carmine. Per la durata della mostra sarà eliminata la parete mobile che isola la Cappella Brancacci dal resto della chiesa del Carmine, in modo da consentire il flusso di un maggior numero di visitatori.

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA
L.14.005.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
L.16.771.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

In Germania previsti aumenti del 3% delle entrate fiscali. Incrementi anche in Belgio, Olanda, Spagna e Finlandia

Insieme al nostro possono allentare la pressione solo altri due paesi Sono gli scandinavi Danimarca e Svezia

Ocse: «L'Italia può abbassare le tasse»

Le previsioni fatte in una prospettiva di lungo periodo che arriva fino al 2030 Valutazioni sul raggiungimento del deficit dell'1% e del debito del 60% sul Pil

ROMA L'Italia è nelle condizioni di tagliare anche se di poco, le tasse e raggiungere comunque, seppure in un orizzonte temporale di 30 anni, gli obiettivi di un deficit all'1% del Pil e di un debito al 60%.

paesi chiave dell'Unione europea dei parametri stabiliti a suo tempo per realizzare il patto di stabilità.

uno dei tre Paesi dove si potrà ridurre la pressione fiscale, mentre Germania, Belgio, Olanda, Spagna e Finlandia dovrebbero aumentare le tasse.

in Olanda +1,2 e +1,0, in Spagna +0,6 e +0,2, in Svezia -0,1 -0,5.



Maria Barletta

Tarsu, in Calabria e Campania migliaia di cartelle senza nome

ROMA Dopo cartella pizza arriva cartella bianca: ai concessionari di alcuni comuni della Calabria e della Campania stanno arrivando in questi giorni migliaia di cartelle relative alla Tarsu prive del nome e dell'indirizzo del contribuente.

PRIMO PIANO

Umberto Agnelli: «Per la ripresa speriamo nel Duemila»

DALL'INVIATO ANGELO FACCINETTO

CERNOBBIO (Como) «Non ho molta fiducia che ci sia una possibilità di ripresa, credo che il 1999 sarà un anno difficile. Speriamo che il duemila sia migliore».

«Non sono ottimista - dice - quella del nostro paese è una situazione difficile, come è difficile la situazione dell'Europa».

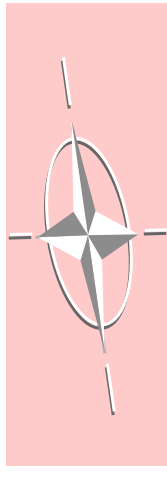
«le guerre sono sempre una cosa terribile, il guaio di questa è che è cominciata ma non si sa come finirà».

«Tutto nero, dunque? Umberto Agnelli - che, a nome della Fiat, giudica «coraggioso» l'accordo raggiunto tra Renault e Nissan - chiude il suo intervento al Forum di Confindustria con un invito e una nota di fiducia.

ha quasi sempre dimostrato di saper reagire ai rischi di declino, sono convinto che questo possa avvenire anche alle soglie del duemila».

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings with names, addresses, and phone numbers. Includes sections like 'ROMA NORD', 'ROMA SUD', 'ROMA EST', and 'ROMA OVEST'.

l'Unità



◆ Trentottomila lavoratori annunciano la decisione acquistando la pagina di «Politika» un quotidiano del regime

◆ Dopo la notte passata con le bocche fasciate per la nube tossica si diffonde l'allarme di una guerra chimica

◆ Su Belgrado azioni continue dei bombardieri La popolazione ora ha paura di attacchi indiscriminati e a tappeto

Operai scudi umani a difesa della fabbrica

Sulla tv jugoslava le prime immagini di un aereo Nato abbattuto. Due piloti prigionieri?

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Arrivano senza preavviso. Una prima esplosione alle 16 e quaranta del pomeriggio, la sirena scatta solo dopo. Quattro ore più tardi una raffica di detonazioni in direzione di Pancevo e Zemun, due quartieri periferici di Belgrado. Il boato si avverte in tutta la città. Sono aerei, questa volta. La tv invita alla calma: gli obiettivi sono solo militari, i cittadini restino tranquilli. Ma la Tv mostra anche, per la prima volta, le immagini di un aereo Nato abbattuto. Parla di un F117, ma potrebbe essere anche un F117 Nighthawk, costruito con materiale Stealth. Il Falco della notte o pipistrello, come lo chiamano. Né Pentagono né Nato confermano o smentiscono. Ma la Cnn rilancia immagini e notizia: anzi, aggiunge che due piloti sarebbero stati fatti prigionieri. Pur non confermando, la Nato ammette a tarda notte che all'appello manca ancora un aereo: potrebbe essere tra quelli decollati dalla base italiana di Aviano. Intanto a Belgrado i bombardamenti continuano anche stanotte.

Quarantaquattro gradi latitudine Nord, 20, 55 longitudine Est. Le coordinate degli impianti della Zastava sono scritte su una lettera aperta all'opinione pubblica dei paesi Nato, che ieri riempiva l'ultima pagina del quotidiano Politika, voce del regime. I 38.000 dipendenti della fabbrica di Kragujevac, dove si producono auto ma anche componenti militari, annunciano solennemente la loro intenzione di restare in fabbrica

«24 ore su 24, sette giorni su sette», per proteggerla con un muro umano.

LA REAZIONE DELLA CITTA'

I tram camminano anche sotto le bombe. Le sirene suonano a raid iniziati

Fuori dagli impianti - una città che si estende su 305 ettari - è parcheggiato un camion carico di piccole «Jugo» rosse fiammanti. La Zastava è il cuore pulsante di Kragujevac, la sua impronta è stampata sui muri e nei pensieri di questa cittadina, dove un sindaco dell'opposizione governa dalle ultime elezioni. I raid aerei hanno già lambito una base militare, i bambini giocano dentro i crateri lasciati dalle bombe cercando souvenir di guerra. Il McDonald ha chiuso i battenti, non per anti-americanismo alimentare, ma perché la situazione di crisi non permette più di rispettare gli standard previsti per hamburger e patatine. «È una vergogna per gli Stati Uniti attaccare un paese così piccolo - dice Djordje Antonievic, un ragazzino di 18 anni -. La Serbia non è Monica, che la puoi aggredire nella notte». Djordje non farà da scudo umano in fabbrica, sua madre ha paura. Ma il suo credo è scritto su due volantini stampati al computer: «Dio salvi la Serbia», «Russia aiutaci». «L'ho stampati con un programma americano - dice - ma sono scritti con il cuore».

A Belgrado il press center militare non ha difficoltà ad autorizzare una visita alla Zastava. Quale simbolo migliore della resistenza del paese, degli operai pronti a morire sotto le bombe per salvare la fabbrica. Un mix di rabbia e propaganda, che sarebbe valso la pena costruire a tavolino, ma che ha anche una sua autenticità. Quando scende la sera, a migliaia gli operai sfilano con le fiacole in mano, prima di entrare negli impianti.

I raid scatenano una reazione immunitaria contro l'aggressore, il regime l'orchestra con destrezza e senza troppa difficoltà. «Genocidio contro il popolo jugoslavo», titolava ieri il quotidiano Politika, dopo la feroce notte della capitale. L'alone rosso che i bombardamenti di venerdì scorso hanno allargato su Belgrado ha seminato la paura della morte chimica. Famiglie intere hanno passato la notte nei rifugi con la bocca fasciata da un panno bagnato. Alla luce del sole però le fabbriche appaiono intatte, nessun segno di distruzione a Galenica e Batajini-



Dall'inizio del raid Nato ad oggi, a Sarajevo sono arrivati oltre cinquemila profughi. Sono tutti del Sangiacato.

Secondo lo stato maggiore dell'esercito jugoslavo, gli aerei della Nato hanno effettuato su tutto il territorio (Serbia e Montenegro) oltre 500 incursioni. Sempre secondo le stesse fonti, sarebbero 250-300 i missili Cruise che hanno toccato il suolo.

Colpita anche l'ex capitale del Montenegro - Cettigne - che non ha installazioni militari.

I serbi hanno posizionato in Kosovo circa 40.000 soldati e 300 carri armati. Le milizie serbe disporrebbero anche di 700 unità anti-aeree e 700 carri superblindati.

Secondo il governo di Tirana, oltre 15.000 profughi starebbero cercando di oltrepassare la frontiera albanese.

Secondo dati ufficiali, i kosovari profughi in Macedonia sono circa 11 mila, mentre stime occidentali parlano di 16-20 mila. Il numero esatto è difficilmente calcolabile, proprio perché i rifugiati non sono accolti in campi profughi, ma vengono ospitati da famiglie di albanesi in Macedonia e sfuggono, quindi, ad ogni controllo

La Giornata

ALLARMI NESSUNO DORME A BELGRADO

Il primo allarme aereo della giornata è suonato alle 4, 13 di ieri mattina. Belgrado si è dovuta - suo malgrado - svegliare nel cuore della notte a causa dei raid aerei della Nato. Alle 5, 24 l'allarme è cessato: nessuna vittima. Ancora sirene, ancora aerei: alle 9, 57 diversi caccia bombardieri hanno sorvolato Sarajevo a bassa quota. Anche a Tuzla (Bosnia) sono state attivate le sirene, per «precauzione»: nessuno scontro. A Berisha (Kosovo meridionale) diversi Mig serbi hanno attaccato le postazioni Uck. Ore 15, 15: nuovo allarme aereo a Pristina. Ore 16, 15: nuovo allarme a Belgrado. Colpito un obiettivo militare. Più tardi, anche a Podgorica, si sono udite le sirene.

BOMBE DI SERA NUOVI ATTACCHI CON IL BUIO

Con il calar del sole, dalle basi Nato italiane, come succede ormai da quattro giorni, sono partite diverse decine di aerei verso la Serbia per colpire gli obiettivi militari e strategici decisi prima dell'ok all'azione. Si sono ripetute le scene degli ultimi giorni: sirene in azione, fuggi-fuggi verso i rifugi bombardamenti.

VERSIONE SERBA LA NATO SPARA SUI KOSOVARI

Secondo i serbi, cinque città del Kosovo sarebbero state colpite a ripetizione dai cruise Nato provocando danni e morti fra la popolazione civile. Stesso numero per gli aerei colpiti o abbattuti, stando alle dichiarazioni serbe. Un nuovo mezzo della Nato sarebbe stato colpito ieri sui cieli del Kosovo. L'aereo sarebbe poi precipitato nel territorio della Macedonia.

AEREI LA RUSSIA DICE: 5 VELIVOLI ABBATTUTI

Secondo Belgrado, due piloti di caccia della Nato sono stati fatti prigionieri dalle forze jugoslave mentre dalla Russia confermano l'abbattimento di 5 velivoli della Nato. Che smentisce.

ITALIANI NESSUN INTERVENTO DEI TORNADO

Anche due Tornado Adv italiani, decollati da Gioia del Colle, erano confluiti nella zona di guerra l'altro ieri sera dopo l'avvistamento di due Mig 29 jugoslavi, poi abbattuti da due F15 americani. L'allarme era stato dato da un Avac con sistema radar avioportato, che aveva segnalato la «traccia» dei Mig chiedendo l'intervento dei Tornado Adv; questi ultimi, già in volo, sono portati nella zona ma non sono intervenuti in quanto i due F15 americani hanno abbattuto i nemici.

UCK DENUNCE A RIPETIZIONE

Bande paramilitari serbe avrebbero massacrato centinaia di persone nella città di Djakovica, nei pressi del confine con l'Albania. Il tutto dopo che gli attacchi della Nato avevano colpito una caserma dei reparti serbi. La conferma arriva da Tirana, dal ministero dell'interior locale. Anche Pec sarebbe stata oggetto di massacri da parte delle milizie di Milosevic.

TASSE BELGRADO INTRODUCE IL «DAZIO DI GUERRA»

La Jugoslavia ha varato l'economia di guerra. Le autorità di Belgrado hanno introdotto una «tassa di guerra» per coprire i costi della difesa del territorio da irradiazione della Nato. La nuova imposta ammonta allo 0,6 per cento e grava su importazioni, commercio e servizi. Le autorità jugoslave hanno anche annunciato che tutte le fonti di valuta della Jugoslavia saranno «messe a disposizione» delle Forze Armate.



Un giovane sul tetto della sua casa a Belgrado Reuters

Paura di ritorsioni serbe in Bosnia Allarme a Tuzla dopo l'abbattimento dei Mig

La Jugoslavia nega di voler sfidare il contingente Sfor

Le sirene di allarme hanno suonato anche a Tuzla. Le forze di pace dello Sfor hanno risposto così al volo di aerei jugoslavi sul confine con la Bosnia. «Abbiamo fatto scattare l'allarme per misura precauzionale», ha detto Dave Scanlon, portavoce del contingente Sfor negando però che aerei di Belgrado ieri abbiano violato i confini. Un breve allarme aereo è scattato anche nella base americana Eagle, una delle più grandi del contingente di pace in Bosnia.

La paura che il conflitto possa lambire la tormentata Bosnia è fondata. L'altro ieri due Mig serbi sono stati abbattuti da due caccia F16 della Nato nella parte settentrionale del paese controllata dal contingente americano. L'Alleanza atlantica non ha dubbi: Milosevic voleva colpire la forza di stabilizzazione internazionale della quale fa parte anche l'Italia. Intercettati dai radar Awacs, i due Mig sono stati abbattuti vicino a Teocak, nella repubblica Srpska, l'entità serba che si trova nella Bosnia. I piloti serbi sono riusciti a salvarsi.

Belgrado nega e accusa l'Occidente. Il ministro degli Esteri jugoslavo, Zivadin Jovanovic, ha smentito l'attacco di aerei serbi alle forze di pace in Bosnia. Jovanovic ha puntato il dito contro la Cnn definendo la notizia «frutto della propaganda Nato». Ma l'Alleanza Atlantica ha confermato il duello lampo nei cieli di Bosnia

a 15 chilometri dalla frontiera jugoslava. Anche due Tornado Adv italiani, decollati da Gioia del Colle, ieri avevano raggiunto la zona nella quale erano stati avvistati i Mig serbi ma non hanno sparato perché gli aerei americani hanno agito per primi.

La Bosnia ha chiesto all'Onu un dibattito urgente del Consiglio di sicurezza per discutere della violazione della zona dello spazio aereo da parte dei serbi. Ma la richiesta è stata respinta. «Alcuni membri del Consiglio hanno espresso preoccupazione per la denuncia presentata dall'ambasciatore bosniaco all'Onu, Mohammed Sacirbey, ma sono stati tutti concordi nel richiedere maggiori particolari», ha spiegato il presidente di turno, l'ambasciatore cinese Huasun Qin.

Il timore è che i soldati della forza di pace potrebbero diventare l'obiettivo dei serbi. A tre anni e mezzo dalla firma degli accordi di Dayton che hanno posto fine al sanguinoso conflitto sono circa 30 mila i soldati del contingente internazionale ancora in Bosnia nell'ambito della missione «Joint Forge». Il contingente italiano, dispiegato a Sarajevo, è formato da 2117 soldati della Brigata corazzata «Ariete», inclusi 350 carabinieri del battaglione «Tuscania» e da unità di supporto di altri reparti. Altri 30 carabinieri sono poi di stanza a Mostar nell'ambito della task force internazionale di polizia militare. Le truppe italiane possono contare su 500 mezzi ruotati, 60 da carri da combattimento, tra cui mezzi armati, ed alcuni elicotteri. Le forze di terra dello Sfor sono state suddivise in tre divisioni multinazionali: Sud-Ovest, sotto controllo del comando di divisione inglese a Banja Luka; Sud-Est, sotto controllo del comando di divisione francese a Mostar; Nord, sotto controllo del comando di divisione americano a Tuzla. Nel primo settore, che comprende le città di Gornj Vukuf, Mrkonjic Grad, Coralici, Sisava, Ljubija e Tomislavgrad, sono impegnate truppe britanniche, canadesi, olandesi, ceche, belghe e lussemburghesi. Nel settore Sud-est, in cui sono comprese le città di Rajlovac, Sarajevo, Rogatica, Medjugorje, Mostar, Trebinje e Vrapci, sono dispiegate truppe di Francia, Germania, Italia, Portogallo, Spagna ed Ucraina. Nell'ultimo settore, in cui ricadono le città di Zivinice, Brod, Kalesija, Kladanj, Banovici, Zenica, Doboj, Ugljevik, sono impegnati soldati americani, russi, turchi, polacchi, svedesi, norvegesi, finlandesi, danesi, estoni, lituani e lettoni.

in Kosovo, a Gračanica. Lo scenario di devastazione resta però invisibile. I giornalisti stranieri sono fortemente limitati nei movimenti - alcuni degli inviati espulsi nei giorni scorsi sono tornati a Belgrado - la tv serba mostra sempre le stesse immagini di feriti, appena qualche fotogramma sull'esito dei bombardamenti in Serbia. Dai posti sopralluoghi possibili non arrivano conferme al quadro apocalittico e alternativamente tratteggiato dalle autorità. A Pancevo, alla periferia di Belgrado, una fabbrica di aerei è venuta giù: solo una strada separava l'impianto dalle case civili, una quindicina sono state distrutte. Nel bilancio generale, sembrerebbe davvero che la Nato abbia usato il bisturi, senza per altro intaccare - secondo quanto sostengono fonti dell'Alleanza a Bruxelles - la difesa antiaerea serba. L'unico segnale significativo di cedimento il mancato allarme a Belgrado: da due giorni or-

mai il fragore delle bombe precede l'ululato delle sirene.

Schiacciati tra l'insistenza dei bombardamenti e la propaganda del regime, i serbi covano un risentimento feroce e pagano la tassa di guerra imposta dal governo.

«Che lo voglia o no la Nato è diventata la forza aerea dei separatisti albanesi», dice il generale Novakovic, vantando il morale alto dell'esercito e del paese, e un crescente appoggio nell'opinione pubblica internazionale. Alla prima occasione, però, il tassista, il portiere d'albergo, l'interlocutore occasionale ti chiede come andrà a finire, che cosa succede fuori, quale sarà la via d'uscita da questo inestri-

cabile groviglio. La Nato annuncia il passaggio alla seconda fase di attacco, che prevede raid aerei massicci anche sulle truppe serbe. Ma tra la gente si pensa già all'ipotesi terza fase, che l'Alleanza atlantica esclude, e che pure qui si crede inevitabile: i bombardamenti sui civili.

Quarta notte di attacchi su Belgrado. I tram non si fermano neanche sotto il boato delle esplosioni. Il presidente montenegrino Djukanovic prende nettamente le distanze da Milosevic: «Il conflitto contro il mondo ingaggiato dalla Jugoslavia non è una politica che apre un futuro al nostro paese», ha detto Djukanovic, accusando Belgrado di non aver consultato la repubblica sorella prima di infilarsi in un'avventura tanto rischiosa. Che Podgorica fosse il fianco debole della federazione Milosevic lo sapeva già, resta tutto da vedere se il dissenso montenegrino potrà incrinare gli equilibri interni.





Domenica 28 marzo 1999

14

LE CRONACHE

L'Unità

◆ *L'autista del camion che ha provocato la tragedia: «Tutti questi morti... Un incubo senza fine»*
 Il cordoglio di Giovanni Paolo II e del governo francese

«Traforo maledetto Lì dentro è come se fosse Pompei»

Parlano i vigili delle squadre di soccorso
Aumenta a 40 il bilancio delle vittime

COURMAYEUR Un minuto di silenzio per le vittime del rogo del traforo del Monte Bianco è stato osservato ieri mattina sul piazzale davanti all'ingresso della galleria. All'uscita di due squadre di vigili del fuoco dal turno di lavoro, forze dell'ordine e dirigenti della Società che gestisce il traforo si sono radunati in silenzio sul piazzale sotto una fitta nevicata. Il minuto di silenzio è stato preceduto dal suono della sirena. Intanto, a supportare le squadre di vigili francesi e italiani impegnate da mercoledì scorso nel recupero delle vittime del Monte Bianco, è arrivata anche una squadra speciale di Marsiglia. Si tratta dei «pompiers du mare», un corpo addestrato a spegnere i roghi sulle navi e perfettamente attrezzato con tute ignifughe, caschi speciali e bombole ad ossigeno.

La presenza della squadra si è resa necessaria perché, nonostante l'incendio sia stato domato, la temperatura all'interno della galleria è ancora di circa 70°.

Per tale ragione è difficilissimo fornire un bilancio preciso della tragedia: fin'ora i cadaveri recuperati sono 40 ma c'è chi parla di 50 morti in base al numero di macchine e camion presenti nella galleria. Il problema più grave, ha detto Jean Luc Bernay, capitano dei pompieri francesi è che le operazioni all'interno del tunnel possono durare al massimo un'ora. «Oltre i 60 minuti non si può più lavorare - ha spiegato Bernay - il calore è insostenibile, così come l'umidità e la percentuale di anidride carbonica».

«Lì dentro - ha aggiunto - è una scena mostruosa, degna di Pompei. Come se una nube ardente fosse passata sulle persone e le avesse pietrificate sui sedili delle loro auto». E a proposito dell'ope-

IL CAPO DEI POMPIERI
 «È impossibile lavorare nella galleria La temperatura è altissima, supera i 70°»

ra dei soccorritori: il quotidiano di Grenoble, *Le Dauphiné Libéré*, ha scritto che il pompiere francese Georges Tosello, deceduto nel rogo, era sprovvisto del respiratore durante l'intervento. Gli apparecchi respiratori isolanti di cui sono, in teoria, equipaggiati i vigili non erano in numero sufficiente. I funerali del pompiere si sono svolti ieri a Chamonix alla presenza del ministro degli Interni francese, Jean-Pierre Chevènement che ha dichiarato: «non è possibile dare un numero esatto delle vittime. Provo solo una grande pietà per chi è morto». Chevènement parla delle «immagini terribili girate dai pompieri» all'interno del tunnel. «È orribile - ha detto - e a nome del governo francese esprimo pietà per questi sfortunati e cordoglio alle famiglie francesi e italiane». Chevènement ha detto con fermezza che è intenzione del governo «fare piena luce su quanto accaduto, senza cercare un capro espiato-



L'autista del camion che ha provocato il disastro nel tunnel del Monte Bianco Rellandin/Reuters

rio, e soprattutto per evitare che tragedie di questo tipo non accadano più».

Sul piano delle inchieste, il ministro ha precisato che è in corso un'indagine «amministrativa e tecnica», l'indagine giudiziaria condotta dal procuratore di Bonneville e che è già al lavoro una commissione tecnica che entro il 31 maggio presenterà delle proposte sulle misure di sicurezza.

Particolarmente addolorato per la tragedia è Gilbert Degraev, l'autista belga il cui camion carico di margarina si è incendiato provocando poi l'ecatombe. «Mi manca il respiro a pensare che tanta gente sia morta. È un incubo, non trovo altre parole per definire ciò che provo. Ma non è colpa del traforo. Il mio camion forse ha perso gasolio...». Cordoglio e partecipazione al dolore dei parenti delle vittime e dei feriti e apprezzamento per i soccorritori sono stati espressi dal Pa-

Un pool di tecnici per il Monte Bianco

AOSTA La società italiana Traforo del Monte Bianco, ha nominato una commissione tecnica per valutare i danni e gli interventi sotto il tunnel e ripristinare i servizi garantendone la sicurezza. Sarà presieduta dal professor Pietro Lunardi, uno dei massimi esperti in materia di sicurezza nelle gallerie. In una intervista l'ingegnere ha sottolineato che «mai come in questa occasione è stato fatto tutto il possibile» anche se «non è stato sufficiente». L'esperto ha poi confutato ogni critica riguardo al sistema di ventilazione: «il sistema è adeguato - ha detto - perché funziona da 35 anni e non è mai successo niente anche in casi di grosso inquinamento, ma il fumo è molto più difficile da gestire rispetto alle fiamme». Il professor Lunardi si è detto invece d'accordo sulla realizzazione delle gallerie di sicurezza: «però - ha specificato - è una concezione moderna e nuova», infatti «si cominciano ad adottare nei nuovi progetti. Si pensi che nelle gallerie autostradali degli ultimi quaranta anni, l'unico traforo che ha una galleria di servizio è quello del Gottardo, in Svizzera». Sui danni alla struttura del traforo, infine, Lunardi ha ammesso che il tunnel «ha subito per le alte temperature danni ai calcitranti e ai materiali di rivestimento, per profondità variabili tra i 5 e i 20/30 cm». Secondo i tecnici il Traforo potrà essere di nuovo in funzione tra due o tre mesi.

MATURITÀ

Berlinguer ai docenti:
 «Usate tutti i voti anche il 10»

BOLIGNA Appello ai docenti a dare anche 10 agli studenti per la valutazione dell'ultimo anno nello scrutinio che precede il nuovo esame di stato. L'ha lanciato il ministro Luigi Berlinguer, concludendo a Bologna un convegno organizzato dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana sul nuovo esame di stato che avrà il suo battesimo fra tre mesi. Se così non fosse - ha spiegato Berlinguer - c'è il rischio che lo studente «bravo e studioso» non possa conseguire il massimo cioè 100/100 mentre con la vecchia maturità spesso un ragazzo aveva 60/60. Il problema nasce dal fatto che la media dell'ultimo anno concorre a formare il cosiddetto «credito scolastico» che può avere come massimo 20: 45 punti sono per le prove scritte, 35 per l'orale. Totale 100.

«Schediamo i cittadini stranieri arrestati»

Il procuratore di Roma: troppi problemi per accertarne la vera identità

ROMA Aumentano i reati commessi da cittadini stranieri nella capitale. E aumentano le difficoltà di polizia e magistratura che si scoprono inadatte a contrastare il fenomeno. Per quale motivo? Perché esistono grandi difficoltà nell'accertamento dei dati personali dei cittadini stranieri arrestati. Così il procuratore capo della Repubblica di Roma, Salvatore Vecchione, ha studiato una soluzione: rilevare le impronte digitali in modo uniforme tra forze di polizia e operatori della giustizia per consentire l'identificazione certa di una persona evitando, così, che possa sfuggire, spacciandosi per un'altra, all'applicazione di un provvedimento giudiziario o, anche, all'esecuzione di una condanna. Questa la «ricetta» proposta dal procuratore capo Vecchione per ovviare agli inconvenienti ai quali i magistrati

vanno incontro quando indagano su stranieri, specie extracomunitari (indagati, denunciati e pregiudicati), che forniscono generalità false, o parziali, o documenti diversi, o che sono in possesso di documenti di identità non validi.

La proposta, contenuta in un documento di otto pagine, è stata rivolta ieri dal capo dell'ufficio del pubblico ministero della capitale ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno e presuppone «l'istituzione di un effettivo collegamento, preferibilmente telematico, tra le forze dell'ordine, il casellario centrale di identità della polizia scientifica, il Dap, il casellario giudiziario centrale e gli uffici giudiziari».

La proposta del procuratore Vecchione prende spunto dall'assenza di un casellario dei carichi pendenti che consenta di accertare in tempi rapidi

l'effettiva posizione giudiziaria dell'indagato, o detenuto, cioè «l'esistenza di tutti i procedimenti pendenti a carico di una stessa persona».

Questa sorta di «schedatura» proposta da Vecchione, sarebbe stata accolta con interesse e disponibilità da parte del ministro Guardasigilli, Oliviero Diliberto, al quale il procuratore ha sollecitato una serie di iniziative. Parere favorevole sarebbe stato espresso anche dal Viminale e dalla Criminologia. Questa situazione di confusione tra «identità fisica» e «identità delle generalità» - sottolinea ancora Vecchione nel documento - impedisce al giudice che procede nei confronti di un soggetto di conoscere la sua effettiva pericolosità sociale e di adottare le conseguenti determinazioni sulla custodia cautelare».

Non solo: nella fase dell'esecuzione

della pena, in «gran parte dei casi la medesima persona fisica viene condannata con nomi diversi; sicché spesso usufruisce del beneficio della pena sospesa e le condanne vengono iscritte nel casellario giudiziario in certificati diversi; la conseguenza è che non si può redigere il provvedimento di cumulo delle pene. Accade anche che una persona sia detenuta con alcune generalità e, nello stesso tempo, sia ricercata in esecuzione di una pena di misura cautelare».

Questa non è l'unica iniziativa messa a punto da Vecchione in materia di lotta alla criminalità. Recentemente il presidente del Tribunale, Luigi Scotti, è stato sollecitato a costituire una sezione per le misure di prevenzione, allo scopo di accorciare i tempi necessari per prevenire il compimento dei reati.

È mancato all'affetto dei suoi cari
MEDARDO BERNARDONI
 L'annunciano la moglie, i figli, la nuora, il genero, le nipoti e i parenti tutti. I funerali domani lunedì alle ore 14.45 nella chiesa di Pontecchio Marconi.

On. Fun. Franceschelli
 Casalecchio di Reno, 28 marzo 1999

Il 26 marzo è venuto meno
PUGGIOLI CLELIO
 di anni 72

I democratici di sinistra, il sindacato pensionati Cgil di Bentivoglio di fronte all'improvvisa scomparsa del compagno Puggioli Clelio, consapevoli del suo valore morale e dell'impegno profuso per lo sviluppo sociale, si uniscono al dolore dei familiari ed esprimono le più sentite condoglianze.
 Bentivoglio, 28 marzo 1999

Il centro sociale anziani «Il Mulino» di Bentivoglio partecipa al dolore della famiglia Puggioli per la scomparsa di

CLELIO
 On. Fun. Ottani tel. 0516640034
 Bentivoglio, 28 marzo 1999

RINGRAZIAMENTO
 La moglie Manola con Stefania, Carlotta e Luca, commossi dal grande attestato di stima e affetto dimostrata al loro caro

ELIO GABBUGGIANI
 Nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano le Autorità, le compagne, i compagni e i cittadini tutti che gli hanno reso omaggio.
 Firenze, 28 marzo 1999

RINGRAZIAMENTO
 La famiglia Serbandini Bini, commossa e riconoscente, desidera ringraziare profondamente tutti quanti - partigiani, compagni, cittadini, istituzioni, organizzazioni politiche e democratiche - hanno manifestato con la loro presenza, messaggi, fiori, scritti l'affetto e la stima per

BINI
 la sua storia, la sua passione civile, la sua straordinaria umanità.
 Lavagna, 28 marzo 1999

29.3.96 29.3.99
 on. GIUSEPPE SPECIALE
 Nel 3° anniversario della morte la famiglia lo ricorda a tutti coloro con i quali ha condiviso l'impegno politico e civile.
 Palermo, 28 marzo 1999

Nel 36° anniversario della morte i familiari ricordano il

sen. ANTONIO NEGRO
 figura di autentico rigore morale.
 Genova, 28 marzo 1999

12° anniversario
DIMES VINCENZI
 lo compiangono la mamma Dalai Arde, il padre Alves Vincenzi, gli zii e le zie, i due amici Enzo Rossie Gabriele Lutti.
 Modena, 28 marzo 1999

LINDA VINCENZI
 (ved. Iotti)
 Deceduta il 12 marzo. La famiglia Oscar Musini la ricorda con affetto.
 Villa Gavassa (R.E.), 28 marzo 1999

Ricorre in questi giorni l'anniversario della scomparsa di

ALBERTO RAMBELLI
 la moglie Mina Castelli e i familiari lo ricordano con affetto.
 Alfonsine, 28 marzo 1999

A 13 anni dalla scomparsa di
ELIO CICCCHETTI
 (Fantomas)
 la moglie Vanda e i figli Flavio e Mauro lo ricordano con immutato affetto.
 Bologna, 28 marzo 1999

A distanza di un mese dalla morte del compagno
EMILIO RAVAZZINI
 (Miliotto)
 nel ricordarlo con tanto affetto la famiglia Malalda Franzini e Gabriele offrono in sua memoria per l'Unità.
 Reggio Emilia, 28 marzo 1999

17° anniversario
FRANCESCO COLLI
 (Cecò)
 Lo ricordano con affetto la moglie Nanda, la figlia Paola, il genero, il nipote Fabio.
 Reggio Emilia, 28 marzo 1999

In occasione del 15° anniversario della morte di

ESIO BECCARI
 «il Chiodo»
 partigiano e comunista, lo ricordano con affetto i figli Armando e Franca, il genero Andrea.
 Bologna, 28 marzo 1999

8° anniversario
EMO SAGUATTI
 lo ricordano con affetto, moglie, figlia, genero, nipoti, pronipoti, parenti tutti.
 Gaggio, 28 marzo 1999

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
ENZO BOSI
 la moglie Nelsa Bertellini lo ricorda con tanto affetto sottoscrivendo per l'Unità.
 Suzzara, 28 marzo 1999

7° anniversario
LUIGI ANTONELLI SANTI
 I tuoi cari ti ricordano con immutato affetto.
 Schieti, 28 marzo 1999

16° anniversario
VASCO
 «Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'uma».
 Passano i giorni e gli anni, ma il tuo ricordo resta imperituro in tutti noi. I tuoi cari.
 Puianello, 28 marzo 1999

Il 26 marzo è ricorso il 3° anniversario della scomparsa del compagno
GALLIANO CIOSSI
 partigiano decorato. Con immutato affetto lo ricordano per sempre la moglie Marcellina, i figli Isauro e Katia.
 Modena, 28 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
 dalle ore 9 alle 18,
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 167-865021
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
 dalle ore 15 alle 18,
 LA DOMENICA
 dalle 17 alle 19
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 167-865020
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

LIBERI DI VIVERE SICURI

LE PROPOSTE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER:

- sconfiggere la criminalità
- contrastare l'immigrazione clandestina
- assicurare la convivenza civile

VARESE

Villa Ponti - Sala Andrea ore 18
Lunedì 29 marzo 1999

Presiede:
PIERANGELO FERRARI
 Segretario Regionale Democratici di Sinistra

Partecipano:
PAOLO CORSINI
 Sindaco di Brescia

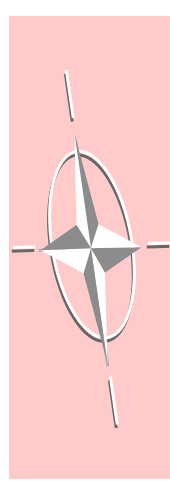
FABIO BINELLI
 Capogruppo D.S.
 Consiglio Regionale Lombardia

DANIELE MARANTELLI
 Segretario provinciale Democratici di Sinistra

Interviene:
PIERO FASSINO
 Ministro Commercio Estero

Conclude:
PIETRO FOLENA
 Coordinatore Nazionale Democratici di Sinistra

L'incontro è stato organizzato:
 Coordinamento Circoscrizione Nord
 Unione Regionale Lombardia
 dei Democratici di Sinistra



◆ **Il presidente del Consiglio ieri sera in tv:**
«La condizione minima per ricominciare a discutere è che i soldati lascino il Kosovo»

◆ **L'azione militare deve essere rapida**
così da aprire la strada a una soluzione per la quale stiamo lavorando»

◆ **«Abbiamo stabilito contatti con la Russia**
il nostro ambasciatore resta in Jugoslavia
Stiamo in tutti i modi cercando una via»

«Belgrado ritiri le truppe e si può trattare»

D'Alema: «La sicurezza dell'Italia è garantita». Telefonate con Clinton e Solana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Vorrei che queste mie parole venissero ascoltate anche dall'altra parte dell'Adriatico. La condizione minima perché si possa cominciare a discutere è che le truppe serbe comincino a ritirarsi dal Kosovo, che cessino i massacri. I massacri dei civili inermi sono intollerabili». Massimo D'Alema usa i microfoni del Tg5 per lanciare un messaggio a Slobodan Milosevic: l'Italia è impegnata con determinazione a ricercare una soluzione diplomatica al conflitto in corso, ma questi sforzi non potranno portare ad alcun risultato se il governo di Belgrado continuerà sulla strada dei massacri e della deportazione delle popolazioni kosovare.

Per il presidente del Consiglio è stata una giornata fitta di incontri e di colloqui telefonici con i partners europei e gli alleati americani. D'Alema ha una lunga conversazione telefonica, non priva di «spigolosità», con il presidente Usa: a Clinton il presidente del Consiglio non nasconde le preoccupazioni italiane per una escalation del conflitto. Poche ore dopo, il colloquio più impegnativo: quello con il segretario generale della Nato, Javier Solana.

D'Alema dà il «via libera» dell'Italia all'avvio della «fase 2» dei raid aerei contro l'esercito serbo. Ma ne circonda la portata: per il governo italiano deve concentrarsi sul Kosovo ed essere finalizzata ad arrestare l'offensiva delle forze di Belgrado in Kosovo. Un punto, questo, decisivo e su cui D'Alema ritorna nell'intervista con il direttore del Tg5 Enrico Mentana. «Le notizie di queste ore - rileva il capo del governo - sono veramente spaventose: massacri di persone inermi. Ed è per questo che gli attacchi Nato si concentreranno - questo è il senso della cosiddetta "fase due" - contro quelle forze armate, quei carri armati che sono stati inviati per colpire le popolazioni del Kosovo». «Io spero - aggiunge D'Alema - che assicura: "L'Italia non corre alcun rischio" - e di questo abbiamo discusso con il segretario generale della Nato e con il presidente degli Stati Uniti, che questa azione possa svilupparsi in un temporaneo».

«Stiamo lavorando con tutti i nostri alleati e con tutti coloro che sono in condizioni di dialogare meglio di altri con il governo di Belgrado», spiega Dini. Tra questi ci sono senz'altro la Russia e la Grecia, in prima fila. Ma un ruolo lo hanno anche i Paesi del Gruppo di contatto con i quali Belgrado ha relazioni diplomatiche. Roma,

quale stiamo lavorando». Una «diplomazia parallela» che continua, nonostante l'escalation militare, e che vede l'Italia in prima fila. È lo stesso D'Alema a farne cenno: «Abbiamo stabilito - dice - contatti con la Russia, non abbiamo neppure interrotto i rapporti diplomatici con la Jugoslavia, il nostro ambasciatore è a Belgrado». Ma il primo passo spetta a Milosevic. Per arrestare i bombardamenti occorre un atto concreto di apertura da parte del governo serbo. E questo atto - rilevano fonti di Palazzo Chigi - può essere lo stop da parte di Milosevic all'offensiva in Kosovo e l'inizio del ritiro delle forze speciali. Ma il rischio di una estensione, anche territoriale del conflitto si fa sempre più pressante. «Stiamo lavorando - annota D'Alema - per fare in modo che l'azione militare resti nei limiti degli obiettivi che si è fissata. Questi obiettivi non sono di rovesciare Milosevic, ma sono colpire forze armate che stanno uccidendo civili inermi. Deve costringere la Serbia a venire a un negoziato ragionevole». Ma la soluzione alla tragedia in Kosovo non può venire dalle armi.

I TIMORI DEL PAESE

«La paura non è giustificata. Ma condiviso l'angoscia per questa guerra spaventosa»

Esteri Lamberto Dini, deve essere quello di «aprire» appunto «la strada del dialogo» e del «negoziato politico». Per ora, avverte il titolare della Farnesina, non ci sono novità da Belgrado, troncando così sul nascere le voci di una sua possibile missione in Jugoslavia insieme al ministro degli Esteri russo Igor Ivanov. Però la speranza rimane che gli attacchi siano «brevis», che arrivi una risposta chiara e di apertura da Belgrado e che si possa tornare al dialogo. L'Italia in questo senso ha una situazione particolare, spiegano alla Farnesina: è una «testa di ponte» per la sua posizione geografica e per aver mantenuto «buoni rapporti con radici storiche verso i Balcani».

«Speriamo - afferma il ministro per le Politiche comunitarie - che non sia necessario riaprire una discussione legata ad una eventuale seconda fase dell'operazione militare». Ma se questo chiarimento dovesse essere imposto dalle dinamiche militari, aggiun-

gono, «dovrebbe vedere un livello di consapevolezza e chiarezza nelle posizioni delle forze politiche, in particolare della maggioranza, sicuramente superiore a quanto avvenuto venerdì in Parlamento». Il nervosismo è crescente, le dichiarazioni si fanno più infuocate, gli ultimatum si sprecano. «I bombardamenti stanno diventando tragici, ormai è questione di giorni, anzi di ore, per arrivare a una conclusione, oppure non si potrà contare sul nostro consenso», ripete Armando Cossutta. Il leader dei Comunisti italiani torna sul voto dell'altro ieri e avverte D'Alema: «Il Parlamento - dice - ha impegnato il governo ad agire subito, sottolineo la parola subito, per ottenere un rapido avvio delle trattative, tale da portare a una conclusione positiva della tragedia in Kosovo. Ma questo impegno tarda a manifestarsi». Questione di ore, scandisce Cossutta, è poi sarà quel che dovrà essere. In altre parole, la crisi di governo. Ma i prossimi giorni tutto promettono tranne la ripresa del dialogo con Milosevic: «Al momen-



Un poliziotto cerca di calmare i profughi che premono per avere il visto dalle autorità macedoni. Solic/Reuters

Berlinguer: «In classe solo spiegazioni Niente ideologie»

«I docenti non devono fare ideologie, né indottrinare, ma informare e mettere i ragazzi in condizione di farsi la loro opinione». Così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha risposto ieri ai giornalisti, che gli hanno domandato cosa può fare la scuola per aiutare a capire che accade nel Kosovo. «In questo momento nei ragazzi - ha osservato il ministro - c'è una tensione acutissima per comprendere quello che sta succedendo che non è affatto facile da comprendere: sono morti i kosovari e sono morti anche soldati e persone serbe. I ragazzi si devono formare la loro opinione, specie se si parla a studenti che sono negli ultimi anni e sono quindi già uomini o donne».

Cossutta pronto a lasciare il governo

«Questione di giorni. Anzi, di ore». Berlusconi si offre per sostituire il Pdci

ROMA Il vento della crisi torna a spirare su Palazzo Chigi. La faticosa mediazione raggiunta tra le forze del centrosinistra rischia di essere spazzata via dalla «seconda» e più dura fase degli attacchi Nato in Serbia. Il tempo non lavora per la pace né per la tenuta della coalizione di governo. Ad ammetterlo è Giuliano Amato: «È inutile nascondersi che la durata di questa vicenda non è irrilevante per la tenuta del quadro politico», sottolinea il ministro per le Riforme. «Questa - aggiunge - è una vicenda destinata a macerare le coscienze e a tormentare i rapporti politici via via che passeranno i giorni. È una prova difficile - conclude Amato - che dobbiamo attraversare, ma non so com'è attraverseremo».

Lo spettro della crisi si materializza nelle parole di Enrico Letta: «Speriamo - afferma il ministro per le Politiche comunitarie - che non sia necessario riaprire una discussione legata ad una eventuale seconda fase dell'operazione militare». Ma se questo chiarimento dovesse essere imposto dalle dinamiche militari, aggiun-

gono, «dovrebbe vedere un livello di consapevolezza e chiarezza nelle posizioni delle forze politiche, in particolare della maggioranza, sicuramente superiore a quanto avvenuto venerdì in Parlamento». Il nervosismo è crescente, le dichiarazioni si fanno più infuocate, gli ultimatum si sprecano. «I bombardamenti stanno diventando tragici, ormai è questione di giorni, anzi di ore, per arrivare a una conclusione, oppure non si potrà contare sul nostro consenso», ripete Armando Cossutta. Il leader dei Comunisti italiani torna sul voto dell'altro ieri e avverte D'Alema: «Il Parlamento - dice - ha impegnato il governo ad agire subito, sottolineo la parola subito, per ottenere un rapido avvio delle trattative, tale da portare a una conclusione positiva della tragedia in Kosovo. Ma questo impegno tarda a manifestarsi». Questione di ore, scandisce Cossutta, è poi sarà quel che dovrà essere. In altre parole, la crisi di governo. Ma i prossimi giorni tutto promettono tranne la ripresa del dialogo con Milosevic: «Al momen-

to non ne esistono le condizioni», rileva Lamberto Dini. La notizia del via libera dato dal segretario generale della Nato, Javier Solana, alla «fase due» degli attacchi rende ancor più incandescente la polemica politica. «I bombardamenti della Nato - di-

saggio che ha come primo destinatario Massimo D'Alema: l'esecutivo, afferma Manconi, deve essere «autonomo e autorevole affinché la politica prevalga sul linguaggio delle armi». A D'Alema si rivolge anche Clemente Mastella. «Per quanto al momento sembra che la parola sia soltanto quella delle armi tecnologiche - dice il segretario dell'Udr - bisogna lavorare per utilizzare diplomaticamente quanti come la Russia lasciano intravedere possibilità nella ricerca di una via diplomatica alla pace nei Balcani».

Le richieste di chiarezza si sprecano. E più si cerca di far «chiarezza» e più si alimentano polemiche. A fianco di D'Alema si schiera Antonio Di Pietro: «Il governo italiano - osserva - non poteva fare a meno di rispettare gli accordi della Nato. La Nato e la Comunità internazionale non potevano fare a meno di intervenire». La ricerca di una soluzione politica alla guerra in Kosovo non va abbandonata, incalza Di Pietro, «ma in assenza di risposte dal governo di Belgrado il nostro Paese deve fare il suo dovere fino

in fondo. Le cose lasciate a metà rischiano di farci impantanare». In fermento è anche la sinistra dei Ds che annuncia per i prossimi giorni un'iniziativa parlamentare con l'obiettivo, spiega il coordinatore della componente Giorgio Mele, «di mettere all'ordine del giorno l'attuazione della deliberazione assunta dalla coalizione della maggioranza dove c'è un invito a riprendere il dialogo e asspendere i bombardamenti».

Le «scosse» possono trasformarsi rapidamente in un vero «terremoto politico». Che investe anche il Polo. Forza Italia è pronta a sostenere il governo D'Alema, fino alla fine della crisi nel Kosovo, se i Comunisti italiani usciranno dalla maggioranza. Ad affermarlo è Silvio Berlusconi. «Siamo pronti a farlo - spiega il leader di Forza Italia - perché è necessario superare la guerra. Tuttavia - polemizza Berlusconi - io ritengo che questa di Cossutta sia una guerra di chiacchiere, di ultimatum ne abbiamo visti molti, ma il potere è la colla che tiene insieme tutti».

U.D.G.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 134,5), n. 6 L. 250.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1ª pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1ª pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.200,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.100.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal. Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessione per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20134 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Telex: 320607 - Fax: 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minorelli, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 106/6 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Quotidianità: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

00188 ROMA - Via Salerna, 226 - Tel. 06/85359005 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via Carli, 8/r - Tel. 051/6939211 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minorelli 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130

Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giov. 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPo REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A." PRESIDENTE Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra

ITALO PRARIO

Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via del Due Maccelli 23/13 tel. 06 6996161, fax 06 6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Chateaufort 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maccelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



DOMANI A MILANO

Moni Ovadia ospite al Festival «Spiriti e materia»

■ **Moni Ovadia sarà l'ospite d'eccezione di una singolare manifestazione promossa da «Sentieri Selvaggi» a Milano: il Festival si chiama «Spiriti e materia», il ciclo è dedicato alla creatività musicale contemporanea e ai suoi rapporti con jazz e pop. Tema della serata, il sangue, in questo secondo concerto del ciclo, con David Lang, Filippo Del Corno, James MacMillan, Carlo Galante. Seconda parte dedicata a Gavin Bryars e al suo Jesus! Blood Never Failed Me Yet, uno dei più grossi successi degli anni '90. Domani, al teatro dell'Elfo. Info: 02/58315896.**

DALL'INVIATO
STEFANO MILIANI

PISA «Sono sola, ecco». Una donna col peso dell'isolamento forzato, dai gesti che tradiscono l'assenza di contatti, dalla voce che incampa perché da anni non può ascoltare nessuno. La follia o la liberazione potrebbero essere vicine. Ma lei non cede. Non devono essere diverse le giornate di Silvia Baraldini, detenuta da 17 anni e con altri 26 davanti a sé nelle carceri statunitensi, da come le ha interpretate Pamela Villoresi, venerdì al Teatro Verdi di Pisa in un monologo di Alessandro Arrabito. E se anche quelle giornate sono diverse, l'attrice sa schiaffare il dramma di una prigioniera a vita, e forse di tutte le prigioniere a vita.

Il monologo è andato in scena dopo il conferimento della cittadinanza onoraria di Pisa, su proposta del capogruppo dei Verdi Ti-

Un monologo per Silvia Pamela Villoresi in una pièce sulla Baraldini

tina Maccioni, alla donna-detenuta che il nostro paese non può, o non sempre ha voluto, riportare nelle carceri italiane. Il riconoscimento lo ha ritirato Gianni Troiani, coordinatore nazionale del gruppo d'appoggio per il ritorno della Baraldini, accusata di attività terroristica. «Nonostante gli appelli dei governi italiani gli Stati Uniti hanno sempre chiuso ogni spiraglio - ricorda Tina Maccioni -. La motivazione vera è politica e non certo la presunta pericolosità della detenuta: vogliono che abiuri e condannati i "complici". Lei non ha mai torto un cappello a nessuno né si è macchiata di crimini

di sangue. Ha subito torture, ha avuto due volte il cancro, è stata operata in catene, come ha denunciato Amnesty international. Un'ingiustizia profonda. Ora c'è qualche motivo per sperare. Il ministro Diliberto si sta impegnando». Alla Baraldini la cittadinanza pisana arriva dopo quella di oltre una ventina di città, tra cui Palermo, Venezia, Bologna, Napoli, Lecce.

«Tacerne vorrebbe dire dare la battaglia per pers», commenta Pamela Villoresi nel camerino. Ha appena terminato il monologo in cui restituisce voce, desiderio e paura a Silvia Baraldini. È seduta da-

vanti a un microfono per una registrazione dal carcere. La finzione è banale, farebbe temere il peggio, da teatro politico-amatoriale, se non fosse per il testo del regista Arrabito, che non è didascalico, e per la forza dell'attrice, che sembra vivere sulla propria pelle incubi e tormenti della Baraldini così come li ha restituiti un documentario proiettato prima della messinscena. «Non l'ho mai incontrata, mi sono ispirata al filmato», confessa l'attrice. Che vive visceralmente i dubbi e i cedimenti in una solitudine infinita, senza orizzonti, di una detenuta costretta in una cella «dove ogni giorno penso che

qualcosa accade ma niente accade».

Tra la canzone per la Baraldini di Guccini e un rock-rap degli Ak47, è un teatro politico votato a una causa. Ha senso, regge la prova del palcoscenico? Nei momenti di contorno, tra bambine accuciate e una ballerina saltellante, precipita nell'inutile e noioso orpello. Quando l'attrice è sola sulla sedia, allora è un teatro politico e altro ancora che sa comunicare. Perché Pamela Villoresi parla della Baraldini e della sofferenza della prigionia, di una quotidianità inesistente, di una vita senza prospettive. Che non annulla però la forza di volontà. «Non abbiuro, non riconosco "mors tua vita mea"», rivendica Pamela-Silvia, fedele ai propri principi. Forse è una lezione d'umanità, non politica. Che non lascia indifferente il pubblico. Replica domani sera a Castagneto Carducci.

CINEMA

A Pisa e a Venezia biglietti ridotti per i giovani

■ **Tutti i giovani fino ai 25 anni di età potranno andare al cinema a Pisa con ottomila lire. L'iniziativa coinvolge sei sale cinematografiche, tutti i giorni dallunedì al giovedì. Per usufruire di questa tariffa agevolata, che vale per tutti i film, sarà sufficiente presentarsi alla cassa con un documento di identità: non occorre essere residenti, o studenti, o militari, o altro. Si tratta di un esperimento che parte da Pisa ma potrebbe estendersi ad altre città. Già a Venezia e Mestre gli studenti pagano solo ottomila lire per il primo spettacolo dal lunedì al giovedì.**

Premiata ditta Gialappa's band: foto di gruppo**Ogni domenica «Mai dire gol» fa il pieno E i suoi personaggi spopolano dappertutto**

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Se ne parla poco, però la stagione attuale di *Mai dire gol* è la più fortunata alla ruota dell'Auditel. La media è intorno ai 3.500.000 spettatori, con punte oltre i 4 milioni. E questo nonostante che la collocazione nella prima serata domenicale quest'anno si scontri con i pezzi da novanta della fiction di Raiuno. Dunque il motivo per cui si parla poco della Gialappa's Band è perché il suo successo, in certo senso, non fa più notizia. Né ci sono liti e abbandoni di campo da sparare in prima pagina. Tranquilli gli interpreti e tranquilli anche gli autori, presi a inventarsi di settimana in settimana gli sviluppi delle nuove gag. Mentre i protagonisti delle annate scorse, che il programma ha lanciato dichiarano che torneranno volentieri al varietà sportivo di Italia 1. Perfino l'ombroso Teocoli, che ormai ci ha ripensato, i Gialappi da parte loro si dicono soddisfatti di tanti riconoscimenti «postumi». Pure troppi, visto che perfino il nuovo direttore di Italia 1, Roberto Giovallì, ha dichiarato di aver lanciato lui il programma. «Però noi abbiamo cominciato quasi due anni dopo che lui era andato via», precisano puntigliosi i Gialappi. «È vero che lui ci propose di fare *Mai dire gol* su Telepiù quando andò a dirigere la pay tv. Ci offrirono un miliardo, oppure lo abbiamo chiesto noi, fatto sta che non ci siamo mai andati. Se ce lo dessero adesso, ci andremmo».

Scherzano come sempre. E intanto continuano a sfornare idee e personaggi, come nessuna altra fabbrica televisiva. Un repertorio unico, nel quale i nuovi si affiancano ai personaggi «ereditati» della stagione precedente. Mentre le due meraviglie cariatidi, Gennaro e Luis, rimangono stupendamente uguali a se stesse, Gioele Dix e Claudio Bisio, con virtuosismo spericolato, cambiano faccia, voce (e soprattutto capelli) parecchie volte nel giro di un'ora. Bisio in mano a un parrucchiere può diventare chiunque e qualunque cosa e quest'anno ha aggiunto ai suoi classicissimi Micio e Bisinikov, la variabile di alcuni divi televisivi scelti per l'occasione (Da Paolo Limiti a Fabio Fazio completo di Claudio Baglioni-Dix).

Luciana Littizzetto è la Lolita che irretisce i calciatori più titolati, la Bella del paese e il «bel dominio» Nives che propone il gioco telefonico delle parole (sconce) mancati. Tre personaggi in cerca di eros che con-

traddiscono tutte le rappresentazioni femminili della tv. Né moglie, né madre, né tantomeno santa: la donna che gli italiani non vorrebbero e che i Gialappi maltrattano. Come pure hanno preso a maltrattare le due conduttrici due, affiancate per demolire lo stereotipo giornalistico delle donne-rivali. In realtà Ellen Hidding e Alessia Marcuzzi si sono coalizzate anche nella vita e fanno fronte comune contro la violenza verbale dei Gialappi, che smaschera l'antifemminismo di tante edulcorate e scosciatissime presenze femminili nei varietà.

Maurizio Crozza è Lello Putignano, l'inviato nel paesino ligure che ospita gli esterni (novità di quest'anno), abitato oltreché dalla Bella del paese già citata, dal sindaco Bisio, dall'ingegnere (Gioele Dix) dalle vecchie china più vecchia del mondo (Ugo Dighero) e dall'artigiano Bastilani (Fabio De Luigi), che batte il ferro.

Gli stessi attori interpretano anche altri personaggi. Per esempio De Luigi è anche Fabio, il modello più bello del mondo, che procede con la sua caratteristica andatura da tapis roulant verso la telecamera, abbattendo coi suoi effluvi mortali chiunque trovi sul suo cam-



Alcune «animazioni» di «Mai dire Gol»: qui accanto Luciana Littizzetto, sopra Claudio Bisio, in basso, un doppio Ugo Dighero. Sotto, l'attore Marco Paolini



mino. Maurizio Crozza presta il suo spirito anche a Bibendus, creatura mistica abbondantemente fornita di carne, nonché all'avvocato Trascott, con tanto di parrucca bianca britannica e di nessuna flemma britannica. Ugo Dighero e Maurizio Crozza sono una scheggia impazzita degli ex Broncoviz. Ma Dighero in un certo senso è una serpe nel seno di *Mai dire gol*.

L'INTERVISTA

Marco Paolini: «Il mio Bestiario Veneto lo dedico ai poeti»

MICHELE GOTTARDI

VENEZIA Marco Paolini è tornato a Venezia, al teatro Goldoni fino a stasera, dopo il *Milione* televisivo recitato all'Arsenale di fine estate. È il compimento di un itinerario all'interno delle proprie radici di uomo di terraferma, iniziato quasi un anno fa. Sin dal titolo, *Bestiario Veneto* evoca qualcosa di mitologico: nel medioevo, i bestiari mostravano animali esotici, creature fantastiche cui si legavano riflessioni morali: quali sono oggi le bestie di Paolini? «Gli animali di cui parlo sono i poeti. Sono loro le creature misteriose, di cui sappiamo appena i nomi, di cui non conosciamo le voci, solo i

loro versi. Nel *Bestiario veneto* sono partito da me stesso, dalla constatazione della mia mostruosa ignoranza. Così un anno fa ho cominciato a studiare questi animali speciali, era necessario dialogare con loro, se volevo vivere qui».

Qui è la riviera del Brenta, con i suoi teatri tra Dolo e Mira, dieci anni di attività celebrati proprio in questi giorni, con cui Marco ha prodotto gli ultimi spettacoli. Nel monologo, Paolini connota lo spettacolo in una duplice chiave, tra il reportage giornalistico e l'itinerario ideale alla ricerca delle proprie radici.

DOPO «IL MILIONE» Ha debuttato a Venezia con il nuovo spettacolo «Non parlate più di Nordest»

«Per prepararlo sono andato anche a ficcare il naso in giro con la logica della piccola inchiesta, traendone i classici ritratti di varia umanità, ma senza la pretesa di dare giudizi: mi interessava infatti operare dei collegamenti tra autori e animali, svelarne i legami che li uniscono alla società rurale, artigiana e industriale di quest'area veneta, con una sua forte identità. Ovvero la pianura padana orientale, dal Mincio all'Isone, ma guai a parlare a Paolini di «nordest»: ha un immediato senso di nausea. «Se fossi il cittadino di un'altra regione italiana avrei un moto di ribellione nel leggere continuamente articoli sul nord. Non ci credo, la considero un mito di serie B un fenomeno autopoietico, sfuggito al controllo dei suoi stessi creatori. Preferisco lavorare sulle macerie del mito, dove è il re è nudo».

Identità regionale, cultura contadina, binomi spesso usati per speculazioni, dall'uso del dialetto all'adozione di un pavimento in cotto, sino alla crea-

zione di pseudomusei della tradizione contadina. Non è difficile capire quali siano i riferimenti di Paolini: basta scorrere le pagine del suo *Bestiario veneto* e il nome di Andrea Zanzotto fa immediatamente capolino, magari legato a una passeggiata in cima all'ossario del Montello o a Redipuglia, «luoghi terribili perché, per celebrare, nascondono la vera memoria. Gli ossari sono come le discariche: più in generale c'è ovunque una perdita del senso della tomba che investe anche i cimiteri cittadini, monumentali come un condominio di provincia, di quelli che ci condannano all'oblio, prima che ci vivi e poi da morti».

Andrea Zanzotto, Luigi Meneghello cosa rappresentano per

lei? «Zanzotto è il poeta saggio, un uomo che ha raggiunto la sua età in modo sempre degno, senza mai porsi al centro della propria riflessione. Non parla mai di sé, non è assolutamente autocelebrativo. Invece le sue riflessioni hanno una profondità di campo da brivido: è un autentico professore di sapienza, con un'attenzione verso il presente degna di un papa o di un capo di stato, ma profondamente laico. Meneghello invece ha una più evidente dote di ironia, che gli deriva dallo scrivere oggi di fatti accaduti almeno vent'anni addietro, come nel caso di *Piccoli maestri*. Un libro che, diventando film a opera di Luchetti, ha avuto proprio Paolini tra i suoi interpreti.





Speciale Giubileo

LA SCELTA DEL SIMBOLO

I "grandi" sconfitti da Emanuela (22 anni)

Un Davide in gonnella ha sbaragliato i Golia della pubblicità e ha disegnato al primo colpo il "logo" del Giubileo, ossia quel simbolo (lo vediamo qui accanto) che rappresenterà graficamente l'Anno Santo. L'autrice si chiama Emanuela Rocchi, è una ragazza di 22 anni e frequenta il secondo anno della Scuola dell'Arte della Medaglia presso l'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato. Nel febbraio 1996 alcuni rappresentanti del Comitato per il Giubileo si sono pre-

sentati all'Istituto di Emanuela per proporre alla scuola di realizzare un disegno che rappresentasse l'Anno Santo: alla fine, tra tutti quelli presentati, ne furono selezionati cinque che iniziarono una lunga trafila: furono messi a confronto con altri provenienti da ogni dove, eseguiti da grafici famosi, altre scuole e agenzie e quindi sottoposti al giudizio di diverse commissioni esaminatrici. Il disegno di Emanuela arrivò alla selezione finale, l'unico che non fosse stato realizzato da un'agenzia. «Quelli del Comitato per il Giu-

bileo -ricorda Emanuela- ci avevano chiesto un simbolo che creasse emozioni. Allora mi è venuto spontaneo di pensare all'idea dell'unione universale tra i popoli rappresentati da cinque colombe, raffigurate con i colori dei cinque continenti, a simboleggiare lo Spirito Santo che lega tutto il mondo, che abbraccia tutti gli uomini. E in centro la croce, degli stessi colori dei continenti, per indicare l'incarnazione di Dio nella vita umana attraverso la figura di Cristo». Emanuela ha di recente vinto un altro premio, la medaglia d'oro del concorso "Gioielli in fiaba" che chiedeva di realizzare un gioiello prezioso ispirato ad una fiaba. Emanuela ha scelto "La luna" dei fratelli Grimm e ha disegnato un pettorale d'argento cesellato e smaltato.



I profitti dell'Anno Santo? Pellegrini francescani da ventimila lire al giorno

Giuseppe Roma del Censis: «Occasioni mancate per costruire anche un valore civile attorno all'evento»

ROMA. Milioni di pellegrini e di turisti caleranno su Roma per il Giubileo. I numeri sono sempre ipotesi, ma le dimensioni della migrazione nelle previsioni non dovrebbero discostarsi tanto dalla realtà. Il piano d'accoglienza dell'Agenzia romana per il Giubileo anticipa la visita di ventinove milioni e mezzo di pellegrini, italiani e stranieri. Ma il dato essenziale è legato alle presenze, che la stessa agenzia valuta mediamente in due giorni e mezzo. Significa che ciascuno dei suddetti ventinove milioni di pellegrini si dovrebbe fermare a Roma poco meno di tre giorni, e quindi due notti. In totale 77 milioni di presenze.

Chiunque, dentro o fuori quella folta schiera, si sarà chiesto o si chiederà prima o poi: quanti soldi? E soprattutto: quanti soldi guadagneranno? Perché si sa che il fantasma che s'aggira e s'aggirerà tra i sacri luoghi dell'Anno Santo sarà poi quello del borghesissimo profitto, speranza e obiettivo comune di costruttori, appaltatori, alberghieri, trattori, ristoratori, bibitari e fruttatori. Come sempre i conti torneranno per alcuni e meno per altri. Sicuramente guadagnerà la bancarella di frutta davanti alla Fontana di Trevi, guadagnerà il venditore di cartoline e di souvenir. Ma accantoniamo gli interessi individuali e

domandiamoci la cosa giusta: quanto guadagnerà Roma, all'fine?

Le risposte sono difficili a questo punto. Vale un'altra ipotesi della stessa Agenzia romana: la maggior parte dei visitatori alloggerà in alberghi, pensioni, ostelli, campeggi e istituti religiosi (11 milioni); quasi 7,8 milioni saranno ospitati in case di amici e parenti; 10,6 milioni saranno escursioni, staranno a Roma per un solo giorno. Un'altra previsione è certa: il pellegrino non sarà un turista di lusso. Sarà un uomo di fede e, come tale, non andrà in cerca delle comodità. In conclusione spenderà poco e si contenterà di poco, frequenterà le mense organizzate dai religiosi, ingoierà panini, s'asetterà alle fontanelle dell'urbe, si riposerà in casa di amici o nei letti dei cari confratelli messi a disposizione dalle parrocchie. Giuseppe Roma, direttore del Censis, ipotizza una spesa media di ventimila lire al giorno. Il conto degli introiti a questo punto è facile: ventimila lire per settantasettemilioni di presenze. Calcolo ipotetico ovviamente che fa millecinquacentomiliardi e che potrebbe essere più corretto. L'ordine di grandezza però è questo. Tanto o poco?

«Può apparire tanto. Ma -corregge Giuseppe Roma- si potrebbe intanto decidere di sottrarre a quel bilancio i miliardi persi con i



turisti che a Roma non verranno, proprio per evitare la coincidenza del Giubileo. Il pellegrino poi non è ricco, cercherà di spendere il meno possibile, avrà il sostegno delle organizzazioni religiose... Arriverà in pullman, lo accompagneranno ad una mensa,

visiterà San Pietro, ripartirà o alloggerà presso una colonia. Mi pare che il Giubileo sia stato sopravvalutato. Un esempio: in questi ultimi due anni sono aumentate a dismisura le licenze taxi, a prezzi altissimi. Ma a quei pellegrini interessarono i ta-

xi?».

D'accordo. Ma si è fatto qualcosa per guadagnare davvero?

«Mi pare che questi anni che precedono l'evento siano stati vissuti in una sorta di attesa millenaristica. Cioè siamo rimasti a guardare. Ha provveduto la Chiesa con la sua organizzazione. Per fortuna. Mentre non si è programmato nulla per vivere il Giubileo in modo laico, cioè moderno, fuori dalle logiche di cinquant'anni fa. Basti dire come è stata accolta la nostra proposta per un centro congressi che potesse ospitare manifestazioni qualificate, nell'ambito ovviamente della cultura e dei problemi posti dal Giubileo. Pensi ad esempio a un congresso dei medici cattolici: sarebbe stato il mondo per lanciare un centro congressi romano e Roma come città di turismo congressuale. Non se ne è fatto nulla. Eppure quel centro con i suoi congressi sarebbe rimasto come un'eredità positiva. Azzardai l'idea di un congresso mondiale, come avviene a Napoli, i sette paesi più ricchi di fronte ai sette paesi più poveri, sul tema della povertà del mondo, proprio perché si costruisse il valore civile del Giubileo, accanto a quello religioso cui pensa la Chiesa. Ma non mi pare che si stia facendo qualcosa».

Comunque il Giubileo sarà una grande vetrina, una vetrina per-

colosa, però...

«Roma ovviamente non avverte un problema di immagine. Immagine di cultura, d'arte, di bellezze naturali. Roma come Venezia come Firenze si vendono ovunque senza difficoltà. Il Giubileo era l'occasione perché il nostro turismo si riorganizzasse per offrire finalmente un servizio meno rapinoso, meno speculativo. Perché valorizzasse il nostro patrimonio diffuso, perché risultasse economicamente compatibile. È facile vendere il Colosseo, è meno facile garantire servizi efficienti al turista, lasciare la città pulita e consentire alla gente di muoversi. Quanti pellegrini se ne ritorneranno a casa scontenti? Pensiamo soprattutto a quei visitatori di livello medio alto, che potrebbero tornare a Roma per trascorrervi più di un giorno. Se incontreranno un paese poco funzionale, troppo costoso, se avranno la sventura di attendere 24 ore all'aeroporto di Roma, prima di sapere in quale albergo saranno alloggiati, che cosa succederà? Torneranno mai?».

L'ESPERTO PREVEDE
«A quasi tutte le necessità ha provveduto la Chiesa con la sua organizzazione»
Non torneranno. Che cosa si sa-

rebbe potuto fare, allora?

«Noi del Censis abbiamo sempre nutrito dubbi sulle grandi opere materiali. Storia italiana e il tempo ha dimostrato che non eravamo poi tanto in difetto. Si comincia l'auditorium e poi ci si ferma... Forse si sarebbe dovuto puntare tutto sui servizi soft, fornire ad esempio sempre aggiornate in un sito internet tutte le informazioni sui flussi in arrivo. Forse questo avrebbe contribuito a governare le presenze. Chi legge sul sito internet che in tal giorno saranno presenti già centomila persone, potrebbe scegliere di arrivare due giorni dopo quando ne potrebbe trovare trentamila. Governare i flussi, questo poteva essere il compito. Non promuovere. E poi distribuire: nel senso che fuori Roma c'è l'Italia che ugualmente poteva essere meta del pellegrinaggio. Pensa a quanto di positivo è stato fatto per l'accoglienza in centri come Loreto, Padova e Assisi e quanto si sarebbe potuto fare nel Sud. L'occasione non sia stata colta...».

Tutti sembrano annichiliti di fronte alla dimensione dell'evento. Sarà un'invasione...

«Proviamo allora a contare quanti milioni di turisti e quanti milioni di presenze sopporta una città come Londra, che ogni anno vive un Giubileo: sessantatré milioni di presenze straniere...».

CONTRO

CHE FOLLIA, ARIDATECE LA PACE DEI VECCHI QUARTIERI DI PERIFERIA

SANDRO ONOFRI

può essere ammesso a fare l'insegnante, urla contro il regime comunista di D'Alema.

E Rutelli, il nostro sindaco Rutelli, il quale, nell'affiggere sui muri di Roma un manifesto per commemorare il massacro delle vittime delle Fosse Ardeatine, si è sentito in dovere di ammonire i cittadini di sinistra, notoriamente intolleranti, al "rispetto per gli sconfitti".

Grande città senza memoria: dove non si ricorda un fatto semplice semplice, e cioè che gli sconfitti sono stati ammessi in Parlamento (che loro avevano abolito) subito dopo essere stati sconfitti. E grande città distratta: dove non ci si accorge che di fianco al manifesto firmato "Il sindaco", sugli stessi muri, ci sono altri manifesti siglati "Acca Larentia", con croce celtica e tut-

to, dove annunciando un incontro con ex repubblicani, "patrioti e eroi della RSI", si ringhia contro i "traditori".

Qui le frasi si annullano. Roma è un grande blob, le parole escono a fiotti. E così sta passando questo 1999, tra ingorghi e ostelli, lezioni di storia di Rutelli, i biscotti intinti al tè di Zeffirelli, le nostalgie di chi rinvuole i bordelli e quella di chi rimpiange i socialisti santerelli, e poi le promesse degli asinelli e le altre mille emille dei mille menestrelli.

Roma si rifà il trucco, in vista dell'anno che verrà. Ma il grande business del Giubileo, già lo sappiamo come va a finire. I preti, lo diceva il Belli, sono bravissimi a vendere un migliaio al costo di un milione. Sappiamo infatti che la preparazione dell'Anno Santo costerà molto alla comunità, ma nessuno può stabilire invece quale sarà l'entità del ritorno economico.

Riempiamo i pellegrini a caccia di indulgenze i nostri alberghi e i nostri ristoranti? Chi può dirlo. Di sicu-

ro c'è che, all'ombra dei grandi cantieri di città si stanno contemporaneamente svolgendo lavori di ristrutturazione dentro conventi, scuole religiose, colonie pronte allo sbarco dell'anno faticoso a tramutarsi in hotel e locande sante, e a ricevere torpedoni interi di fedeli muniti di pacchetti con tour turistico, vitto, alloggio e indulgenza tutto compreso.

Il sospetto grosso è che tutto questo cantiere eterno si risolva in gran parte in un vuoto a perdere. L'odissea che ci tocca affrontare ogni mattina del gusto di farci una passeggiata tranquilla, di girare per la città, l'impossibilità di fissare un appuntamento essendo sicuri di arrivare puntuali, tutto questo sembra sempre più la pena da scontare per il peccato originale di essere nati qui.

In Italia immanzi tutto, con questi grilli parlanti vestiti di nero che si sentono in diritto di impiccarsi anche dei fatti più privati della nostra vita (come per il caso della feconda-

zione assistita); e a Roma in particolare, questa grande platea appeccorata, direbbe Albertone, ai dettami di Ruini, allertata alle idee dei tanti rugantini, al sorriso furbastro dei pinguini, alla facciaccia occhialuta dei più truci malandrini. E però tutto questo, va detto, risulta poi secondario.

CANTIERI E ORATORI
Una metropoli sempre in prova generale di qualche grande evento

Perché l'eternità cui retoricamente si accompagna il nome di Roma ha due anime: la prima, di cui non ci frega niente, è quella appunto dei turisti, della magnificenza, di quel dinosauro rispolverato e riverniciato e messo a bello che è ormai diventato il centro.

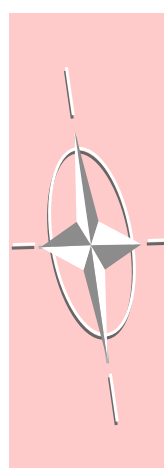
E poi c'è invece la città più umile, quella dove di più ci rifuggiremo durante l'invasione barbarica del 2000: è l'anima romana fatta dei crocchi spontanei, della porosità dei

muri, delle belle ragazze che ridacchiano sui marciapiedi seguite da pappagalli in erba, dell'acqua fresca che esce dalle (pochissime) fontanelle rimaste, dell'ombra dei cortili, del silenzio fresco dei portoni. È la Roma di periferia, ormai, a farsi sempre più Roma. Non sarà bella, però almeno non è neanche fasulla.

Il centro è il Grande Show, non ci si vive mica. E in periferia non cambierà niente. Ci rinchiederemo ancora di più, e da lì guarderemo lo spettacolo. C'è una gran curiosità in giro. Chi sarà il primo, per esempio, a passare sotto la porta dell'indulgenza? E c'entriamo tutti? Questo è un interrogativo davvero eterno. Se lo poneva il Belli, tale e quale, nel 1832 e oggi, a pensarci bene, con tanti deputati imputati o inguattati, è ancora un interrogativo davvero attualissimo.

Diceva così, il Belli, un po' sconsolato: "Ecco dunque che senza esse bizzòco / se po' strigne er discorso a du' parole: / che un giubileo pe tanti ladri è poco". E infatti, chissà, magari se ne sta già preparando un altro straordinario. Se il business rende, è probabile. O magari si può prolungare questo, fare un anno che ne dura due, o tre, allargarlo insomma. Come succede con i campionati del mondo. Come la Champions League.





Le mille voci contro le bombe

Torna il popolo dei fax: idee e messaggi che dividono e fanno discutere

LA PACE & LA GUERRA
 Appuntamenti, slogan, poesie e canzoni. Ecco il pensiero di chi non vuole dare la parola ai bombardamenti

«Il mio sciopero della fame

«Con lo sciopero della fame testimoniamo il nostro dolore e la nostra protesta contro la guerra; la nostra solidarietà con tutte le vittime; il nostro assoluto dissenso da chi ha deciso e sta provocando stragi; la nostra vergogna per la complicità italiana con la guerra; il nostro scandalo per la decisione criminale presa dal governo quando ha corso all'aggressione violando peraltro la legalità costituzionale: se il governo italiano fosse restato fedele alla Costituzione, la Nato non avrebbe potuto scatenare la guerra»

Peppe Sini
 Comitato per la pace, Viterbo

Un'e-mail per la pace

Alla mia insostituibile... L'Unità. Ho difficoltà a leggere e a vedere tg, rai... e... perché sono troppo triste... Purtroppo le bombe rinforzeranno la dittatura in Jugoslavia. È la speranza che le forze democratiche del paese riescano a iniziare il processo democratico... le bombe lo distruggeranno. Quando riuscirà la classe dirigente dei paesi a essere consapevoli che solo la DEMOCRAZIA POLITICA E PLURALISTA DEI PARTITI... CON LA CULTURA DEL DIALOGO... voluto e costruito tra tutti i conflittuali politici e culturali... è e sarà possibile costruire la vera ricchezza dell'umanità, che è la CONVIVENZA CIVILE? ... Saluti con auguri di fine guerra (sconfitta dal dialogo)

Guido Perazzi
 e-mail: guiper@tigulionet.it

«I miei versi contro le loro armi»

Sono tornati, / sono tornati e sono in mezzo a noi, / ci dicono che vogliono evitare / la strage di donne e bambini / in una terra chiamata Kosovo. / Ci dicono che questa si chiama / Ingerenza Umanitaria. / Altri bambini, donne e uomini / sono sterminati in Kurdistan / e in tutti i Kosovi del mondo / da moltissimi Milosevic / che popolano la nostra terra. / Anche a Belgrado come a Baghdad, / altri bambini, donne e uomini / muoiono e moriranno sotto le bombe / dell'ingerenza umanitaria. / Sono tornati e sono dentro di noi, / a volte si fanno chiamare democratici, / altre volte anche progressisti / e per evitare le stragi di donne, / bambini e uomini stermineranno / altre donne bambini e uomini. / Sono tornati con la loro guerra, / chiamandola ingerenza umanitaria. / Sono tornati con la loro guerra, / chiamandola ingerenza umanitaria. / Sono tornati con le loro armi, / armi che non sono più stupide, / le chiamano intelligenti. / Ci dicono che le hanno studiate, / sì, le hanno studiate per essere / precise come bisturi per le operazioni chirurgiche. / Sono tornati con i loro camici bianchi, / ci dicono che lo fanno per il nostro bene / ed il nostro silenzio diventa assordante. / Sono tornati con la rivolta delle armi / e non riusciamo più ad ascoltare nulla. / Sono tornati con le loro armi intelligenti, / e ci impediscono di usare la nostra intelligenza. / Sono tornati e dicono di chiamarsi pacifisti, / che lo fanno per la pace. / Sono tornati, sono al nostro fianco, / sono invisibili e non li vediamo / perché sono anche dentro di noi, / sono il nostro benessere, / sono entrati nelle nostre vene fino al cervello. / Sono tornati, / sono tornati con le loro ingenerenze umanitarie. È tempo di tornare anche noi / per urlare i nostri



Manifestazione pacifista a Praga; a lato un bersagliere italiano in Macedonia, presso il confine con il Kosovo

Sono moltissimi i fax e i messaggi giunti in redazione, all'Unità, nelle ultime ore: parole di speranza e di rabbia, l'auspicio che la pace possa regnare di nuovo nei Balcani e condanna per quella ritenuta un'aggressione peggiore del male che dovrebbe contribuire a curare. Sono idee che vengono soprattutto dal popolo della sinistra e del volontariato che testimoniano una varietà multicolore nell'universo di persone che si im-

Alle Colleague dei Parlamenti dei 15 Paesi dell'Ue, dei Parlamenti europeo e Usa.

Colleghissime, viviamo giorni difficili, ore tremende di fronte agli avvenimenti che vedono l'impegno dei Paesi dell'Alleanza Atlantica in Serbia, con azioni belliche volte a ristabilire il raggiungimento della pace nei Balcani. Siamo consapevoli delle violenze che si sono perpetrate e si stanno perpetrando contro il popolo albanese del Kosovo. Siamo consapevoli che occorre ostacolare la violenza e ridurre il potenziale aggressivo serbo che impedisce il diritto all'autodeterminazione della comunità albanese. Ma siamo altrettanto consapevoli che il ricorso alla forza, per le vittime che provoca, per i sentimenti di odio che immancabilmente sorgono, per le conseguenze imprevedibili che scaturiscono dai conflitti è sempre una sconfitta per l'umanità. Abbiamo vissuto da vicino la tragedia della Bosnia, l'effettività degli stupri etnici sulle donne, le sofferenze del popolo albanese, le costrizioni forzate di uomini, donne e bambini, che rischiano la vita e i loro pochissimi averi, tentano l'approdo su terre sicure, lontano dagli orrori della guerra, dalla miseria e dalla paura. Il secolo che si chiude alle nostre spalle è gravido di orrori, quello che è alle soglie appare ora non meno ferocio di tensioni e conflitti, espulsioni di massa, guerre.

Una domanda ci tormenta: perché c'è contrasto insanabile fra il fine a cui tutte tendiamo di un nuovo ordine internazionale, basato su rispetto e cooperazione tra i popoli e i mezzi a nostra disposizione per ottenerlo? Può sempre e solo l'uso della forza prevalere sulla ragione, sulla politica, sulla diplomazia pur quando ci si trova di fronte a rifiuti e a sordità? Dov'è il punto di equilibrio? Se da un lato abbiamo la volontà di salvare la gente del Kosovo dai massacri serbi e secessionisti kosovari dell'Uck e dall'altro il timore che si torni ad una politica di

pegna ogni giorno nella società. La lettera che abbiamo scelto per aprire questa pagina è di un gruppo di deputate italiane: l'invito alle colleghe d'Oltreoceano a far sentire, ogni giorno, una voce di pace ai potenti. Il «popolo dei fax» sceglie la poesia, il computer, la penna, i colori, gli slogan: e come in ogni momento in cui accade qualcosa di importante, anche ora sente il bisogno di esprimersi. Abbiamo scelto di dargli voce.

LA LETTERA

Un segnale da noi donne

potenza, come ai tempi di Yalta, con il rischio di eventi incontrollabili, dobbiamo solo affidarci all'uso della forza militare? Dov'è il senso del limite? Sentiamo il dovere che la parola e la ragione si facciano sentire forti sui rumori della guerra. Adoperiamoci insieme con tutti i mezzi a nostra disposizione nei confronti dei nostri Capi di Stato, dei nostri Parlamenti perché tacciano le bombe e riprenda subito il dialogo. Noi donne italiane, nel rispetto delle nostre convinzioni politiche, etiche e religiose sentiamo che spetta anche a noi far sentire la nostra voce. La nostra ingeneranza umanitaria è data dalla forza di rappresentare più della metà dell'umanità, dalla capacità di generare la vita, dalla nostra cultura sapiente e paziente di ricomporre piccoli e grandi conflitti della vita quotidiana, dal senso comune che ci ha viste unite nell'affermare che oggi è tempo di mainstreaming e di empowerment, per stare con pari dignità in ogni luogo del mondo. Vogliamo ingerirci in questa vicenda, perché senza pace non c'è futuro. La nostra voce, ogni giorno, con una telefonata, un appello, una e-mail ai Capi di Stato, all'Onu, alla Nato, ai membri del Parlamento serbo, per dire una semplice e piccola frase: «Dialogate, parliamo di pace». Mettiamo tutte insieme la nostra energia, la volontà e la tenacia di cui disponiamo. Costruiamo questa catena di comunicazione, fitta di messaggi quotidiani. La nostra voce di pace può vincere; formiamo una forte polifonia che superi questo momento di sordità e paura.

On. Li Camoirano, Labate, Rizza, Biricotti, Serafini, Signorino, Dedoni, Mariani, De Biasio Calimani, Stanisci, Valetto, Albanese, Maura Cossutta, Pistone, Moroni, Servodio, Carazzi, Dameri, Francesca Izzo, Parenti, Chiavacci, Acciarini, Capitelli, Grignaffini, De Simone, Bolognesi, De Luca, Feri, Mussolini, Proccacci, Pozza Tusca, Sbarbati, Lucidi, Cordoni.



Fehim Demir / Ansa

no più l'arte della guerra, perché le armi saranno convertite in vomeri». Cosa aspettate, caro papa Wojtyła? La totale distruzione della terra? **Elisabetta Salvina, Dobbiaco**

«A Pasqua resuscitiamo l'Onu»

L'Onu è nata perdente, gravata com'è dai «veti». Il diritto di veto delle grandi potenze (ed è già di per sé un'ingiustificata discriminazione), di fatto penalizza ogni intervento dell'Onu. Inutile scandalizzarsi se viene «saltata». È un vero peccato, perché il consenso Unito delle Nazioni del globo legittimerebbe indiscutibilmente ogni indispensabile ricorso alla forza. Affinché l'Onu venga resuscitata, siamo a Pasqua, occorre che ogni diritto di veto unilaterale venga soppresso e che l'organismo, in caso di necessità possa avvalersi di forze militari efficaci quali la Nato o il Patto di Varsavia. Troppo semplice e chiaro? Lo temo anch'io.

Corrado Raponi
 Cernusco Lombardone

Caritas: «Sconfitta per l'umanità»

«Soluzioni rispettose della storia e del diritto» ha chiesto il Papa per la questione del Kosovo. In sintonia con quest'appello, la Caritas italiana invoca soluzioni degne della persona ed esprime la propria angoscia nel vedere gli sforzi di pace tramutati in azioni di guerra. «Paradossalmente si sostiene che la guerra è strumento di pressione per affermare la pace in quei territori, ma - come afferma don Elvio Damoli, direttore della Caritas italiana - la guerra distrugge e non edifica, allontana le parti e amplifica le sofferenze dei più poveri, aumenta le distanze tra le comunità, provoca ulteriori fughe di civili inermi». «Inoltre - prosegue don Damoli - non sono chiare le prospettive politiche e i tempi di questo intervento militare». Rilanciare la barbarie della guerra è una sconfitta per l'umanità e queste bombe nel cuore del nostro continente sono un duro colpo per tutti coloro che credono e si impegnano per un'Europa dei popoli. «Nel-l'imminenza della Settimana Santa la Caritas italiana invita tutti ad essere vicini con la preghiera al popolo del Kosovo in questa terribile Via Crucis; sottolinea anche come per ognuno di noi, e in particolare per coloro che detengono il potere, è il momento di accogliere il messaggio giubilare di riconciliazione e di impegnarsi concretamente a sostegno di strutture e comportamenti di pace, di accoglienza, di rispetto dei diritti umani.

Caritas Italiana

I lavoratori dalla Clariant Italia

I lavoratori e la Rsu della Clariant (Italia) S.p.a di Paderno Dugnano, riuniti in assemblea, esprimono una forte preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare per il bombardamento della Nato nei confronti della Jugoslavia. Crediamo che dai morti provocati dalle bombe non è possibile creare le condizioni per una trattativa che riporti la pace nei Balcani. Chiediamo la cessazione dei bombardamenti e l'apertura immediata di azioni diplomatiche che trovino la capacità di riunire i paesi coinvolti per trovare una soluzione di questo dramma.

La mia pace di operaio-poeta

Non aspettate che sia / troppo tardi / Non tacete, non tacete più. / I missili / le bombe / stanno prendendo / il sopravvento / sull'intero universo / sull'intera vita / / Mostruosi animali hanno preso / le redini / della terra / e del mondo. / L'oscuramento della mente / e dell'anima / è quasi totale. / Non tacete, non tacete oltre. / La guerra solo parla / forte alta / in queste ore / cospargendo città e pianure / di fiammate di sangue / e di morte. / Non tacete, non tacete ancora. / Il cuore umano aggredito / dal terrore / delle tenebre / in questi giorni / è un bimbo inerte / annaspa / in un piano estremo. **Ferruccio Brugnano**
 Porto Marghera

nooo! / No a tutte le guerre. No a tutte le armi / No a coloro che ammazzano donne, / bambini e uomini in nome di ragioni / che non sono ragioni. / Sono tornati, / torniamo anche noi a chiamarli per nome, / chiamiamoli «tutti» con il loro nome e cognome, / Criminali Guerrafondai.

Stefano Mele, Varese

La Dc del Friuli: «Stop al fuoco»

La Democrazia cristiana del Friuli Venezia Giulia, in un comunicato della direzione regionale del partito, esprime la propria contarietà all'intervento militare Nato sulla Serbia, il quale non ha nulla a che fare con il senso del Patto Atlantico. È azione doppiamente sbagliata: viola i trattati e non raggiunge i risultati umanitari che si prefigge.

Dc Friuli

«Quei bambini li abbiamo adottati»

No alla guerra, basta con i bombardamenti. No al mancato rispetto dell'articolo 11 della Costituzione che prevede il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Il nostro dovere non è quello di fare la guerra, i bombardamenti non hanno nulla a che vedere con le azioni umanitarie verso i più deboli. Il grande silenzio dell'Onu in questa crisi pesa come un maci-

gno. Con un Paese vicino, che non solo è nell'area Mediterranea, ma addirittura nell'Adriatico, è ben altro il ruolo che l'Italia deve assumere e promuovere. Leri sera, al telefono, i bambini vittime della guerra che per 4 anni ha insanguinato la ex Jugoslavia, che noi abbiamo adottato e aiutato a vivere, ci descrivevano l'avvicinarsi di un nuovo orrore, rumore di scoppi, fumo e alte fiamme, la sirena dell'allarme che segnalava l'arrivo di missili lanciati proprio dalle basi situate in quelle regioni italiane che hanno sempre riconosciuto come amiche e generose. Avremo ancora il coraggio di abbracciare questi bambini?

Roberto Tommasi
 Consulta per la pace, Rovigo

Un incontro alla «Maggiolina»

La «Maggiolina», centro socio-culturale, via Benicvienga 1, Montesacro, Roma: organizza per martedì 30 marzo ore 18,30 l'incontro dibattito su «La guerra e l'aggressione Nato». Interverranno Anpi, Sandro Curzi, Raniero La Valle, Russo Spena.

«A Veltroni e a D'Alema»

All'onorevole Veltroni e al presidente del Consiglio D'Alema: Esprimiamo profonda preoccupazione per l'intervento in Jugoslavia. La invitiamo viva-

mente ad agire per fermare tragico intervento e ad operare per la trattativa.

Sezione Ds «Noce» Palermo

Chiese Evangeliche e l'Ecclesiaste

Il Comitato generale della Fcei ribadisce che «la guerra, la violenza e l'intimidazione non risolvono i conflitti» ma li approfondiscono e moltiplicano. «Preghiamo il Signore affinché guidi i popoli dell'Europa a ricercare con maggiore determinazione la pacifica convivenza delle nazioni». «Liberando tutti dalla tentazione di attribuire esclusivamente ai «nemici» di turno ogni responsabilità» per atti e fatti alla cui origine si pongono azioni ed omissioni cui molti hanno contribuito, perché «sulla terra non c'è alcun giusto che faccia il bene e non peccchi mai» (Ecclesiaste 7,20).

«I bombardamenti io li ho vissuti»

Caro direttore, ho 69 anni, sono stato sotto i bombardamenti americani a Livorno, ho visto le SS naziste in azione (prelevarono anche mio padre per il lavoro coatto), ho conosciuto soldati italiani che hanno combattuto con i partigiani di Tito contro i tedeschi e i fascisti: ed oggi siamo costretti a vedere di nuovo i tedeschi che bombardano gli jugoslavi. le colpe di Belgrado possono essere enormi, ma mi sembra che Clinton usi troppo la guerra per ri-

Giovanni Menichetti
 capogruppo ds, Gubbio



◆ *Non ci sarà più l'offerta di scambio
Un'ulteriore assemblea in aprile
darà il via libera all'acquisto delle azioni*

◆ *Umberto Agnelli (Ifi-Ifil) appoggia
l'amministratore delegato
«È una battaglia, ma ha la mia fiducia»*

La mossa di Telecom: Opa su Tim

Dopo gli incontri con gli investitori Bernabè cambia le strategie finanziarie dell'azienda. Vuole aumentare i consensi alla sua gestione e rendere più caro il rilancio per Olivetti



Franco Bernabè amministratore delegato di Telecom Italia

Vitello/Agf

Telefono

Da domani scatta «Chi è?»

ROMA Vita dura per i molestatori telefonici: da lunedì 29 marzo scatta infatti «Chi è?», il nuovo servizio di Telecom Italia che riconosce le chiamate. Il servizio, per chi vorrà abbonarsi al costo di 2.500 lire più Iva, permetterà al cliente chiamato di conoscere, subito dopo il primo squillo, il numero telefonico di chi chiama. L'informazione apparirà sul display di un apposito apparecchio predisposto per la visualizzazione e memorizzazione dei dati delle chiamate in arrivo, complete di data ed ora. A tutela della propria privacy, l'utente che chiama può impedire la visualizzazione del proprio numero al chiamato, sia in modo temporaneo che in modo permanente, e gratuitamente. Nel primo caso, chiamata per chiamata, l'utente deve attivare il blocco identificativo chiamante (Bic), componendo il numero 1793 oppure *67# e di seguito il numero da chiamare. In modo permanente è possibile bloccare la visualizzazione inviando richiesta scritta a Telecom per attivare il Bic permanente. I clienti che hanno chiesto di non comparire sull'elenco telefonico, l'attivazione del blocco dell'identificazione è automatica. È prevista anche la tutela della privacy dell'abbonato a «Chi è?»: sarà infatti disponibile a pagamento il servizio di identificazione chiamate di disturbo che permetterà di visualizzare per un massimo di 15 giorni anche i numeri di utenti che hanno attivato il Bic. Intanto la Tim fa sapere che Tin.it è presente al Night Wave '99 di Rimini che si apre e si svolgerà fino al 30 marzo. La manifestazione, che si pone come obiettivo quello di anticipare mode e tendenze, propone il Tin Chat caffè, servizio di «cybercaffè» a disposizione dei giovani visitatori nel quale si potrà chattare o fare due chiacchiere con gli amici consumando un vero caffè offerto da Telecom Italia Net. Una proposta rivolta in primo luogo ai giovani che rappresentano una grossa fascia dei clienti di Tin.it. Oltre 1.100.000 abbonamenti sono infatti sottoscritti da clienti tra i 20 e i 30 anni. Gli studenti - spiega una nota - rappresentano ben il 75% di questa fascia giovani e circa il 15% degli abbonati a Tin.it.

GILDO CAMPESATO

ROMA Un'Opa su Tim: è la novità emersa dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia riunitosi ieri a Roma per ben sette ore. Bernabè, dunque, rivede le strategie finanziarie con cui condurre la guerra di resistenza contro l'Opa lanciata da Olivetti. In un primo tempo, infatti, Telecom aveva proposto uno scambio di azioni della casa madre contro titoli della società dei telefonisti (quattro in cambio di cinque); ora, invece, sceglie di mettere mano al portafoglio e di pagare le azioni Tim con

denaro contante. Agli azionisti ordinari verranno proposti 6,84 euro (13.244 lire) contro 5,828 euro segnati venerdì in Borsa (11.284 lire); per le azioni di risparmio il prezzo offerto è di 3,85 euro (7.454 lire) rispetto ai 3,546 euro (6.866 lire) dell'ultima contrattazione sul mercato. Il premio è rispettivamente del 17,4% e dell'8,6%. Facile prevedere l'accoglienza del mercato. Facendo i conti, tra azioni di risparmio ed ordinarie, Tim viene complessivamente valutata quasi 100.000 miliardi.

La decisione del cda di Telecom dovrà essere ratificata da un'assemblea ordinaria della società.

Troppo tardi per modificare l'ordine del giorno degli appuntamenti già convocati per il 9, 10 e 11 aprile, la decisione di lanciare un'Opa su Tim verrà affidata ad una specifica assemblea che verrà convocata a tambur battente entro il mese di aprile (essendo la società sotto Opa ostile bastano 15 giorni di preavviso). Nessun problema per l'aumento di capitale previsto a suo tempo a sostegno dell'ormai tramontata offerta pubblica di scambio: sarà lo stesso consiglio di amministrazione a proporre agli azionisti di lasciar cadere la proposta.

Per comprare il 40% di Tim oggi

il mercato a Telecom serviranno oltre 35.000 miliardi. Ma per la società non sono certo un problema: «Possiamo reggere un grado di indebitamento molto più elevato di quello attuale», aveva spiegato Bernabè agli analisti venerdì a Milano. Proprio da questi incontri, del resto, era apparsa una certa timidezza degli investitori istituzionali per le difese finanziarie messe a punto da Telecom. Sotto accusa, in particolare, l'offerta pubblica di scambio con Tim. Bernabè non ha eretto barricate: «Certe cose non sono mica scritte nel marmo», ha risposto. Gli è bastato un giorno per cambiare rotta, giusto prima

di partire per New York dove incontrerà gli investitori americani. Bernabè avrebbe probabilmente preferito utilizzare i 35.000 miliardi che spenderà per comprare Tim in investimenti o in acquisizioni all'estero, ma il cambio di prospettiva non gli dispiace più di tanto. Far contenti i fondi in una situazione in cui anche un singolo voto può risultare determinante è ben più importante che tener ferme le posizioni di principio. Inoltre, offrire con l'Opa su Tim soldi cash ed un discreto premio sulle valutazioni di mercato suona quasi come uno schiaffo morale all'Opa di Olivetti basata su contanti ma anche su tanta «carta».

Che gli investitori siano contenti dalla mossa dell'amministratore delegato non deve sorprendere, se non altro perché l'hanno suggerita loro. Molti grandi azionisti Telecom hanno nel cassetto anche azioni Tim: potranno aderire all'Opa ed incassare subito un generoso corrispettivo invece che trovarsi ancor più impegnati in Telecom col rischio di vedersi nell'obbligo di vendere il surplus di azioni indebolendo il titolo. Inoltre, per una delle strane leggi della finanza, l'aumento dell'indebitamento finirà per aumentare il valore della Telecom con in corpo le azioni Tim più di quanto potrebbe avvenire con una Telecom meno indebitata ma col capitale più diluito in seguito allo scambio azionario con Tim. Anche gli azionisti Telecom do-

vrebbero dunque venir avvantaggiati dall'Opa: più valore per la loro società ed in tempi più stretti.

Bernabè, poi, potrebbe decidere di utilizzare una parte delle azioni Tim che si troverà in mano quale merce di scambio in caso di nuove alleanze con qualche gestore internazionale, magari di telefonia mobile. Del resto, il suo piano industriale, che prevede una integrazione operativa stretta tra telefonia fissa e mobile, ha incontrato

l'approvazione degli investitori e forse costituisce uno degli elementi di maggior caratterizzazione rispetto all'offerta Olivetti. L'Opa su Tim non cambia le prospettive industriali ed anzi, sotto certi versi, le rafforza. Così come contribuirà, ad elevare ulteriormente il valore di Telecom rendendo più oneroso un eventuale rilancio da parte di Olivetti.

Sul fronte dell'azionariato, oltre ad aver mantenuto compatto il consiglio (tutto favorevole all'Opa su Tim tranne l'astensione «tecnica» di Visentini), Bernabè ha incassato ieri il sostegno esplicito di Umberto Agnelli: «Quella con Olivetti è una battaglia, ma noi abbiamo fiducia in Bernabè».

LA POLEMICA

Testa al governo: «Lasciate crescere Wind»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como) Wind, l'ultimo nato tra i gestori della telefonia fissa e mobile, va bene. «Anzi - dice il presidente dell'Enel, Chicco Testa, dal Forum di Concommercio - stiamo avendo risultati molto positivi, per numero di abbonati anche superiori alle nostre aspettative». (L'obiettivo è raggiungere quota un milione nell'arco di un anno). Quello che non va bene, invece, sono le autorizzazioni necessarie per piazzare antenne e ripetitori a copertura del territorio. «Il punto dolente - lamenta Testa -, che riguarda noi, ma riguarderà ancora di più il quarto gestore, è la difficoltà nell'ottenere

le autorizzazioni per la posa dei ripetitori. Ciò limita, sfortunatamente, la qualità pur ottima del servizio e ci costringerà a raggiungere gli obiettivi di qualità di copertura in tempi un po' più lunghi di quelli che, con autorizzazioni veloci, sarebbero stati possibili». In particolare, il presidente dell'Enel lamenta l'esistenza, tra città e città, di regolamenti diversi. «Il governo - afferma - dovrebbe intervenire a fare un po' di chiarezza. Abbiamo una legge nazionale che è la più severa in Europa, non è possibile che poi ogni comune si faccia la sua legge».

Non è però quello delle autorizzazioni, per Chicco Testa, l'unico motivo di preoccupazione. A fine anno, quando sparirà il rimborso degli oneri nucleari, si «libereranno» altri pezzi

della composizione della bolletta dell'energia elettrica, che potrebbero tradursi per i clienti in minori costi. «Temo però una tendenza, che vedo molto presente in seno al Parlamento, a utilizzare questi spazi per introdurre nuovi oneri e nuove fiscalità». Esempi? «Si discute della possibilità, mi pare per le province, di imporre una loro propria addizionale sulla bolletta elettrica. Questo non lo condivido. Non è tollerabile. L'utilizzo del treno della bolletta, un treno che parte e arriva sempre, per metterci sopra oneri impropri è incoerente con la liberalizzazione del mercato e con tutti i discorsi che si fanno sul rapporto prezzo-prestazione».

A.F.

Passera: «Recepire la direttiva europea»

Poste, tempi rapidi per il decreto

ROMA «Noi vogliamo che la Direttiva europea sia recepita il più fedelmente e velocemente possibile». Questo è il viatico di Corrado Passera, ad delle Poste Spa, al decreto legge in arrivo. Lo varerà la settimana prossima il Consiglio dei ministri per introdurre in Italia la Direttiva europea sul servizio postale fissando il ruolo di Poste Spa e i servizi che andranno invece ai privati. Passera punta ovviamente la sua attenzione sulla cosiddetta «area di riserva», ovvero su quali servizi capaci di produrre utile e di finanziare quindi l'omeroso e poco redditizio «servizio universale» resteranno alle Poste: l'attuale «area di riserva» è sufficiente? «Oggi assolutamente non lo è. Si pensa di ridurla ulteriormente e sarebbe un errore», risponde Passera.

L'amministratore delegato delle Poste rifiuta di entrare ulteriormente nel

merito, rinviando qualsiasi giudizio a quando il decreto sarà varato ma aggiunge: «L'Italia ha fatto delle scelte di apertura del mercato diverse da quelle di altri Paesi, ha liberalizzato le aree dove si guadagna, tenendo per il pubblico, per lo Stato le aree dove di perde. Noi speriamo che vengano fatte delle scelte che permettano di equilibrare maggiormente l'onere del servizio universale». A chi poi gli chiedeva se l'occupazione complessiva del settore dopo la liberalizzazione potrà crescere, con un aumento dell'occupazione privata a compensare l'eventuale calo di quella pubblica, Passera ha risposto: «Nel piano di impresa puntiamo sulla crescita anche per evitare interventi traumatici sul personale e speriamo di crescere più di quanto previsto dal piano di impresa e con questo giustificare opportunità di lavoro».

L'Italia resta leader del vino Incisa: «Ma ora attenti ai prezzi»

COSIMO TORLO

BOLGHERI Il marchese Niccolò Incisa della Rocchetta è quello che si dice una persona felice, il suo Sassicaia a 30 anni dalla nascita si conferma come uno dei vini più apprezzati (e copiati) della nostra viticoltura nel mondo.

Al marchese chiediamo quale è stato e quale è ancor oggi la ragione di questo grande successo?

«È un vino che è piaciuto per la carica innovativa e che all'epoca della sua uscita diede una svolta nel gusto della gente, ma altre componenti sono state fondamentali; le condizioni ambientali del nostro territorio, l'accurata distribuzione del prodotto, e la fortuna, che è una componente importante in qualsiasi attività. Il successo dell'oggi è se si vuole quello di allora, un prodotto che piace a tutti e non solo agli addetti ai lavori».

Che peso ha avuto il territorio Bolgherese nella vostra crescita

qualitativa e quantitativa?

«Una grandissima importanza, la nostra costa, ma tutta la provincia di Livorno ha la presenza di un microclima particolare e la presenza del mare dà un beneficio a tutto il processo di maturazione della vite. Meno pioggia e temperature meno calde nell'alta stagione».

Siamo ormai a pochi giorni dal Vintaly, momento topico per il mondo del vino italiano, un appuntamento utile per verificare lo stato di salute di questo importante segmento della nostra economia, qual'è il suo pensiero?

«Questo è certamente un buon momento, l'Italia ha raggiunto una posizione, una immagine qualitativa non indifferente. Tutto questo in un momento in cui i francesi sono andati coi loro prodotti su prezzi molto elevati e questo ha favorito i nostri vini nel mondo. Ma oggi noi dobbiamo stare attenti ai nostri prezzi, non dobbiamo esagerare e dobbiamo conservare, a parità di qualità con

i nostri maggiori competitori il nostro ottimo rapporto qualità/prezzo. Questa è una dote che, avendo noi un mercato e delle strutture produttive più fragili, ci deve spingere ad essere più attenti evigili».

Parliamo ora del prodotto, detto che il nostro vino è oggi effettivamente di altissimo livello, e che qui nel Comune di Castagneto Carducci, degustare i vini Bolgheresi ci conferma il grado di eccellenza di questa grande zona, ma secondo lei il futuro sarà più legato ad una ricerca di qualità legata ad un uso di uvaggi diversi, all'uso delle barrique, oppure sarà meglio tenere sempre in buon conto la tipicità del nostro territorio?

«La qualità va ricercata e trovata nella valorizzazione del territorio, bisogna evitare il dilagare del modello vini da tavola. Se il vino deve rappresentare il suo territorio, ha bisogno di regole e di supporto più chiare e certe».

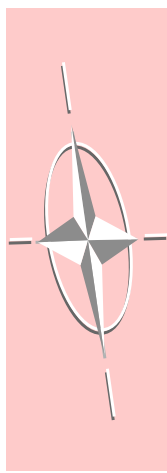
Sopra un sorriso amichevole,



sopra un abbraccio spontaneo,
sopra un piacere
ritrovato:
sopra una serata tra amici.

Sopra tutto un Fernet-Branca.





◆ Il segretario generale dell'Alleanza ha autorizzato il comandante Clark ad usare un «ampio spettro di operazioni militari aeree in Jugoslavia»

Escalation della Nato per scongiurare la catastrofe umanitaria

Solana ordina la Fase 2 degli attacchi aerei
«Scelta compiuta con il sostegno degli alleati»

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La Nato passa alla «fase 2». L'ha deciso il segretario generale Javier Solana dopo aver condotto, per tutta la giornata di ieri, le consultazioni informali dei diciannove membri dell'Alleanza per avere il via libera. La «fase 2» consiste nel bombardare non più soltanto le difese antiaeree, i centri di comunicazione e i radar dei serbi ma anche concentrazioni di truppe e materiale bellico, in particolare le colonne che si stanno muovendo in queste ore in Kosovo. Si può passare alla «fase 2» anche senza aver portato a termine la «fase 1». È quello che probabilmente accadrà: i serbi infatti non hanno utilizzato che in minima parte le loro difese antiaeree. Disonoano ancora di tutte le loro batterie di missili Sam 6, armi di media portata in grado di impennare seriamente l'aviazione Nato. Il generale Wesley Clark non ha l'autonomia di comando per varcare questa soglia. L'ordine deve venire da Solana, sentiti i paesi membri. Ci sono rischi per i piloti e un cambiamento di natura del conflitto, che si avvicina pericolosamente al contatto diretto tra le parti. Aumentano a dismisura anche i rischi di coinvolgimento dei civili.

Chela «fase 2» fosse imminente lo si era capito già nel pomeriggio quando i portavoce della Nato avevano particolarmente insistito, nel corso del briefing quotidiano al comando generale, sulla situazione nella provincia kosovara. «Un numero crescente di informazioni - ha detto Jamie Shea - ci fa pensare che sia in corso un'operazione di pulizia etnica. Bisogna essere prudenti nelle valutazioni, ma stanno accadendo cose terribili». Ha parlato di «omicidi, saccheggi, intimidazioni» particolarmente nel nord e nel centro della regione, là dove vi sono i monasteri ortodossi e le miniere che i serbi non intendono perdere a nessun prezzo. A chi imputa all'interven-

to della Nato il dilagare della violenza dei militari e paramilitari serbi, il portavoce ha obiettato che simili atrocità erano già iniziate nello stesso momento in cui iniziava il negoziato di Rambouillet (ma se fosse vero, perché si è tacitato?). I responsabili di quanto sta accadendo in Kosovo - ha aggiunto il portavoce - saranno deferiti al Tribunale internazionale dell'Aja per crimini di guerra. Al comando della Nato risulta che bande di civili armati bloccano

Clinton: andiamo avanti, la battaglia può durare a lungo

Il presidente «impressionato» dall'unità d'intenti dimostrata del Patto

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON La Nato ha attaccato Milosevic per evitare una «catastrofe umanitaria» nel Kosovo. E Milosevic ha, nel contempo, aumentato i suoi attacchi contro gli «uomini disarmati, le donne ed i bambini» che, nel Kosovo, i bombardamenti erano destinati a proteggere.

Questo ha detto ieri Bill Clinton nel suo tradizionale messaggio radiofonico. Ed ovviamente non è stata, la sua, né una confessione d'impotenza né, tanto meno, un'ammissione della sostanziale nocività del conflitto da poco iniziato. Tutto il contrario.

Il fatto che le forze armate serbe abbiano, dall'inizio dell'operazione «Allied Force», incrementato quelle che il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, ha ieri definito «attività barbariche», prova

tutte le vie d'accesso a Pristina, che nella regione sono in corso macabre operazioni «porta a porta» da parte dei serbi, che la gente è radunata e gli uomini separati e condotti «verso destinazioni sconosciute», che venti insegnanti sono stati uccisi nel villaggio di Goden, che il villaggio di Podujevo, nel nord, è in fiamme... «Non ci sono prove, ma informazioni concordanti», ha detto il portavoce. Le stesse informazioni, va detto, che già ieri erano in evidenza sulla stampa mondiale.

Al generale britannico David Wilby spetta il compito di trarre il bilancio quotidiano della battaglia. Nella terribile notte tra venerdì e sabato ci sono stati 249 decessi degli aerei Nato. Contro di loro vi sono stati 17 tentativi di ab-

batterli, tutti senza esito. L'aviazione Nato ieri sera era ancora indenne. «Certo - ha detto Wilby - non tutte le missioni sono state coronate da successo. In considerazione del maltempo ad alcuni piloti è stato dato l'ordine di tornare indietro al fine di evitare danni collaterali», vale a dire bombe sui civili. Per il terzo giorno consecutivo il generale Wilby ha ammesso di «non essere in grado» di valutare il numero dei morti, militari o civili che siano. Anche lui ha molto insistito sulla «campagna di violenza» scatenata dai serbi in Kosovo. Se ne deve dedurre che i bombardamenti sulle truppe siano imminenti.

All'ingresso del comando generale c'era ieri mattina un gruppetto di una decina di serbi residenti

in Belgio o in Francia. Hanno piantato le loro bandiere tra il filo spinato dei cavalli di frisia che da qualche giorno circondano la sede della Nato e hanno distribuito un documento di tre pagine: «170 civili uccisi, 320 feriti, 29 bambini uccisi e tre feriti all'orfanotrofio di Nis, 29 scuola danneggiate, 1 ospedale civile danneggiato a Nis». Cifre plausibili, ma neanche in questo caso ci sono le prove. È un'altra guerra senza testimoni e dall'informazione drogata. Imba-

gliata da parte serba, strumentale dall'altra.

Il piano elaborato prevede anche una terza fase: quella dell'annientamento definitivo delle forze serbe, con bombardamenti su uomini e mezzi militari in tutto il territorio jugoslavo e non solo in Kosovo. Poi non resta che l'invasione terrestre, con conseguenze inimmaginabili. È un'ipotesi da escludere? «Per il momento non è contemplata», ha detto ieri il generale Wilby. Per il momento. Infine, la Nato si congratula con i parlamenti europei e con quello italiano in particolare: «È un sostegno incoraggiante - ha detto Jamie Shea - Per il raggiungimento del nostro primo obiettivo, che è umanitario».

IL PORTAVOCE JAMES RUBIN
«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

lavorando per «disinnescare una polveriera nel cuore dell'Europa». Ed il giorno prima il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger, era stato anche più enfatico: «Non ricordo - aveva detto - un'occasione in cui i paesi membri dell'Alleanza, quelli vecchi e quelli nuovi, si siano ritrovati tanto uniti». Il tutto naturalmente a scacciare le voci su presunte crepe nell'Alleanza. Il resto del suo messaggio Bill Clinton lo ha dedicato alla gratitudine per le forze armate impegnate sul terreno - «uomini e donne - ha detto - che mai chiameremo se stessi eroi, ma che come tali devono essere da noi ammirati».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il portavoce del dipartimento di Stato, James Rubin. In un'intervista alla «Cnn» ha ribadito che Clinton non ha alcuna intenzione di inviare truppe di terra americane nel Kosovo, ma non ha escluso che, per porre fine alla violenza serba, sarà necessario avviare un'operazione Nato anche sul terreno, condotta da truppe europee.

«Sono rimasto profondamente impressionato - ha dichiarato ancora Clinton - dalla solidarietà con cui i 19 paesi della Nato» stanno

lavorando per «disinnescare una polveriera nel cuore dell'Europa». Ed il giorno prima il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger, era stato anche più enfatico: «Non ricordo - aveva detto - un'occasione in cui i paesi membri dell'Alleanza, quelli vecchi e quelli nuovi, si siano ritrovati tanto uniti». Il tutto naturalmente a scacciare le voci su presunte crepe nell'Alleanza. Il resto del suo messaggio Bill Clinton lo ha dedicato alla gratitudine per le forze armate impegnate sul terreno - «uomini e donne - ha detto - che mai chiameremo se stessi eroi, ma che come tali devono essere da noi ammirati».

«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

La Domanda

STRATEGIE PERCHÉ LA CONTRAEREA NON RISPONDE?

Il comportamento «passivo» di Milosevic di fronte agli attacchi Nato è funzionale «a risparmiare» le energie consapevoli che un utilizzo ora delle armi «verrebbe immediatamente intercettata e distrutta» inoltre, «probabilmente, intende risparmiare risorse in caso di attacco terrestre» o nella speranza «che l'attacco Nato rallenti». Questa è la riflessione del prof. Stefano Silvestri dell'Istituto Affari Internazionali (Iai) sulla mancata reazione del presidente serbo. «È consapevole che una reazione armata sarebbe immediatamente scoperta e distrutta e per questo, non vuole per il momento scoprire le sue carte e attende di utilizzare a colpo sicuro quanto ha a disposizione». Anche perché è evidente la differenza di capacità militare. Inoltre secondo l'esperto dello Iai, per il momento «Milosevic non è particolarmente preoccupato perché ad essere danneggiato per il momento non è lui ma la Serbia». Dalla Francia, più o meno lo stesso discorso. «I serbi aspettano e nascondono le proprie armi seguendo una precisa strategia che mira a lavorare ai fianchi l'avversario per poi scattare con la controffensiva quando il nemico mostrerà segni di stanchezza. Una tattica alla «Rocky-Sylvester Stallone», il pugile che sul ring incassava e quando pareva «sonato» assestava il colpo del k.o. Jacques Isnard, esperto militare del quotidiano francese «Le Monde», spiega i motivi della finora scarsa reattività dei serbi all'offensiva della Nato. «Stanno interpretando quello che si definisce un round d'attesa - afferma Isnard - stanno nascosti e sono riusciti a dissimulare tutta la loro difesa anti-aerea. Dove? In quegli stessi bunker di cemento che costruirono nel 1940-45, blocchi sotterranei dove ora custodiscono le stragrande maggioranza delle loro riserve antiaeree». Isnard trova emblematico il fatto che i serbi abbiano sparato soltanto due salve di missili, all'inizio dell'attacco, poi basta: «è una strategia di lunga durata». Ma quando e se decideranno di contrattaccare, chi dovrà sentirsi in pericolo? «Gli aerei Nato, perché i serbi avranno risparmiato risorse e ne avranno di fresche per rispondere. Nessuna paura per l'Italia, i missili serbi non la raggiungeranno mai».

SEGUE DALLA PRIMA

FACCIAMO IN FRETTA

cuno, irridendo e accusando l'Italia di essere la solita «italietta» delle incertezze e dei doppi giochi, dice che la fretta del nostro paese è tutta legata a questioni di tenuta della maggioranza. Che insomma i «cocci» tenuti assieme l'altro giorno in Parlamento rischiano di tornare in frantumi se le cose continueranno troppo a lungo.

Ma è una visione un po' troppo piccola, troppo da cortile di casa. Il tempo è fondamentale se si vuole restituire una speranza alla pace. Un prolungamento di bombardamenti non produrrebbe l'effetto che l'alleanza atlantica ha detto di prefiggersi, ovvero quello di fermare le stragi dei kosovari e di tornare al tavolo delle trattative.

Oggi però il canale della diplomazia rischia di interrompersi. Per que-

sto è importante anche l'iniziativa che il nostro paese, in piena autonomia anche se in continuo contatto con gli alleati (sono di ieri le telefonate di D'Alema a Solana e a Clinton, un po' più tormentate di quelle dei giorni scorsi).

È una iniziativa di cui oggi è difficile vedere un esito chiaro ma che fissa una condizione chiarissima: «Iniziate a ritirarvi dal Kosovo e potranno cessare i bombardamenti», ha detto ieri il premier insistendo sulla sua speranza che queste parole fossero ascoltate anche al di là dell'Adriatico. Non è un caso che il nostro ambasciatore sia ancora al suo posto a Belgrado e che da giorni i rapporti diplomatici con Mosca si sono andati intensificando.

Alla Russia spetta una mediazione difficile ma da quel paese viene il segno di un grande interesse per l'iniziativa italiana.

L'Italia è stata, all'interno dell'alleanza atlantica, il paese che ha

sempre insistito sulla necessità di tenere aperte le strade del dialogo. Qualcuno potrà sorridere a sentir parlare di dialogo mentre sui cieli serbi volano i missili e mentre le truppe speciali di Milosevic compiono stragi e persecuzioni in Kosovo. Eppure questa non è una incertezza: questo intervento ha trovato il suo significato umanitario (quella ingegneria umanitaria di cui i Ds parlano). È una porta stretta, è una prova disagiata per la sinistra e per la sua tradizione pacifista: quest'uso della forza per aiutare i deboli deve poter ottenere risultati e portare in tempi rapidi al ristabilimento della pace e dei diritti fondamentali.

Si apre la fase due. Assisteremo ad altre giornate terribili. Fare in fretta, puntare le carte sulla diplomazia, sbloccare la rigidità di Milosevic. Questo è l'obiettivo. Il più difficile. L'unico praticabile.

ROBERTO ROSCANI

Un soldato mentre arma un bombardiere nella base di Gioia del Colle

S. Rousseau/Ap



◆ Il Professore non vuole iniziare con un atto traumatico la sua avventura europea anche per «tutelare» il suo progetto in Italia

◆ «Non farò mai scelte polemiche per dividere Marini è dispiaciuto di non potermi sfidare? Attento, perché potrei ripensarci...»

◆ L'ex premier insiste sulla struttura aperta del suo «partito»: accolti i rappresentanti di minoranze linguistiche e la Margherita

IN
PRIMO
PIANO

Prodi lancia l'Asinello ma non si candida

L'ex premier alla convention dei Democratici: «Federiamo le forze dell'Ulivo»

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BOLOGNA Il battesimo ai Democratici, che ieri hanno iniziato ufficialmente il loro cammino, significativamente lo ha dato Walter Veltroni. La platea dei 1500 sostenitori del movimento ha tributato una vera ovazione al segretario dei Ds che - ha commentato poi Romano Prodi, sul treno che lo riportava a Bologna - arrivando nel teatro Brancaccio, dove si teneva la manifestazione, ha riconosciuto le radici dell'Ulivo, «altrimenti non sarebbe venuto». Non è stata una visita improvvisata, ma ovviamente concordata tra i due leader che hanno voluto, insieme, far capire che il destino è comune. Non è un caso che durante il suo discorso Prodi si

SUL TRENO PER BOLOGNA
«Vado a votare per le primarie. La gente ha voglia di contare»

sia due volte rivolto a «Walter e a D'Alema» ricordando che senza i Democratici non può esserci vittoria per il centrosinistra; e che al termine Veltroni abbia affermato di condividere praticamente tutte le parole del suo amico. Ha solo aggiunto, il segretario di Botteghe oscure: «Mi auguro però che Romano ascolti il consiglio di Delors», che lo ha invitato a non candidarsi per le elezioni europee. Insomma a non lacerare ciò che può e deve essere unito. Ma anche il Professore condivide questo assunto: «Non farò mai scelte in modo polemico, per dividere, tradire». Certo, aggiungerà poi pensando alla provocazione di Marini, «dispiaciuto» di non poter competere con Prodi per le europee, se davvero il presidente designato della commissione europea non si candiderà: «Ma certo se mi sfidano posso anche prendere decisioni diverse. E allora, se una candidatura dovesse servire a rafforzare l'identità, alla ragione giuridica che non ostacola questa possibilità, si

potrebbe aggiungere quella politica». Ma il Professore non pensa di candidarsi, non solo per opportunità politiche rispetto al Parlamento europeo, ma anche perché se vuole realizzare il suo progetto in Italia non può iniziare con un atto traumatico. Ecco dunque che ieri sul palco del Brancaccio campeggiava il cartellone che è quasi il simbolo della lista: l'Asinello, la scritta «I democratici» e sotto, con caratteri appena un po' più piccoli, in Europa con Prodi. Un'aggiunta - probabilmente - non necessaria se Prodi fosse il capofila in ogni circoscrizione elettorale. E poi, Veltroni sarebbe intervenuto alla manifestazione altrimenti? Il simbolo dell'Ulivo arriverà nei prossimi giorni, precisa il professor Parisi, quando tutti i partiti che ne fanno parte si vedranno per discuterne. «Di nuovo insieme come ai vecchi tempi», è stato il saluto di un giovane esponente del movimento prodiano a Veltroni. Non è esattamente così, ma ieri sono state

poste le premesse perché questo accada. Il 13 giugno è certamente un appuntamento «difficile» per il centrosinistra che dovrà dividersi nei simboli e nei voti. Ma lo segue il 14 e allora - ha detto Enzo Bianco dal palco, proprio mentre, casualmente, entrava Veltroni - «dovremo far venire fuori la locomotiva del partito democratico». Aggiungerà poco dopo Di Pietro: «Se non sarà possibile fare quello allora ci federeremo». Prodi nel suo intervento ha ripreso i temi di questi giorni: il Kosovo e la guerra, che - è l'auspicio - si spera possa cedere al più presto il passo al dialogo. Ha riproposto la conferenza di pace, certo non immediatamente realizzabile, ma che dovrà avere al centro non solo la questione jugoslava

ma, ma i Balcani interi. Ed ha parlato a lungo anche del referendum, dell'appuntamento del 18 aprile che, per i Democratici, è un discrimine fondamentale. Perché è legato al concetto di nuova politica per cui il movimento è nato e che per questo - ha aggiunto Prodi - non deve aver timore di misurarsi anche con l'impegnativo 13 giugno. «Non c'è ragione perché cambi il vento in Europa», ha detto convinto il Professore. «Non abbiamo paura di noi stessi e per questo ci siamo assunti la responsabilità di portare tensioni nel sistema politico, perché era inevitabile

l'operazione chirurgica se volevamo ricostruire il nido dell'Ulivo. Per cui - è l'altro concetto chiave - la struttura federale è fondamentale. Riferendosi all'intervento di Massimo Cacciari il Professore ha insistito sulla struttura aperta dei Democratici che - e questa è una novità dell'ultima ora - hanno già accolto rappresentanti di minoranze linguistiche e la Margherita di Trento. Il Ppi trentino, infatti, si è spaccato e con Prodi è passato, portandosi dietro gran parte del partito, Lorenzo Delai, ex sindaco e segretario provinciale. «Questo è accaduto perché da noi c'è spa-

zio, non siamo chiusi», ha insistito Prodi. La giornata del Professore è poi proseguita a Bologna, dove ha votato per le primarie per scegliere il candidato sindaco. Un'iniziativa coronata da successo e che fa dire all'ex premier: «La gente ha voglia di contare, non ne può più di andare a votare all'ultimo minuto. Se funziona bene questo strumento si può usare anche in altre situazioni». Insomma, come dicevano i cartelli affissi sui camper scelti per portare in giro le ragioni del sì al referendum: «Dai un calcio alla vecchia politica. Decidi chi governa».

E per Veltroni un'ovazione

Bianco: «Questi applausi mostrano qual è la strada»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Una giornata ricca di applausi quella di ieri al teatro Brancaccio, per l'avvio ufficiale della campagna elettorale dell'Asinello. Applausi sullo sfondo del grande palco blu e bianco - appena un accento rosso - con l'asinello-cheride, con la scritta «In Europa con Prodi», con Patrizio Roversi e Susy Blady nelle vesti dei presentatori, con le ormai solite note della «Canzone Popolare» di Ivano Fossati, un tempo «inno» dell'Ulivo. Applausi a Rutelli e ai suoi colleghi sindaci Cacciari e Bianco, scene di giubilo per Di Pietro, bandiere e cori, ovviamente, per Romano Prodi. Ma l'applausometro sale vertiginosamente quando fa la sua comparsa - quasi a sorpresa - Walter Veltroni. Al segretario dei Ds la platea riserva una vera e propria *standing ovation*, che costringe Enzo Bianco a interrompere per un buon minuto la sua relazione. «Il saluto caloroso della platea

la dice lunga su quale sia la nostra prospettiva, quali i nostri alleati nel cambiamento della politica», spiegherà poi il primo cittadino di Catania. Grande attenzione, ricambiata dalle parole affidate da Veltroni ai cronisti, prima di andare a sedersi accanto a Prodi: «Sono qui perché questa è una forza determinante dell'Ulivo e dell'alleanza di governo, perché mi interessa seguire questo percorso di una forza con la quale c'è un dialogo molto vicino, perché penso che bisognerà dare vita alla fase due dell'Ulivo». E Prodi? «Non c'è nulla che possa impedirci di svolgere una funzione di leadership politica». Sarà l'effetto-Berlino - con la fulminea designazione di Prodi da parte dei governi della Ue alla presidenza della Commissione europea - ma, quasi d'incanto, sembra essersi dissolta o almeno fortemente attenuata l'atmosfera di scontro tra i Democratici e i partiti del centrosini-

stra che pure per settimane ha animato le cronache politiche. E portavoce di pace ieri mattina si è fatto Antonio Di Pietro, con un lungo intervento che ha diviso ed esaltato insieme la platea. «Ha ragione Veltroni - ha spiegato il senatore del Murgello - quando dice: prendete i voti a me, li portate più in là ma sempre qua stiamo». Insomma: non bisogna andare a caccia di voti tra le file degli alleati, piuttosto occorre «convincere chi non va più a votare, chi ha votato per il centrodestra». E a chi non vuole affrettare i tempi sciogliendo il centrosinistra in un non meglio identificato «Partito Democratico» Di Pietro fa una proposta precisa: «Federiamoci», ognuno coi propri

partiti. Per oggi, va bene anche così. Certo, l'ex pm non rinuncia a togliersi qualche sassolino dalle scarpe. E lo fa «scrivendo» tante lettere ideali ai leader politici. Ce n'è per tutti, da Marini a Fini, ma il destinatario principale resta il presidente del Consiglio: «Caro D'Alema, ti scrivo perché vorrei darti una notizia importante: il 18 aprile c'è il referendum», e giù critiche al centrosinistra che ha raccolto gran parte delle firme per l'iniziativa referendaria ma che ora sembra aver lasciato il testimone in mano al Polo. Di Pietro, però, ringrazia anche il premier per aver mandato Prodi in Europa: «Grazie, anche perché così i Democratici sono stati finalmente sdoganati». Ma quello dell'ex pm è insieme un intervento rivolto all'interno di quel movimento quadripartito che sono i Democratici, tra le cui file regna la preoccupazione per il dopo-Prodi e per i rischi di una lotta per la leader-



Antonio Di Pietro parla ai delegati della convention dei Democratici

Ravagli/Ap

ship: «In questo momento possiamo farci del male solo noi - avverte - per questo dobbiamo stare uniti. Se si aspettano che io, Rutelli, Bianco e gli altri ci mettiamo a litigare... be', aspettate, aspettate». E poi assicura: «Io sarò il primo a fare un passo indietro». Prima, aprendo l'assemblea, sullo stesso punto aveva insistito anche Francesco Rutelli: la nostra è «una squadra di persone leali che faranno gioco di squadra con Prodi che continuerà a guidare l'avventura».

Insomma, «il dopo-Prodi è Romano Prodi». Ma l'intervento del sindaco di Roma sembra rivolto soprattutto a D'Alema: «Senza l'asinello, il primo a doversi spaventare dovrebbe essere D'Alema, perché non avrebbe più una maggioranza nel paese». E se Rutelli afferma che «la nostra crescita prosegue e sarà prepotente», Enzo Bianco è più prudente e usa una metafora sportiva per dire che quello dei Democratici è un salto triplo: il primo salto è il referendum

(«un colpo mortale per noi, se non dovesse passare») il secondo delle elezioni europee, il terzo quello del dopo-elezioni, quando potrebbe prevalere la «tentazione» di fare un nuovo partito, con il rischio che alla porta busino i riciclati di ogni dove. Ma intanto, il partito c'è. Sarà «leggero», come raccomanda Prodi, «federale», come suggerisce Cacciari, ma c'è. Anche perché, ricorda Di Pietro, «con una buona testa ma senza buoni piedi non si va da nessuna parte».

L'INTERVISTA

De Giovanni: «Inaccettabile un rinvio per Romano alla Ue»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Potrebbe slittare addirittura al 20 gennaio del 2000 l'insediamento di Romano Prodi alla presidenza della Commissione Ue. Almeno stando alla lettera del documento risolutivo del Consiglio europeo di Berlino. Un rinvio che potrebbe scatenare un duro scontro proprio tra il Parlamento e i governi nazionali esecutori perfino in una mozione di censura della vecchia Commissione riconfermata. Ne parla Biagio De Giovanni, presidente della Commissione affari istituzionali dell'europarlamento. **Onorevole De Giovanni, come si spiega questo possibile rinvio?** «Siamo rimasti molto sorpresi alla lettura del documento del Consiglio europeo. Si prevede un percorso molto rallentato e pasticciato per l'insediamento del nuovo presidente della Commissione Ue. Insomma da quel testo si ricava che la vecchia Commissione potrebbe restare in carica

fino al 20 gennaio del 2000. Esattamente il contrario di quello che sembrava, vista la velocità con la quale il Consiglio europeo aveva indicato Prodi alla presidenza della Commissione...». **Quindi, adesso che succede?** «Penso che il Parlamento europeo non accetterà questa soluzione, cioè non accetterà di vedere in carica la vecchia Commissione praticamente fino alla scadenza del mandato. Del resto non riesco a immaginare una scadenza intermedia. Il Consiglio ipotizza settembre, ma non mi pare una data plausibile: se la vecchia Commissione rimane in carica, di sicuro va fino in fondo. E cioè è inaccettabile...». **Perché?** «Intanto voglio ricordare che il Parlamento europeo ha già prodotto nell'ultima riunione plenaria una risoluzione molto ferma, dopo il rapporto dei Saggi, in cui si indica la necessità di formare subito una nuova Commissione. Perciò penso che coerentemente il Parlamento non possa



Il Parlamento europeo non consentirà che la vecchia Commissione resti a lungo in carica

sopportare l'idea che per un numero di mesi indefinito rimanga in carica la vecchia Commissione, magari con un vicepresidente che faccia le funzioni di presidente. Lo dico perché questa è l'ipotesi...». **Dunque si profila uno scontro fra il Parlamento e i governi centrali. Ecosì?** «Di sicuro questo Parlamento, che è diventato un soggetto politico fondamentale negli equilibri istituzionali europei, non va

più sottovalutato, mentre quel documento del Consiglio lo sottovaluta fortemente. La richiesta del Parlamento è netta: venga subito messo nelle condizioni di avviare le procedure per l'insediamento di Prodi, permettendo così a Prodi di funzionare subito, magari anche come presidente della vecchia Commissione rimaneggiata». **E se i governi non collaborassero col Parlamento europeo?** «Di fronte al perdurare della protervia dei governi ci sarebbe uno strumento di risposta politica efficace: una mozione di censura del Parlamento contro la Commissione riconfermata. Non ho ancora confrontato l'ipotesi con altri livelli istituzionali, tuttavia anticipo che io sicuramente la proporrò. Insomma si deve capire che il Parlamento non va più

considerato come il coro delle decisioni dei governi e che lo stesso Parlamento ha ottenuto una grande vittoria politica sulla Commissione nel momento in cui l'ha praticamente costretta alle dimissioni. Perciò non credo che il Parlamento voglia perdere il senso di questa vittoria politica accettando una procedura rallentata di «salvataggio» della vecchia Commissione delegittimata. Sarebbe una follia politica». **Se Prodi resta in panchina in Europa, nulla gli impedirebbe di proseguire nella sua battaglia politica-elettorale in Italia. Che ne pensa?** «Su questo argomento penso semplicemente che un Prodi in piena funzione come presidente della Commissione Ue avrebbe un grande ruolo di mediazione in Europa. Tuttavia credo che anche il fatto di essere stato indicato come futuro presidente significhi per Prodi l'assunzione immediata di un ruolo di mediazione».

Nel corpo dell'Occidente

In occasione della presentazione del fascicolo 6/98 di *Critica marxista* (Editori Riuniti) dedicato ai problemi e alle politiche dell'immigrazione

ne discutono
Laura Balbo
Ainom Maricos
Gianni Pedò
Don Rigoldi
Aldo Tortorella
coordina
Marco Cipriano

Milano, lunedì 29 marzo 1999, ore 18
Camera del lavoro, Porta Vittoria, 43

ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA





Domenica 28 marzo 1999

22

RADIO & TV

l'Unità

Zappin8

RAITRE

Viaggio «Alle falde del Kilimangiaro»

Primo appuntamento oggi alle 14.30 su Raitre, in diretta dallo studio Nomentano 2, con Alle falde del Kilimangiaro, il nuovo programma condotto da Licia Colò, che ne è anche l'autrice insieme a Raul Morales, Tiziana Piazza e Stefano Rizzelli.

«NEAPOLIS»

Giovani nel cuore delle metropoli

Da domani alle 16,45 su Raitre parte «Neapolis», una nuova striscia quotidiana di 15 minuti, in onda dal lunedì al venerdì. Si tratta di un'iniziativa editoriale del Telegiornale 3 affidata alla redazione di Napoli, con l'obiettivo di recuperare nella fascia informativa pomeridiana l'ascolto di quella parte del pubblico che in questi anni si è sempre più orientato all'uso di altri strumenti di comunicazione come il personale e il web.

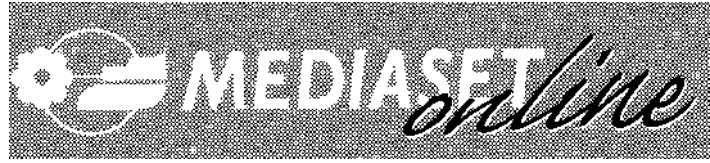


I conciatori immigrati

Viaggio a San Pietro Mussolino (Vi) a maggioranza leghista e con la più alta percentuale di extracomunitari, impiegati nelle concerie, nella puntata del programma di Enrico Deaglio «Ragazzi del '99» (23.05 Raitre).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RETE 4, ITALIA 1, RAIODUE, RAIUNO. Lists various TV programs like 'L'UOMO DELLA PIOGGIA', 'FUGA DA ABSOLON', 'HOLLYWOOD PARTY', and 'VAGABONDO CREATIVO'.



I PROGRAMMI DI OGGI



Table for RAIUNO programs: 6.30 EURONEWS, 6.40 IL CANE DI PAPÀ, 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...

Table for RAIDUE programs: 6.40 CORRENDO LEGGENDO, 6.50 SETTE MENO SETTE, 7.00 TG 2 - MATTINA.

Table for RAITRE programs: 6.00 FUORI ORARIO, 6.55 OPERA, 7.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

Table for RETE 4 programs: 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE, 6.50 BIM BUM BAM, 7.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

Table for ITALIA 1 programs: 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO, 6.50 BIM BUM BAM, 7.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

Table for CANALE 5 programs: 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 6.00 TG 5 - MATTINA, 6.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.

Table for TMC programs: 6.58 INNO DI MAMELI, 7.00 DUELLO A FORTE SMITH, 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.

Table for TMC2 programs: 11.00 FILE, 11.30 COLORADIO GIALLO, 13.00 VERTIGINE COMPACT.

Table for TELE+bianco programs: 11.30 L.A. CONFIDENTIAL, 13.45 LULA IL LEOPARDO, 14.45 A SPASSO NEL TEMPO.

Table for TELE+nero programs: 6.25 I PIONIERI DELL'ALASKA, 12.30 CRIMINE DISORGANIZZATA, 14.10 IL CICLONE.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno: 6.00; 7.00; 8.00; 9.00; 10.10; 11.00; 13.00; 16.50; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, maps of Italy, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



GIUBILEO AMBROSIANO

«Annullare i debiti esteri ai Paesi in via di sviluppo»

Per la Diocesi di Milano il Giubileo si caratterizzerà con tre obiettivi: la remissione dei debiti nei confronti dei paesi esteri in via di sviluppo, la liberazione dalla schiavitù (prostituzione e minorile), il riposo della terra (ecologia). Per mettere in atto tutte le iniziative necessarie si costituirà un'Associazione Ambrosiana per il Giubileo, presieduta da mons. Luigi Mangani, vicario episcopale e presidente di Comitato Diocesano. «Vogliamo che il Giubileo non sia un'occasione a se stante, ma contribuisca a migliorare la qualità della vita», ha detto mons. Mangani. «E per dargli un particolare valore abbiamo deciso di puntare su quei tre aspetti». Tra le altre iniziative della Diocesi Ambrosiana in vista del Giubileo l'apertura di una nuova sezione nel sito Internet dedicato all'evento. Nel sito ci sarà l'elenco di tutte le chiese giubilari e gli itinerari culturali lombardi. Secondo la Diocesi Ambrosiana, inoltre, il Giubileo dovrebbe servire anche a dissipare tutti gli allarmismi che accompagnano il passaggio del millennio.

◆ Senza il grande coraggio di Papa Wojtyła l'appuntamento sarebbe poco credibile
Il primo Giubileo telematico della storia

Dopo l'autocritica, la riconciliazione

L'ammissione degli errori compiuti in passato dalla Chiesa arricchisce l'evento

ALCESTE SANTINI

ROMA Ormai, mancano soltanto 272 giorni all'apertura della Porta Santa del Giubileo del 2000 che, come ha detto Giovanni Paolo II nella lettera «Terzo Millennio adveniente», «dovrà essere simbolicamente più grande delle precedenti, perché l'umanità, giunta a quel traguardo, si lascerà alle spalle non soltanto un secolo, ma un millennio».

Il Giubileo, quindi, deve essere una grande occasione, prima di tutto per i cristiani, per un dialogo interreligioso e interculturale a tutto campo per favorire la «riconciliazione» della famiglia umana.

Ma la riconciliazione vuol dire superamento di tutte quelle rotture che si sono verificate, non solo, nel secolo Ventesimo contrassegnato da due guerre mondiali, da totalitarismi tremendi, dall'Olocausto degli ebrei e da altre guerre interetniche - ma anche da quegli errori tragici compiuti dalla stessa Chiesa cattolica con le crociate, l'antisemitismo, le scomuniche, i roghi, le torture e l'inquisizione di cui furono vittime nella storia tanti e tanti personaggi e intellettuali illustri.

Basti ricordare Giordano Bruno, una delle figure più significative della filosofia moderna, mandato al rogo da Clemente VIII il 17 febbraio 1600, in primo Anno Santo. O Galileo Galilei, condannato dal tribunale dell'Inquisizione nel 1633 solo perché, non da cattolico quale era, ma da scienziato, da fisico, sostenne la fondatezza del sistema eliocentrico, già precedentemente ipotizzato da Copernico sul piano matematico, e come sappiamo, ebbe ragione.

Riconoscere, perciò, «i torti» fatti dalla Chiesa, che erroneamente aveva fondato la visione geocentrica sulle Scritture, al padre della scienza sperimentale moderna, come ha fatto Giovanni Paolo II il 31 ottobre 1992, è servito ad impostare su nuove basi il rapporto tra fede e scienza e a superare secolari incomprendimenti e polemiche tra Chiesa cattolica e cultura moderna.

Perciò, «un approfondito esame di coscienza», da parte della Chiesa e di tutti i cattolici, è stato dichiarato indispensabile da Papa Wojtyła per sviluppare il dialogo con tutte le componenti della famiglia umana con uno spirito di grande apertura. Basti ricordare che, appena quaran-

tanove anni fa, Pio XII celebrava l'Anno Santo del 1950 nel segno del «ritorno nell'unica Chiesa» e del «perdono» per quanti vi facessero ritorno convertendosi, secondo una secolare concezione per cui «Extra Ecclesia nulla salus», ossia al di fuori della Chiesa cattolica non c'era salvezza.

Solo con la svolta del Concilio Vaticano II (1962-65), voluto da Giovanni XXIII per ridefinire il rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo, sono state rimosse tutte le scomuniche che avevano reso impossibile un dialogo, inteso come disponibilità di ciascuno a comprendere le ragioni dell'altro e viceversa. Un dialogo aperto con ebrei, protestanti, musulmani e con la cultura moderna e contemporanea.

D'altra parte, Giovanni Paolo II ha capito che solo con queste aperture di portata storica, accompagnate anche da autocritica per gli errori del passato, avrebbe potuto far dialogare la sua Chiesa con un mondo divenuto sempre più pluralista, multiculturale e, oltretutto per larga parte, sostanzialmente indifferente al fatto religioso, per cui molti uomini e donne di oggi vivono senza aver bisogno di Dio o si accontentano di una religiosità vaga.

Inoltre, l'altro aspetto è che troppi cattolici si mostrano incoerenti, rispetto all'insegnamento evangelico, non attenendosi a quei valori che, invece, esigono testimonianza nella promozione della dignità umana, della giustizia sociale, della pace.

Il coraggio di Papa Wojtyła è consistito nell'affermare, rispetto a molti cardinali e prelati di Curia che lo frenavano, che senza il riconoscimento esplicito degli «errori» compiuti nel passato da «tanti uomini di Chiesa» non sarebbe stato possibile riproporre in modo credibile, a duemila anni dalla nascita di Gesù, il suo messaggio di salvezza e di liberazione, riscoprendone l'autenticità e il valore, facendo cadere i rivestimenti e le compromissioni del passato.

È da questa ottica rinnovata che Papa Giovanni Paolo II, di fronte al processo di globalizzazione, ha scelto con evidenza la solidarietà, rispetto ad un liberismo che al contrario «esclude e perfino elimina i più deboli», e chiede con forza che il diritto internazionale, che è stato per lungo tempo «un diritto della guerra e della pace», divenga «esclusivamente un diritto della pace concepito in funzione della giustizia e della solidarietà».

Il Giubileo è stato da lui concepito come un'occasione per ripensare i rapporti tra i popoli in funzione della promozione umana.



Speciale Giubileo

Una foto di Pinna sul set del film «Roma» di Fellini. Sotto, la chiesa di Santa Maria Maggiore e un ritratto di Bonifacio VIII, che istituì il primo Anno Santo nel 1300.



LA STORIA

Dante Alighieri cronista del primo Anno Santo

ROMA Quello del duemila è il primo Giubileo telematico della storia e la sua organizzazione è stata concepita dalla Chiesa cattolica sia per accogliere circa trenta milioni di pellegrini, a Roma e nelle altre città italiane, sia per riproporre e trasmettere al mondo il messaggio cristiano nel bimillenario della nascita di Gesù, utilizzando il sistema informatico e tutti gli altri mezzi che la civiltà postmoderna offre.

Basti dire che, per i loro spostamenti, i pellegrini avranno a disposizione aerei e treni veloci; per l'alloggio ed il vitto potranno avere alberghi di ogni categoria o più modeste ma efficienti case religiose di accoglienza con rispettivi ristori, acquistando dal Sac (Servizio di accoglienza centrale del Giubileo) la «Carta del pellegrino». Si tratta di una speciale scheda tipo bancomat con cui è possibile assumere informazioni sugli avvenimenti giubilari da qualsiasi posto uno si trovi. Inoltre, la «Carta del pellegrino» fa da «Pass» per visitare le basiliche, i musei vaticani o altri, per partecipare ad avvenimenti religiosi, con la presenza del Papa, circolare su metrò ed autobus. Non serve neppure portarsi dietro del contante perché la «Carta del pellegrino» consente pure di prelevare danaro locale lungo il percorso e, quindi, euro, dollari o qualsiasi moneta circolante.

Il Centro televisivo vaticano (Ctv), la Radio Vaticana, le varie radio e tv fra cui quelle della Rai trasmetteranno in diretta le principali manifestazioni giubilari e già sono stati stipulati contratti tra questi network ed il Comitato centrale per il Giubileo. Così il Papa potrà avere, per la prima volta nella storia della Chiesa e del mondo, una platea costituita da tutti gli abitanti della Terra, che sono circa sei miliardi.

Per il 2000 sono previste almeno cento manifestazioni per tutti i gusti ed interessi. Il Papa parlerà ai lavoratori ed agli imprenditori, ai giornalisti ed agli attori ed operatori dello spettacolo, ai rappresentanti della politica e dei sindacati, agli sportivi ed al clero, commemorerà in forma ecumenica i

«martiri» del secolo XX e si rivolgerà agli esponenti di tutte le religioni, cristiane e non cristiane. Dediccherà una giornata speciale alle donne ed un'altra ai giovani che si prevede saranno circa due milioni. Enormi, perciò, sono i problemi a carico degli amministratori ed organizzatori, a cominciare dal sindaco di Roma e dai responsabili del Comitato centrale del Giubileo. Ma problemi non mancarono neppure nel primo Anno Santo del 1300 proclamato da Bonifacio VIII. Allora erano le Congregazioni religiose ad accogliere i pellegrini, a preparare loro i pasti e ad organizzare le visite alle Basiliche. Del superaffollamento di quell'anno giubilare, ci parla anche Dante Alighieri quando, per spiegarci l'istituzione del doppio senso di marcia dei pellegrini lungo il ponte S. Angelo, scrisse «dall'uno lato tutti hanno la fronte/ verso il Castello e vanno a Santo Pietro,/ dall'altra sponda vanno verso il monte». Quelli che avevano lo sguardo rivolto al mausoleo Adriano allora castello si dirigevano verso la Basilica di S. Pietro, mentre quelli che tornavano guardavano al Monte Giordano.

■ LA SCELTA DI PAOLO II «Bisogna farlo ogni 25 anni per dare a tutti la possibilità di parteciparvi»

Si può dire che con quel primo Giubileo, che favorì un enorme afflusso di pellegrini, prima di tutto dall'Italia e dall'Europa, cominciò una nuova storia. Infatti, i pellegrini, dopo aver visitato le Basiliche e le tombe degli apostoli, per godere delle indulgenze, scoprivano, camminando lungo le vie affollate di Roma, le colonne dei templi romani, le volte delle terme, gli archi di trionfo, il Colosseo, il Pantheon, rimanendo colpiti e conquistati. Le cronache del tempo ci hanno trasmesso descrizioni, impressioni di questi pellegrini alla scoperta, non solo, di cose dove pregare, ma luoghi e reperti architettonici.

Per combattere il malcostume, questo Pontefice istituì una commissione di in-

chiesta, ma non poté frenare l'ambiziosa e intraprendente cognata Donna Olimpia Pamphili-Maidalchini. Rimasta vedova del fratello maggiore del Papa, cercò di darsi sfogo alle sue ambizioni promuovendo iniziative filantropiche coinvolgendo in un Comitato da lei presieduto le nobildonne romane. Nella sua sontuosa casa nel Palazzo Pamphili a piazza Navona furono ritrovati monete, preziosi oggetti e lingotti d'oro, donati da pii facoltosi alla Chiesa. Donna Olimpia, proprio a piazza Navona, organizzò una sfilata con fuochi d'artificio con la partecipazione del duca Infantado, ambasciatore del re di Spagna Filippo IV. Tanto che i cronisti hanno parlato dell'Anno Santo di «Donna Olimpia». Comunque, oltre settecentomila furono i pellegrini per la gran parte ospitati dalla Confraternita della Trinità.

Si può dire che i Giubilei chesi tennero tra il XVII ed il XVIII secolo furono caratterizzati, da una parte, da grandi feste ed iniziative socio-culturali per rilanciare, con l'aiuto delle nascenti nuove Congregazioni religiose un cattolicesimo in crisi, e, dall'altra, dallo scontro tra una Chiesa chiusa in se stessa per riorganizzarsi e la cultura illuministica che sfociò nella Rivoluzione francese. Pio VII, infatti, rinunciò a celebrare il Giubileo del 1800 in un'Europa sconvolta, prima dagli avvenimenti rivoluzionari e, poi, da Napoleone Bonaparte.

Un cambiamento si ebbe con Leone XIII all'alba del XX secolo, quando il mondo era abitato da un miliardo e 650 milioni di persone e, per i trasporti, c'erano ormai i treni, le prime automobili, le navi. Oltre alle Confraternite ed alle associazioni diocesane per curare i dettagli dell'accoglienza, nel 1900 erano entrate in funzione pure le organizzazioni turistiche laiche, con alberghi, pensioni, oltre alle case religiose, per ospitare i pellegrini. Il 29 luglio di quell'Anno Santo fu ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci Umberto I e «L'Osservatore Romano» scrisse che la Chiesa aveva «tollerato» i funerali religiosi del re perché, negli ultimi tempi, aveva compiuto «gesti rivelatori di sentimenti religiosi».

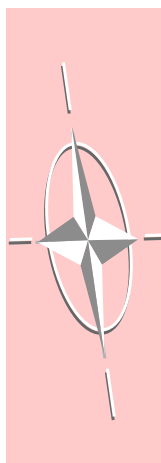
Tenendo conto che Pio IX, che con il «Silabo» del 1864 aveva tuonato contro tutta la cultura moderna ed il socialismo e non aveva celebrato l'Anno Santo del 1875 per protesta contro la nascita dello Stato unitario italiano, Leone XIII, nell'aprire quello del 1900 il 25 dicembre, estese, per la prima volta, a tutto il mondo i benefici giubilari. Volle, poi, chiudere la Porta Santa, nel Natale di quell'anno, con venti mattoni formati dalle pietre di altrettante montagne italiane, quasi ad indicare, simbolicamente, che le abbracciava tutte. Un significativo segnale di apertura verso l'Italia del Risorgimento, l'Europa e il mondo del XX secolo.

Pio XI celebrò il Giubileo del 1925 sottolineando che la forza della Chiesa non era più nel potere politico, ma nella Comunità dei fedeli. Il Papa riprese, così, il contatto con la massa dei fedeli riuniti in piazza S. Pietro e con la nazione Italia. Dopo la seconda guerra mondiale ci fu il Giubileo del 1950 e le manifestazioni presiedute da Pio XII trovarono spazio, per la prima volta, nei documentari cinematografici.

Il primo Giubileo della svolta conciliare fu celebrato da Paolo VI nel 1975 nel segno della «riconciliazione» per superare le precedenti «rotture» culturali, religiose e politiche. Giovanni Paolo II vuole che le aperture del Giubileo del 2000 siano ancora più grandi fino a comprendere, con spirito di dialogo, l'intera famiglia umana.

A.San.





◆ Una marea di rifugiati aspetta di passare i confini per sfuggire ai massacri dei miliziani di Milosevic. Il primo ministro di Tirana scrive a Clinton per appoggiarlo

I profughi kosovari deportati in Albania. In 50mila alla frontiera

I militari serbi cacciano donne e bambini «Andatevene, questa non è la vostra terra»



Una rifugiata albanese del Kosovo attende col suo bambino fuori la stazione di polizia di Skopje. Bandido/ Ap

DALL'INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

TIRANA «E adesso andatevene. Quella è la vostra terra. Di qua è Serbia». Non poteva essere più acido l'addio dei soldati jugoslavi a quei cento profughi kosovari a quei ieromeriggi avevano accompagnato in autobus sino a Qafa e Morinit, un villaggio alla frontiera con l'Albania. Qualche ora prima i fuggiaschi erano stati preceduti da un altro gruppo di 147 compagni di sventura, quasi tutti donne, vecchie e bambini. Qualche ora dopo sarebbe arrivato un terzo convoglio. E poi un quarto, ed un quinto. E altri ancora. Alle 19,30 gli osservatori dell'Osc avevano contato già ben 1300 profughi al di qua del confine, mentre altri gruppi continuavano ad affluire, ammassandosi in attesa di passare. Almeno ventimila sarebbero le persone ferme al confine. Cinquantamila potrebbero invadere l'Albania nei prossimi giorni.

Stesso luogo, stessa tristezza. Stessa scorta armata dei serbi. Dove volete andare, si erano sentiti chiedere quei disperati rimasti padroni solo delle proprie vite, dai miliziani di Milosevic che li avevano sorpresi raminghi sui monti. E loro: «Oltre il confine, ma abbiamo paura delle mine». Vi guidiamo noi, avevano risposto pronti i soldati, cui forse non pareva vero di trovare tanta «volontaria» partecipazione alla pulizia etnica cui sono dedicati da giorni con particolare accanimento in quelle valli, nei boschi del Kosovo meridionale.

Da quando la Nato ha preso a bombardare la Jugoslavia, sono già almeno 1500 civili scappati in Albania, avanguardia di un esercito disarmato e bandato che ha abbandonato case e villaggi per sfuggire ai rastrellamenti, massacri, e devastazioni dei militari serbi.

Per incontrare loro, per rendere visita alle truppe albanesi dislocate lungo la frontiera, per lancia-

re alla nazione un messaggio chiaro di allarme e di determinazione a resistere, se sarà necessario, che le massime autorità di Tirana si sono recate ieri nelle zone di confine. Ed è nella consapevolezza che l'Albania potrebbe presto essere direttamente risucchiata nel vortice del conflitto fra Belgrado e la Nato, che il primo ministro Majko ha scritto ieri a Clinton, esprimendo «il pieno sostegno personale e del mio governo» ai bombardamenti.

«La vostra azione - si legge nella lettera - è essenziale per continuare gli sforzi tesi ad imporre la pace ad un regime che capisce solo il linguaggio delle armi».

Si respira aria di mobilitazione generale a Tirana. Sono stati riassestati e ripuliti i rifugi sotterranei sotto i principali edifici della città. Stesso fervore di preparativi ad eventuali attacchi nei bianchi bunker tondeggianti (se ne vedono a centinaia solo lungo la strada tra Durazzo e la capitale) che l'edittore Hoxha fece costruire al-

l'epoca in cui l'Albania era una fortezza isolata ed inaccessibile. Il ministero della Sanità ha disposto una raccolta straordinaria di sangue per trasfusioni, da inviare agli ospedali delle zone di confine, nel timore di dover fronteggiare situazioni di emergenza.

INIZIA L'ESODO
Gli osservatori dell'Osc confermano gli arrivi di almeno 1300 profughi

Del resto le notizie che arrivano dal nord sono tutto meno che tranquillizzanti. I tiratori dell'artiglieria serba sui territori albanesi è ridosso della frontiera, si ripetono con preoccupante monotonia quotidianità. Per fortuna sinora non ci sono state vittime. Ma ieri notte ci si è andati molto vicino quando un proiettile di mortaio ed un razzo anti-carro hanno centrato in pieno una casamatta delle guardie

frontaliere albanesi, distruggendola. Fortunatamente l'edificio era in quel momento deserto. Le forze di Tirana hanno ordine di non rispondere al fuoco, ma questo, precisa il ministro dell'Informazione Musa Ulqini, «non significa che non siamo pronti a difendere la nostra terra». Le truppe di frontiera sono in stato di massima allerta, e reparti speciali del ministero della Sicurezza presidiano tutte le installazioni e strutture considerate di importanza strategica: centrali idroelettriche, colonne dell'alta tensione, acquedotti, fabbriche di prodotti alimentari, banche. Le forze di polizia hanno inoltre l'ordine di sparare a vista senza preavviso contro ogni individuo o gruppo sospetto che tenti di usare la forza.

Di fronte alla minaccia esterna si ricompatta un mondo politico che solo un anno fa era lacerato da contrasti violenti, e ritrova un minimo di armonia e di accordo un paese che allora aveva rasentato la

guerra civile. Nell'arco degli ultimi 45 giorni i due inguaribili nemici, il capo del governo, il socialista Majko, ed il capo dell'opposizione, il democratico Sali Berisha, si sono incontrati due volte. Sul Kosovo i due schieramenti oggi parlano idiomi abbastanza simili. «Le bombe questa volta sono in funzione della civilizzazione europea» afferma il Rilindja Demokratiki, organo del partito democratico. Arta Dade, responsabile esteri dei socialisti, fa eco definendo l'uso della forza «l'unica opzione per costringere il regime di Belgrado ad accettare l'accordo di Rambouillet». Qualche differenza però rimane. E la evidenza alla totale appoggio dei democratici al cosiddetto governo provvisorio del Kosovo, che per bocca del suo primo ministro Hashim Thaqi chiede il dispiegamento di truppe di terra della Nato sul suolo kosovaro, laddove invece il governo di Tirana mantiene un atteggiamento più prudente.

IL DIARIO

PRIMO GIORNO

È il 24 marzo. Sono da poco passate le 19, quando cominciano gli attacchi della Nato contro le forze serbe a Pristina, alla periferia di Belgrado e a Podgorica. I raid durano fino all'alba. Almeno 40 gli obiettivi colpiti dai missili cruise e dalle bombe sganciate dagli aerei decollati dall'Italia. Le vittime serbe sarebbero una decina. Russia e Cina condannano i raid.

SECONDO GIORNO

25 marzo, l'attacco parte di nuovo dopo il tramonto. Colpiti numerosi obiettivi militari, fra cui le truppe serbe impegnate contro l'Uck. La Nato afferma invece di aver abbattuto tre Mig 29. Belgrado rompe le relazioni diplomatiche con Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania. Dal Kosovo nuove notizie di massacri di civili.

TERZO GIORNO

Il 26 marzo la Nato per la prima volta bombarda prima del tramonto. A Belgrado allarme chimico per una nube fuoriuscita da una fabbrica bombardata. La Nato annuncia di aver abbattuto nei cieli della Bosnia due Mig 29 che intendevano forse attaccare la forza di pace Sfor. Il bilancio delle vittime serbe ammonta a più di 100 morti tra civili e 20 tra militari, 400 feriti. In Kosovo continua la repressione.

QUARTO GIORNO

Nel pomeriggio all'arme aerea nel Kosovo, alle 16,30 missili su Belgrado. L'Uck denuncia massacri di civili albanesi nel Kosovo e l'impiego di Mig serbi contro villaggi kosovari. Gli attacchi proseguono in serata, colpiti nuovamente obiettivi militari. In Kosovo in Albania l'emergenza profughi si aggrava.

Mosca cerca una via d'uscita, Eltsin scrive a Milosevic

Voci di una missione diplomatica a Belgrado. La Duma rinvia la ratifica del Trattato Start II. Nella capitale arriva il capo del Fondo monetario: ottimismo per l'intesa sugli aiuti economici

La Duma ha mantenuto la promessa. La ratifica dello Start II, il Trattato per la riduzione delle armi nucleari firmato sei anni fa tra Russia e America, slitta sine die per protesta contro i raid Nato su Belgrado. In solidarietà con i fratelli serbi, i deputati hanno anche votato per la rottura immediata dell'embargo sulle armi ai serbi. Malo «strappo» voluto dai comunisti che dominano il parlamento russo, è già stato sconfessato dal governo Primakov. «Quel Trattato è negli interessi strategici del nostro paese», hanno detto i ministri degli Esteri e della Difesa ai 365 deputati che deciso di affossarlo (solo quattro sono opposti).

La ritorsione della Duma non modifica la linea del Cremlino. L'escalation contro i raid Nato resta violenta sul piano verbale. Ma concretamente Mosca compie piccoli atti polemici che escludono scientificamente ogni rottura con l'Occidente. Ieri è stato ritirato il contingente russo dalle forze di pace in Bosnia e i soldati sono passati sotto il comando del generale Juri Baluyevski ma i militari restano inquadrati nel contingente dell'Alleanza Atlantica. Boris Eltsin ha scritto una nuova lettera

a Milosevic per esprimere solidarietà al suo popolo e per sollevare «alcune questioni concrete riguardanti la situazione in Kosovo». Sono circolate voci su una possibile missione a Belgrado del presidente malato o del premier Primakov per convincere l'alleato serbo a fare un gesto che dia una nuova chance alla pace. «Non possiamo permetterci di farci trascinare in un confronto frontale con la Nato», ha detto alla Duma il ministro degli Esteri Igor Ivanov - in una grande corsa agli armamenti e in un possibile scontro armato. Sbaglia chi pensa che la Russia risponderà all'aggressione e alla violazione della Carta dell'Onu con passi analoghi a quelli della Nato.

La diplomazia russa è al lavoro per trovare una via di uscita diplomatica alla crisi che le consente di ritrovare un ruolo sulla scena mondiale. «Stiamo cercando di fermare l'aggressione con mezzi politici - ha confermato Ivanov - se non ci riusciremo dovremo prendere in considerazione tutte le altre misure necessarie». Boris Eltsin è stato ancora più categorico: «Non ci faremo trascinare in una guerra», ha voluto ribadire.

Sfoggiando toni soft sul Kosovo Mosca ha accolto il capo del Fondo monetario Internazionale, Michel Candes, arrivato ieri per trattare sul prestito necessario a dare una boccata d'ossigeno all'economia russa. «La questione Kosovo non inciderà sul negoziato», ha detto Candes, appena arrivato nella capitale russa. «Provveremo a raggiungere un solido e credibile accordo che possa aiutare il vostro paese in così difficili circostanze». Washington ha fortemente voluto la missione del capo del Fmi saltata in modo clamoroso il giorno del via libera ai raid, quando Primakov fu costretto a tornare a casa invertendo la direzione di volo del suo aereo. C'è ottimismo sulla possibilità di un accordo almeno sulla prima trincea di dieci miliardi di dollari. La stampa russa scrive che il Fmi potrebbe decidere lo sblocco delle prime due rate, pari a 4,6 miliardi di dollari. La somma potrebbe essere versata in tre sotto rate a maggio, giugno e ottobre. Così l'Occidente vorrebbe ripagare Mosca per l'affronto del raid in Serbia. I comunisti puntano il dito sul presidente Eltsin: «Ha fatto perdere influenza alla Russia».



Manifestazione pacifista a Chicago, negli Stati Uniti

Ansa

L'Europa manifesta per la pace. Ma per Grass la guerra è giusta

BERLINO Ancora una giornata di protesta, nelle principali capitali europee contro i bombardamenti della Nato. Ieri pacifisti e emigranti serbi hanno manifestato ad Atene, Berlino, Mosca, Londra e in altre città, chiedendo l'immediata cessazione dei raid sulla Jugoslavia e sul Kosovo. Ma nonostante le voci di protesta, anche fra gli intellettuali c'è chi ha espresso appoggio all'iniziativa militare della Nato: è il caso di Guenter Grass, scrittore tedesco: «Era tempo ormai di intervenire - ha detto a

colloquio con i giornalisti alla Fiera del libro di Lipsia - spero anzi che l'azione della Nato non arrivi troppo tardi. Forse era necessario muoversi prima, per evitare i massacri dei civili albanesi in Kosovo».

Tornando alle manifestazioni in piazza, nuovi incidenti sono stati registrati ad Atene. Duecento persone, perlopiù serbi ma anche estremisti di sinistra greci, si sono scontrate con la polizia nel porto del Pireo. In Germania dimostranti in piazza non solo a Berlino, ma anche a

Norimberga e Stoccarda. Le agitazioni erano state promosse dai neocomunisti del Pds e dai Verdi. All'Aja, in Olanda, un migliaio di manifestanti serbi ha cercato di raggiungere l'ambasciata statunitense, ma sono stati tenuti a distanza dalla polizia. Su uno dei tanti striscioni esposti era scritto «gli olandesi dovrebbero volare sulla Klm e non sugli F16».

Molta tensione anche a Londra. Nella capitale inglese, la manifestazione si è tenuta davanti al cancello di Downing

street, mille persone hanno protestato contro gli attacchi della Nato. Le tv britanniche hanno ripreso le immagini di alcuni dimostranti intenti a bruciare una bandiera inglese. Altri avevano issato un cartello una foto con Clinton con i baffetti alla Hitler. Due persone sono state arrestate da Scotland Yard per atti vandalici. A Oslo, in Svezia, la protesta è sfociata in lanci di uova e sassi contro l'ambasciata degli Usa.

Manifestazione «calda», infine, a Mosca. Diverse migliaia di

persone, fra le quali il leader del partito comunista russo, Genady Zyuganov, hanno effettuato un lungo sit in sotto la sede diplomatica statunitense. L'intero edificio era stato preventivamente trasennato dalla polizia, che ha tenuto sotto controllo la situazione senza dover ricorrere alla forza. Minore la partecipazione alla manifestazione organizzata a San Pietroburgo, dove i dimostranti hanno esposto uno striscione con la scritta: ieri l'Iraq, oggi la Serbia, forse domani la Russia.

CNEL - CONFSERVIZI CISPSEL
Workshop

L'AZIONARIATO DIFFUSO NELLA GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Roma, 1 aprile 1999 - Ore 9.30-14.00
Sala Biblioteca CNEL - V.le D. Lubin, 2

ore 9.30

Apertura dei lavori: **Giuseppe De Rita** - Presidente Cnel

Presiede e introduce: **Armando Sarti** - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni Cnel

ore 10.00

Relazione introduttiva: **Fulvio Vento** - Presidente Confservizi Cispel

ore 10.30

Confronto di opinioni
Azionariato diffuso e liberalizzazione dei servizi

Giacomo Vaciago - Università Cattolica di Milano

Fondi pensione e mercati finanziari

Gianfranco Imperatori - Presidente Medio Credito Centrale

La proposta di riforma dei servizi pubblici locali

Claudio De Vincenti - Università di Roma "La Sapienza"

Azionariato diffuso e partecipazione

Sergio Cofferati - Segretario generale Cgil

Azionariato diffuso e privatizzazione nelle esperienze internazionali

Giuseppe Bognetti - Università di Milano

La posizione dei Comuni:
Enzo Bianco - Presidente Anci
Giuseppe Pericu - Sindaco di Genova
Giorgio Porta - Assessore alle privatizzazioni Comune di Milano

Coordina: **Carlo Clericetti** - La Repubblica - Affari & finanze

ore 13.00

Dibattito
ore 13.45 Conclusioni **Armando Sarti**

È stato invitato il Ministro dell'Industria **Pierluigi Bersani**

COMUNE DI TORRITA TIBERINA PROVINCIA DI ROMA

Si rende noto che il Comune di Torrita Tiberina, per conto dei Comuni di Torrita Tiberina, Fiano Romano, Morlupo, Castelnuovo di Porto, Rignano Flaminio, Nazzano, Riano, Capena, Sant'Oreste e la Riserva Naturale Tevere Farfa (Prov. di Roma) e dei Comuni di Stimigliano e Poggio Mirteto (Prov. di Rieti) ha indetto una gara per l'individuazione del socio o soci minoritari costituenti società per azioni per la gestione dei servizi di promozione turistica del territorio dei comuni associati. Criteri di aggiudicazione: combinato disposto art. 4 del R.D. n. 2240/1923, artt. 40 e 91 del R.D. 827/1924 e art. 6 del Comma lett. c) 22, 23 del Comma lett. b) D. Lgs. 157/1995. Sottoscrizione di n. 800 azioni, pari al 40% del capitale sociale. Valore nominale delle azioni L. 100.000 Euro; 51,65.

L'estratto del bando di gara è stato inviato in data 25.03.1999 alla G.U. della CEE e in data 23.03.1999 alla G.U. della Repubblica Italiana. Bando integrale e relativi allegati potranno essere richiesti presso l'Ufficio di Segreteria del Comune di Torrita Tiberina, Largo 16 marzo 1978 - 00060 Torrita Tiberina (Rm) - Tel. 0765/30116. Termine ultimo ricezione domande: **20.04.1999**.

Torrita Tiberina, 25.03.1999
IL SEGRETARIO COMUNALE **Dott.ssa Concetta Tortorici** IL SINDACO **Maurizio Ruggieri**





IN PRIMO PIANO ◆ Affluenza superiore ad ogni previsione nei sessantuno seggi aperti in città su iniziativa dei partiti dell'Ulivo

◆ È la prima consultazione del genere in Italia Vi ha partecipato circa il 15% dei cittadini che quattro anni fa scelsero il centrosinistra

◆ I risultati resi noti soltanto nella notte e ufficializzati alla "convention" di oggi Favorita la diessina Silvia Bartolini

Primarie record a Bologna, 20.000 alle urne

In massa per scegliere il candidato sindaco. I Ds esultano: «Risultato storico»

DALLA REDAZIONE MAURO SARTI

BOLOGNA A mezzogiorno avevano votato in 8600. Alle cinque di sera erano già quasi il doppio: con 15.800 elettori del centrosinistra. Verso le sette il coordinamento dell'Ulivo parlava di un altro incremento del 20%. Poi ancora su, tanto da potersi sbilanciare: «Il tetto delle ventimila schede è sempre più vicino». È già festa a Bologna per la "prima volta" delle primarie del centrosinistra. 135.000 elettori che alle amministrative nel '95, ancora in epoca di proto-Ulivo, scelsero il centrosinistra non hanno tradito le primarie. E poco meno del 15% è uscito di casa sotto la pioggia per andare a votare. Un'affluenza inattesa, tanto che solo negli ultimi giorni, ed un po' per scaramanzia, la quota delle diecimila schede veniva considerata come un buon successo. Invece... Invece l'Ulivo porta a casa la prima vittoria di questa già lunga campagna elettorale per le amministrative del 13 giugno. La città ha reagito, ed ha dimostrato di gradire questa consultazione partita un po' in sordina, e poi socialista in una grande giornata per la coalizione bolognese. Con una macchina che ha funzionato, 61 seggi in città, centinaia di volontari al lavoro, e soprattutto migliaia di elettori della coalizione desiderosi di fare sentire la propria voce.

Quattro i candidati in campo: il diessino Maurizio Cevenini, il verde Giorgio Celli, il cattolico proliano Giuseppe Paruoli oltre a Silvia Bartolini, consigliera regionale della quercia e favorita nella gara. Lo spoglio è cominciato poco dopo le 22, e oggi ci sarà la proclamazione del vincitore con una grande convention per cominciare una campagna elettorale che «ora - dice soddisfatto il segretario diessino Alessandro Ramazza - il centrodestra deve temere».

Per il futuro c'è ancora da fare, certo: innanzitutto cercando di

evitare i ritardi nell'informazione ai cittadini, poi registrando quel regolamento criticato ieri da qualche elettore per la parte sulla "dichiarazione di voto", quando veniva chiesto ai votanti di dichiararsi elettore del centrosinistra. Comunque, dalle 8 - orario di apertura delle urne - tutto è filato liscio fino a notte. Nei centri sociali, nelle sedi di quartiere, in tutti i luoghi dove l'Ulivo aveva trovato

disponibilità per montare un seggio elettorale "autorganizzato". E non si è avuto notizia neanche delle provocazioni annunciate nei giorni scorsi dal bolognese segretario Ccd Pierferdinando Casini: «Manderemo i nostri uomini a fingersi elettori del centrosinistra». Non si è presentato nessuno.

Bologna torna così a fare da laboratorio politico: Alessandro Ramazza, segretario bolognese della Quercia, parla di «risultato storico, al di là di ogni più rosea previsione, per una iniziativa mai tentata in altre città». Secondo Ramazza «Ulivo e Ds hanno avuto coraggio di innovare, investendo e dando fiducia a cittadini e elettori. E chi dà fiducia la riceve». Tanto che quella di Bologna «è un'indicazione - aggiunge il numero uno diessino - che diamo anche ai leader nazionali della coalizione. Questo sistema vorremmo che avesse un seguito unitario anche a livello nazionale». «Bologna è Bologna - ha concluso - è la città della partecipazione democratica. Anche perché non va dimenticato che tutto questo è stato fatto con il lavoro volontario di centinaia di persone. È stato il popolo dell'Ulivo e dei Ds a muoversi».

Il segretario bolognese dei popolari Paolo Giuliani e il portavoce

verde Filippo Boriani chiedono subito una istituzionalizzazione di questa forma di consultazione popolare. Una legge per tutto il paese, per dare nuove regole ad una forma di democrazia che già esiste da tempi in altri paesi: «Quest'anno è andata bene, al di sopra di ogni aspettativa - spiega Giuliani, che fino alla fine ha discusso con i Ds sulle modalità delle pre-elezioni e soprattutto sul come evitare candidature (troppo) di partito - la prossima volta andrà ancora meglio».

A destra abbozzano. L'onorevole di An Filippo Berselli non usa mezzi toni: «Queste primarie sono servite soltanto a legittimare un candidato già scelto dai Ds, anche se in generale lo strumento è valido tanto che ha An lo ha già utilizzato a Roma per scegliere i candidati alle provinciali». Fabrizio Davoli, Forza Italia: «Non vedo la differenza con i gazebo della Lega».

NEI SEGGI

«Siamo in tanti e abbiamo voglia di contare»

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Ecceola qua la famosa gente. Ecceola qua il clamoroso schiaffo in faccia all'incredulità e alla derisione del Polo. È un sabato particolare quello vissuto dai bolognesi ieri. Il sabato delle preferenze. Nei 61, a dispetto del tempo e della tattatura polista, le vecchiette e i giovanotti, i professionisti e le casalinghe, le insegnanti e gli studenti, i pensionati e gli impiegati, i garantiti e i non garantiti hanno voluto testimoniare, al di là di ogni rosea previsione, che le primarie per scegliere il candidato sindaco contano, eccome.

L'unica candidata donna, Silvia Bartolini, disse, arriva all'ora previ-

sta, le dieci del mattino, al teatro delle Celebrazioni. Prima di entrare viene fermata da un'anziana signora sorridente che le chiede: «E lei il nuovo sindaco di Bologna?». Silvia Bartolini si schermisce, sorride a sua volta e risponde: «Beh, veramente sono solamente uno dei quattro candidati della coalizione». Ma se è un augurio, ben venga. Dopo aver votato, la candidata dice che «sì, ho votato bene, perché ho votato per il centrosinistra».

Bologna accoglie le prime schede con un tempo da lupi. Poggia, aria fredda. Ma mano a mano che trascorre il tempo e che le schede si tuffano nell'urna, la pioggia si cheta e spunta un pallido sole. Anche questo è un segno che tutto, in questo sabato

particolare, sta andando per il verso giusto.

Nelle vie del mercato la frenesia della spesa fa perdere tempo prezioso. Quando la pioggia finisce, le donne, ma c'è anche qualche imperturbabile casalingo, comprano frutta, verdura e pesce, tanto pesce per la Quaresima. Ma subito dopo pranzo ricomincia il cammino verso i seggi. Una splendida e giovanissima signora di 87 anni mostra con orgoglio la tessera dei Ds e senza bisogno di chiedere si capisce qual è la sua preferenza elettorale. «Sono una donna - dice - e mi piacerebbe proprio, alla mia tenera età, essere amministrata da una bella donna».

Un'altra, nella sezione dei "ricchi", sui primi colli bolognesi, entra determinata e a chi le chiede se ha bisogno di aiuto, risponde: «Guardi che so benissimo come si vota, l'ho letto sull'Unità di Bologna». E, infatti, scrive la sua preferenza, imbuca e se ne va come una professionista incallita delle primarie all'americana.

La coalizione gioisce. Nei quartieri della periferia il "picco" del consenso alle primarie si eleva ancora. «Alla sezione della Corticella c'è la fila», dice uno dei "tutori" dell'Ulivo alla sezione di via del Pallone, pieno centro. «Ma anche qui - dice - stiamo andando benissimo, al di là di ogni aspettativa. Quando una cosa è giusta il premio arriva sempre».

Dalla sezione della Zucca annunciano che anche il sindaco uscente, Walter Vitali, va a votare. Lo fa alle 17.30 poco prima di salire a Marzabotto per parlare di pace. Solo pochi minuti più tardi in una zona opposta della città, e cioè all'ex cinema Ambasciatori, in pieno centro storico a un passo da casa sua e da piazza Maggiore, vota Romano Prodi, travolto dal calore della gente che lo ferma, gli stringe la mano, lo incoraggia. Prodi sorride e spiega che «le primarie funzionano». Con gran coreografia di luci e di telecamere dichiara, come d'obbligo, di essere un elettore del centrosinistra e compie il suo dovere.

Usano un po' del loro tempo per le primarie anche Lucio Dalla, Patrizio Roversi e Massimo Osti. I risultati premiano questo impegno che li ha portati a fare appello alla gente meno famosa di loro. «Noi non vogliamo arrenderci al fatto che, si dice, la disaffezione alla politica sia un proces-

so irrimediabile. Crediamo che quanto più si riesce a far contare la volontà di ciascuno nelle decisioni, tanto più possa nascere il gusto per la politica vissuta e partecipata e non solo vista in televisione».

Gente famosa, big nell'urna, ma tutto ciò è solamente una piccola parte di ciò che è successo ieri nei 61 seggi predisposti per esprimere un gradimento su quattro candidati. È la famosa gente comune, invocata da Michele Serra, da Bonaga e dagli altri 59 che con Dalla e Osti firmarono un appello a pagamento, che ha ritrovato il gusto di fare politica. Già, ieri a Bologna s'è fatta politica dal basso, si è scelto.

Nella stessa sezione dove ha votato Prodi arriva una giovane coppia. Entrambi estraggono i documenti, ma purtroppo non risiedono in zona. «Io sto vicino allo stadio - dice il ragazzo - e pensavo di poter votare ovunque. Vabbè, vorrà dire che andremo là. Sapete, io ero compagno di banco di Cevenini (uno dei candidati, ndr.)».

In un altro quartiere, Porto, governato dalla destra, la percentuale del voto è alle stelle. Racconta un vecchio partigiano: «Hai visto in quanti siamo venuti qui? Proprio per dimostrare che ci siamo ancora e che vogliamo contare. Alle elezioni vere vinciamo noi, non sono sicuro». Un'altra sorpresa sono i giovani. I sondaggi li davano per sostenitori della destra? Invece sono lì a votare uno dei quattro candidati del centrosinistra. «Non sono tornata a casa come faccio di solito il venerdì sera proprio per votare Silvia Bartolini e partecipare alla convention di domani (oggi, ndr.)», dice Monica, una studentessa di Pescara che risiede nel centro storico. E le fa eco un'altra, che dice di avere il cuore ambientalista: «Io, invece voterò Celli anche se so che poi non diventerà sindaco, ma è più bello avere tanti possibili candidati». L'appello di Dalla & Co. colpisce nel segno, tant'è vero che un gruppo di ragazzi che abita vicino allo studio da designer di Massimo Osti confessano di essere stati spinti proprio da quello. «Per chi votiamo? Per qualcosa di sinistra. Dia lei la risposta». «Bartolini?».

«Esatto».

Solamente con la voglia di fare quattro passi in più e scrivere un proprio pensiero.



Marini: «Abbiamo l'uomo giusto per il Colle»

Il segretario del Ppi avanza la candidatura di un popolare al Quirinale Il partito in solitaria alle elezioni: «Temiamo la concorrenza ds non dell'Asinello»

DALL'INVIATA NATALIA LOMBARDO

CHIANCIANO Assemblea Ppi. Cia. Buona la terza. La terza giornata del meeting popolare, dopo le prime due oscurate dalla guerra, è stata quella dell'orgoglio popolare, dell'identità del partito come riferimento centrale, e unico, per i cattolici democratici. Il Ppi si prepara ad affrontare la battaglia elettorale in solitaria. E la «competition», a questo punto, secondo il vice segretario Dario Franceschini, è fra «i due riformismi, quello popolare e quello socialdemocratico, che siano alleati ma in concorrenza». E i Democratici «dovranno scegliere fra questi poli, perché la loro esperienza è a termine». I popolari sono qui, dice Franceschini, «le porte sono aperte a chi vuole venire». La sfida, ora che il Professore è diventato solo l'icona che nobilita l'Asinello, è con i Ds. «Peccato, mi dispiace che non ci sia più Prodi in corsa per le europee, mi piaceva la sfida «competition is competition», confessa Franco Marini nel clima allegro di una cena con i giornalisti, venerdì sera. Insomma, «mi hanno tolto questa soddisfazione». E fra un «cantuccio» al vin santo e una barzelletta sui carabinieri ben raccontata, butta là una battuta al popolare vicino al Professore, Pierluigi Castagnetti, seduto due posti più in là: «Mi sarebbe piaciuta soprattutto la sfida fra Prodi e Castagnetti nel collegio del Nord-Est». Marini è rassicurato dai sondaggi che vedono il Ppi intorno al 9 per cento mentre i Democratici senza Prodi dal 6 scenderebbero al 4. E

temmeno il sindaco di Roma è un pericolo, nel collegio elettorale del leader ppi: «Ho paura dei Ds e di Veltroni, a Roma, altro che Rutelli», commenta il segretario. Ai Democratici Dario Franceschini, che nella sua relazione sembra parlare da nuovo leader anche se non lo ammette, («è un discorso di investitura», commenta un delegato calabrese), in vista del congresso che si terrà a ottobre, lancia un avviso: «Noi siamo disposti a trovare forme di organizzazione e a cedere quote di sovranità, ma non per un partito unico». Prodi, quindi «ci

DARIO FRANCESCHINI
«La sfida ora è tra i due riformismi: il nostro e quello socialdemocratico»



«coalizione adesso e non dopo il 14 giugno, perché va evitato che ci sia domani una saldatura fra i Ds e i Democratici». A proposito di orgoglio popolare, Franco Marini ha le idee chiare su chi potrebbe salire sul Colle. «Noi abbiamo l'uomo giusto per il Quirinale», annuncia alla fine della cena. Un uomo del Ppi? Non è detto: «Non per questo diremo «o è un popolare o morde». Nessun nome, ma Bianco indica «un meridionale», e il segretario ripete che l'accordo deve essere trovato nella maggioranza, conferma la necessità di arrivare a un'in-

teresa con l'opposizione. E una donna? «Ho detto uomo in senso generale», precisa Marini, «e questo comprende anche la donna» (travestita da uomo?). Eccoli qui, i «preferiti» nel cuore del leader ppi per il Colle. Dal palco del Palasport di Chianciano parla Nicola Mancino, come presidente del Senato e come popolare, la ministra Rosa Russo Iervolino incentra il suo discorso sull'accoglienza dei profughi dal Kosovo. Mancino insiste sul federalismo, che deve avere, secondo lui, un forte riscontro sul piano fiscale. E torna sull'iden-

tezza con l'opposizione. E una donna? «Ho detto uomo in senso generale», precisa Marini, «e questo comprende anche la donna» (travestita da uomo?). Eccoli qui, i «preferiti» nel cuore del leader ppi per il Colle. Dal palco del Palasport di Chianciano parla Nicola Mancino, come presidente del Senato e come popolare, la ministra Rosa Russo Iervolino incentra il suo discorso sull'accoglienza dei profughi dal Kosovo. Mancino insiste sul federalismo, che deve avere, secondo lui, un forte riscontro sul piano fiscale. E torna sull'iden-

Flamigni: «Non sono candidato»

BOLOGNA È uno scienziato di fama mondiale, il pioniere della fecondazione assistita, un intellettuale laico amato e stimato con la tessera dei Ds. Come fumo negli occhi per i popolari che contano una ipotetica candidatura a senatore di Carlo Flamigni hanno tuonato: «Non accetteremo mai di votare un esponente della cultura radical-individualista». E tanto per rendere chiaro che non scherzavano hanno inhibito alle altre forze della coalizione l'uso del simbolo dell'Ulivo. Solo che a candidarsi nel collegio Forlì-Faenza (dove si voterà il 9 maggio per sostituire il compianto Liberio Gualtieri) Flamigni non ci ha mai pensato. Oltre a essere presidente del Consiglio comunale di Bologna e presidente della Società italiana di fertilità e sterilità ora Flamigni è anche fresco di nomina nel comitato nazionale di bioetica. Quando il segretario regionale della Quercia Fabrizio Matteucci gli ha ipotizzato di andare ad occupare il seggio vacante ha subito declinato l'invito. «Fossi nei popolari sarei più preoccupato di un Flamigni che siede nel comitato di bioetica che di un Flamigni senatore», scherza l'interessato. L'incidente, nato letteralmente sul nulla, ha creato molto malumore tra i Ds. Matteucci afferma che il Ppi ha preso «una posizione inaccettabile, che conserva una gravità eccezionale nonostante la sua sciocca inutilità ed inefficacia sul piano concreto». E sottolinea che «è del tutto evidente che l'ipotesi della candidatura a Flamigni sarà riproposta per gli appuntamenti futuri».

I piccoli comuni nel processo di riforma del Paese

Le proposte dei Democratici di sinistra

Assemblea nazionale degli Amministratori dei piccoli comuni

Roma 31 marzo 1999 - Casa delle Culture Via San Crisogono, 45 (piazza Sonnino)

9,30 Comunicazione
Alessandro Giari, Umberto Mascanzoni

10 Dibattito
Sono previsti gli interventi di:
L. Cangiini, F. Clò, P. Giannarelli
G. Macciotta, I. Massa, B. Solaroli

13,30 Conclusioni
Leonardo Domenici





Speciale Giubileo

UNO STUDIO DEL VIMINALE

Una mappa di "psico-sette" e nuovi movimenti magici

■ **Gruppi parareligiosi e vere e proprie sette: sono questi i principali gruppi di «religiosità alternativa» studiati nel rapporto che il Ministero dell'Interno ha inviato alla Commissione Affari costituzionali della Camera «per verificare l'esistenza di un pericolo per l'ordine e la sicurezza» in occasione del Giubileo. Stando al rapporto la novità che più preoccupa è quella delle "psico-sette": quindici gruppi in tutto e 8.500 aderenti «capaci di operare» secondo lo studio della Polizia - una "destrutturazione mentale" degli adepti, conducendoli spesso alla follia e alla rovina economica». In un centinaio di pagine lo studio ricostruisce le radici, anche internazionali, dei nuovi movimenti più diffusi. Secondo le stime del Viminale in Italia le sette e i nuovi movimenti magici hanno 83.100 aderenti divisi in 137 gruppi. Si va dai movimenti profetici, messianici, sincretisti, alle false Chiese, gruppi orientalisti, ai nuovi movimenti magici, distinti in fraternità universali, gruppi iniziatici, gnostici, mago cerimoniali, occultistici, ufologici e satanici.**

Poliziotti-bobby e una Carta della tranquillità

Nuovi rapporti con la forza pubblica e la sicurezza diventa un servizio cittadino

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Due macchie rosse sul tettuccio di un'auto blu. Le hanno viste tutti, una decina di giorni fa, grazie agli zoom ravvicinatissimi delle Tv di tutto il mondo. Nell'auto il presidente iraniano Khatami, in visita ufficiale a Roma. Fuori dall'auto i dissidenti del regime persiano. Da lì è partito il lancio «colorato» di uova e vernice rossa, che ha raggiunto la vettura. È stato un attimo fuggente, un millesimo di secondo, e la «frittata» è stata fatta. In mondovisione. Per fortuna senza esiti negativi sulla diplomazia. Né sulla libertà di espressione.

«In occasione della visita di Khatami - dichiara con orgoglio il prefetto Enzo Mosino - abbiamo garantito sia la sicurezza degli ospiti, sia il diritto dei dissidenti a protestare». Ma il flash dell'auto macchiata sintetizza in un'icona quello che il Giubileo potrebbe significare per la città nel 2000. Sarà come un «evento Khatami» prolungato su 365 giorni consecutivi. Un palcoscenico internazionale, su cui si accendono riflettori di tutte le latitudini del globo. E su cui, magari, si concentrano tensioni finora solo immaginate da lontano in una città «disincantata e sorniona» (la tradizione la vuole, non a torto, abituata ad inglobare tutto) come Roma.

Le visite ufficiali a parte, i 30 milioni di pellegrini che si aspettano rappresenteranno una sfida quotidiana per le forze dell'ordine locali, tanto che la questura ha già attivato un ufficio di coordinamento con gli altri organismi deputati all'organizzazione dell'evento. Le istituzioni (e i mass-media) mettono sul tavolo della sicurezza per lo più studi sui flussi, controlli telematici, metal-detector, rilevatori elettronici. Ma c'è anche chi, in città, si sta muovendo per un approccio diametralmente opposto. Niente strumenti piovuti dall'alto, niente marchingegni «del terzo tipo». Piuttosto un nuovo rapporto con gli addetti al controllo del territorio. Insomma, la trasformazione del «capitolo» sicurezza da bisogno (impellente e allarmistico) in servizio cittadino, vale a dire in uno di quegli elementi che compongono la qualità della vita in una città e che fanno parte integrante del «city marketing». Esattamente come accade con le scuole, i consulenti, gli ospedali. Anche per la sicurezza,

occorre studiare la domanda, a cui dare un'offerta adeguata. Anche per la sicurezza, occorre misurare i livelli di qualità e predisporre eventuali sanzioni se non vengono raggiunti.

Il nuovo approccio è scaturito da un progetto avviato un anno fa dalla Camera di commercio romana, a cui hanno collaborato questura, carabinieri e polizia municipale. Il lavoro, curato dal sociologo Maurizio Fiasco, ha prodotto la proposta di una «Carta dei servizi per la sicurezza pubblica». La bozza (già presentata alla prefettura) prende le mosse dal decreto del '95 che istituisce l'obbligo per tutti i servizi pubblici di stilare una sorta di «vademecum» rivolto a soddisfare le domande dei cittadini utenti. Molte istituzioni si sono già mosse in questo senso (soprattutto la scuola), ma dalle forze dell'ordine ancora non si è visto nulla (eppure il servizio sicurezza è esplicitamente citato nel testo di legge). La bozza della Camera di commercio diventa così una sorta di prototipo, che declina voce per voce, i valori e gli obiettivi enunciati dal decreto anche per la sicurezza. Vi si richiedono, tra l'altro, spazi adibiti all'informazione sui luoghi e i tempi degli uffici, accoglienza e sostegno per le vittime dei reati.

La Carta non è l'unico risultato che il progetto della Camera di commercio ha prodotto. Si è partiti da una ricerca su 200 operatori commerciali di due quartieri: Esquilino e Marconi. Il primo (circa 20mila residenti), un'area dove si concentra il 40% dell'offerta alberghiera della capitale e dove la presenza dei cittadini immigrati è più visibile. Marconi (80mila abitanti) comprende zone ad alta densità commerciale, che alla chiusura dei negozi si svuotano. Dall'indagine sono emerse le paure e le difficoltà degli operatori commerciali in fatto di sicurezza. Subito dopo si è costituito un «tavolo di concertazione per la sicurezza urbana» tra le varie istituzioni locali ed i commercianti. Agenti di polizia e carabinieri hanno partecipato a «focus group», in cui si è tracciato un percorso comune da seguire per offrire un servizio più efficace e soddisfacente. Inoltre, si è stilata una guida ai servizi per la sicurezza al cittadino, che verrà distribuita agli operatori commerciali del posto.

Insomma, un modello «inglese» per le forze dell'ordine, con il poliziotto trasformato in «bobby», facilmente avvicinabile, a disposizione dei cittadini. Altroché ronde notturne, o city angels. Qualcuno, in città, ci sta provando ad organizzare l'autodifesa «in branco». Ma, a quanto pare, l'impresa non ha sortito un gran successo.

ROMA Creare un canale aperto tra domanda e offerta di sicurezza. E, in questo modo, dar vita a un sistema che non soltanto combatte l'illegalità, ma genera la legalità. In poche parole, tutte e due gli elementi del rapporto (forze di polizia da un lato e cittadini dall'altro), entrando in comunicazione, guadagnano qualcosa: un servizio più efficace e una vita più tranquilla. Questi i presupposti da cui parte la proposta della «Carta dei servizi per la sicurezza pubblica» che è stata lanciata dalla Camera di commercio romana.

Ma, ci si chiede, di fronte all'«annunciata» «invasione» (pacificità, per carità) di milioni di pellegrini - estranei, per definizione, al territorio in cui si troveranno a muoversi - reggeranno questo modello tutto centrato sulla quotidianità delle relazioni?

Per Maurizio Fiasco, il sociologo che ha curato il progetto, non solo reggerebbe, ma è anche l'unica «chance» che si ha. Le altre, secondo Fiasco, sono destinate inevitabilmente a fallire.

Perché, secondo lei, sarebbe que-



Un'accoglienza amichevole per una folla pacifica di pellegrini

«Unica soluzione? Perché questo approccio si basa sull'incontro tra domanda e offerta. Quindi, o la sicurezza si adatta alle esigenze di una moltitudine così imponente, oppure va completamente fuori bersaglio. Non vede i rischi, quando ci sono, o li vede quando non ci sono».

Una folla così rappresenta un ri-

schiodi persi? «È qui il vero nodo del problema. A mio parere, una moltitudine che si muove con una finalità chiara, esplicita e pacifica, non ha nulla di pericoloso in sé. Qui non stiamo parlando di hooligans inglesi in trasferta per seguire una partita della loro nazionale di calcio, si tratta di pellegrini e/o turisti, che dal-

le basiliche del pellegrinaggio si spostano verso musei o piazze. Non c'è nulla di allarmistico in questo fatto».

Ciò non toglie, però, che resti una domanda di sicurezza. «Senz'altro, ma una moltitudine siffatta può essere incontrata nella sua domanda soltanto se non la si vede come semplice fattore di rischio, ma come in-

LE FOTOGRAFIE

Mario De Biasi
Mario Giacomelli
Franco Pinna

■ **Le fotografie che illustrano questo speciale dedicato al Giubileo dell'anno 2000 sono opera di tre famosi fotografi italiani: Franco Pinna, Mario Giacomelli e Mario De Biasi. La foto grande di prima pagina è tratta dal volume «Italia, paesaggi, paesi, piazze» di De Biasi. L'immagine riportata in questa pagina e quella di testata a pagina 2, sono di Mario Giacomelli. Tutte le altre fotografie sono state ricavate dal volume «Franco Pinna, fotografie 1944-1977».**

terlocutore di una relazione. La «folla» deve essere accolta, e deve poter vedere nell'organizzazione dei servizi (includere polizia e forze di pubblica sicurezza) un interlocutore amichevole».

Tutto vero. Ma cosa dire dell'allarme terrorismo che potrebbe concentrarsi su Roma in occasione di un evento così importante? Non servono, in quel caso, dispositivi elettronici o controlli satellitari? «La sicurezza come dispositivo, e non come servizio, separa i due interlocutori. È un bene proposto dall'alto, di cui non è ben chiaro l'accesso, e in cui non si conoscono le aspettative di chi deve godere di questo bene. Anzi, è l'utente, in questo caso, che deve conformarsi a un sistema, senza poter esprimere le sue esigenze e, soprattutto, le sue paure. Per quanto riguarda l'allarme terrorismo, in primo luogo è tutto da verificare. Ma, se ci fosse, anche in questo caso la sicurezza come servizio sarebbe più efficace dei dispositivi».

Perché? «Qui si confrontano due modelli. Uno (servizio) si fonda sulla copertura di un territorio basata sulla conoscenza delle opportunità che presenta alla criminalità. Ogni evento criminoso ha sempre un prima e un dopo. Ci sono dei segnali di qualcosa di imminente, che può vedere soltanto chi vive su quel territorio. Nessun satellite al mondo riuscirebbe a vederli. Per questo, se fin da ora si costruisce questo servizio capillare, si fronteggiano anche eventuali attentati. L'altro modello, invece, quello del dispositivo, invece, si sovrappone a un territorio senza conoscerlo, lasciando più facilmente dei varchi».

B. DI G.

Tutti i pericoli di un "evento vetrina"

L'allarme riguarda terrorismo e microcriminalità. Il business tecnologico

ANTONIO CIPRIANI

ROMA L'allarme terrorismo l'hanno lanciato i nostri servizi segreti. Il fondamentalismo islamico può attaccare, approfittando della vetrina mondiale lunga un anno del Giubileo. È una possibilità, certo. Come è una possibilità il fatto che un pazzo isolato possa approfittare della situazione per fare qualche atto dimostrativo. Gli esperti di antiterrorismo che seguono i movimenti armati di matrice islamica non negano che durante il Giubileo possano nascere velleità terroristiche. Ma sottolineano: allo stato attuale, con le conoscenze che abbiamo, possiamo escludere che si tratti un allarme che si basa su elementi certi e non su ipotesi.

Nella relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza presentata al Parlamento i servizi di intelligence questa ipotesi la spiegano con un forte «dinamismo» della componente egiziana, mentre, dicono, «è ancora attestato su un livello prevalentemente logistico l'attivismo di matrice algerina», un attivismo che si riduce nel nostro paese più o meno alla gestione di documenti falsi.

Analizzare, studiare e controllare per prevenire è necessario, ma il problema della sicurezza è sicuramente più complesso di un vago «allarme Islam». L'ipotesi maliziosa

avanzata da alcuni esperti del settore è che l'allarme sul fondamentalismo islamico degli 007 possa rappresentare un classico esempio di collusione con i media (fortemente attratti dalla notizia ad effetto) per tracciare uno scenario della sicurezza laterale rispetto al cuore del problema. Un modo per affrontare la questione secondo un'ottica precisa, quella della moltiplicazione dei dispositivi, dello sviluppo degli strumenti elettronici di controllo.

«Un favore fatto all'industria elettronica in crisi», spiega un anonimo interlocutore della polizia di prevenzione che parla di progetti inutili, faraonici ed onerosi - si spera non destinati ad essere realizzati - per la messa in funzione di cassonetti antibomba, trasparenti ad alta tecnologia, di un sistema nuovo di rilevatori satellitari e altre novità sofisticate per risolvere il problema della sicurezza attraverso la tecnologia più sofisticata e costosa che le industrie belliche dell'area romana sono in grado di fornire.

Un allarme fondamentalismo studiato per motivare la spesa? «Tra i problemi della sicurezza per il Giubileo, piuttosto che quel-

UNA CITTÀ SICURA
A Roma vivono 120.000 musulmani e ciò non ha mai creato dei problemi

lo sollevato dal fondamentalismo islamico, possiamo segnalare essenzialmente l'allarme affaristico, quello di fondamentale - sostiene il sociologo Maurizio Fiasco - che implica il controllo dei flussi di miliardi del Giubileo, dei grandi affari che si muovono nella città e che, se non tenuti sotto controllo, rischiano di inquinare l'economia in modo dannoso per la collettività rappresentando un problema di sicurezza di lunga durata». Basti pensare a quello che è successo nella capitale per Italia 90: opere inutili, finanziamenti ricchissimi e immotivati, servizi mai consegnati alla collettività.

«Esistono problemi reali, non dimentichiamolo», dice Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp - Problemi di varia natura, è vero, ma non ultimo è quello terrorista e islamico. L'evento vetrina si presta a qualunque possibile disegno terroristico. La risposta deve tenere in debito conto la questione della gestione della folla, quella della microcriminalità che potrebbe svilupparsi in modo notevole, e quella del pericolo terroristico che comunque non va sottovalutato mai».

Roma è una delle capitali più sicure d'Europa, ha ricordato più volte il sindaco Rutelli. Ci vivono 120.000 musulmani senza che ci sia mai stato un problema per la città, tantomeno di carattere terroristico. Il sindaco, piuttosto, ha sollevato una serie di preoccupazioni legate più che altro alla possibile crescita di episodi di criminalità legati al lavoro nero, al racket dell'accattonaggio, all'abusivismo commerciale, agli scippi. Un altro problema sollevato riguarda l'arrivo di extracomunitari clandestini in massa, insieme con i pellegrini.

Il programma del Dipartimento di Polizia e della Questura di Roma prevede un adeguamento degli organici, del parco auto. - afferma ancora Giardullo - Entreranno in funzione circuiti di telecamere e metal detector. L'idea è quella di un programma integrato all'altezza che veda un coordinamento fattivo tra le varie forze dell'ordine e l'ente locale. Perché si tratta di un controllo di lunga durata sui luoghi del Giubileo ma anche sulle vie dei pellegrini».

Serve una grande professionalità, aggiunge Giardullo. Un lavoro di qualità che metta gli investigatori in rapporti con i leader riconosciuti dei pellegrinaggi, che tracci un sistema di sicurezza basato sui rapporti con i gruppi che arrivano nella capitale e non freddamente delegato ai sistemi tecnologici. Poi occorre che il corpo dei vigili urbani, da anni in subbuglio, svolga il ruolo di polizia municipale a favore della collettività. Perché la sicurezza urbana si ottiene soprattutto con l'efficienza dei servizi pubblici, con una situazione di corretti rapporti all'interno della metropoli.





MOSTRA NELLE SALE DEL BRAMANTE

Tre artisti romagnoli donano opere al Papa

Tre artisti della Romagna, i pittori Adriano Maraldi e Gian Franco Collina e lo scultore Roberto Valisi, hanno ripercorso la mitica Via dei Pellegrini, la via Romea, per portare una loro mostra a Roma.

«L'arte incontra il Giubileo» è da qualche giorno esposta nelle Sale del Bramante, presso Santa Maria del Popolo. È un'opera per ciascun artista «è stata consegnata nelle mani del Santo Padre».

I tre artisti rivendicano il valore di un'arte cristiana e il progetto che li lega è stato realizzato da Adriano Maraldi. Il pittore progetta un «Libro Sacro Multimediale», rimodellato su un pregevole contenitore di codici antichi della Biblioteca Malatestiana di Cesena.

La mostra, presso Santa Maria del Popolo, chiuderà oggi.



Speciale Giubileo

◆ Intanto i semafori intelligenti hanno fallito la prima prova mandando in tilt la circolazione L'incognita della linea «A» della metropolitana

Il caos sull'onda anomala dei pullman?

Ma il sindaco Rutelli è ottimista: la città sarà pronta per l'evento

CARLO FIORINI

ROMA Decine di pullman incolonnati davanti al nuovo mega parcheggio alle porte del Vaticano. Altre centinaia che vagano in periferia, cercando un varco per avvicinarsi al centro storico teoricamente off limits. Autobus nuovi di zecca, di quelli senza barriere architettoniche per facilitare i disabili in carrozzella, però carichi di pellegrini e di romani aggrovigliati all'inverosimile. Semafori in tilt, cantieri ancora aperti che rallentano il traffico tenuto a bada da vigili urbani grondanti sudore. E il nuovo tratto della linea A metropolitana, che dovrebbe scaricare a due passi da San Pietro migliaia di turisti, ancora fuori servizio con le fermate chiuse.

Roma, 24 dicembre 1999. È già Anno Santo. Ed è molto probabile che i romani a quella data siano già nel pieno di un incubo che durerà un intero anno. La prima ondata dei 30 milioni di pellegrini pronosticati dalle ultime statistiche avrà già occupato la capitale, per assistere all'apertura della Porta Santa nella notte di Natale. E dunque è molto probabile che lo scenario sia quello descritto sopra. Per la verità, in Campidoglio, Francesco Rutelli e i suoi sono convinti del contrario. Pensano di aver fatto tutto come si deve, sono sicuri che la città sarà pronta. Anzi, dicono che la sofferenza per i romani è quella di questi giorni, perché ci sono centinaia di cantieri aperti. Ma basta stringere i denti, con l'Anno Santo tutto andrà a posto. Insomma, muoversi per la città sarà paradosalmente più agevole che non oggi. E qualche giorno fa in Consiglio comunale, l'assessore alla Mobilità, Walter Tocci, ha snocciolato le misure magiche che dovrebbero risolvere la situazione. Un piano molto preciso. Ma una buona dose di scetticismo è obbligatoria, visto che finora nonostante annunci e sforzi, nonostante l'introduzione della sosta a pagamento, delle tariffe uniche per i trasporti, dell'estensione delle zone a traffico limitato, Roma in quanto a traffico costa sempre peggio. Gli autobus non passano, sono stracolmi. E che ci si trovi in centro o in periferia respirare un po' d'aria senza avvelenarsi è impossibile, come rivelano ogni giorno i dati delle centraline o più semplicemente l'olfatto dei pedoni.

La misura più discussa, quella che dovrebbe rappresentare la chiave di volta, è il blocco del traffico tutti i giorni entro un perimetro che comprende non solo il centro storico ma anche la fascia periferica all'interno del perimetro dell'anello ferroviario. Per dare un'idea un'area estesa quanto Genova. Sela misura sarà approvata, dal primo gennaio del 2000 in quel perimetro, 24 ore al giorno e per 365 giorni l'anno, potranno circolare soltanto le auto con marmitta catalitica. Secondo i calcoli dei tecnici quell'area attualmente attrae il 40% del traffico cittadino. Ma a quel punto, quale sarebbe la sorte di chi non possiede un'auto con la marmitta catalitica? Il Campidoglio promette che ci saranno più autobus, e che l'intera rete dell'Atac, l'azienda comunale dei trasporti, verrà rivoluzionata. Tradotto in cifre le vetture percorreranno 150 milioni di chilometri l'anno al posto degli attuali 130 milioni. Per acquistare nuove vetture il Comune ha già impegnato 232 miliardi. Ma nel caos

L'ASSESSORE TOCCI

«Nel 2000 come Parigi ferrovia più metrò»

ROMA È l'assessore più maledetto dai romani. Che siano pedoni, automobilisti incalliti, o fan delle due ruote, il loro pensiero corre a Walter Tocci a ogni ingorgo, a ogni attesa alla fermata, a ogni boccata di smog. Eppure il vicesindaco pedisino della capitale non si scompone, tira dritto per la sua strada. È sicuro che dopo la pianificazione, dello studio, e delle prime realizzazioni, i romani cominceranno a vedere qualcosa.

È l'anno di svolta potrebbe essere proprio il duemila. Sui tavoli dell'assessorato fanno bella mostra depliant con disegni per il futuro, altri che illustrano le magnifiche sorti del servizio taxi dell'avvenire, che pubblicizzano la campagna «Boxauto, benvenuta tranquillità».

Lui snocciola cifre e progetti da sogno, ed è tranquillo. No, il Giubileo non sarà sinonimo di caos. Anzi il peggio sta per finire. Ma alla fine dell'intervista, per essere riportati alla realtà basta scendere in via Cristoforo Colombo e cercare invano un taxi, veder passare i suoi Jumbobus carichi tanto da non potersi fermare per far salire altra gente.

Torpedoni all'assalto del centro, ingorghi, autobus e metropolitane stracolme. Proviamo a immaginare una giornata tipo dell'anno duemila. Cosa può capitare a un romano o a un pellegrino che deve spostarsi in città?

«Intanto può accadergli una cosa straordinaria, formidabile. Potrà andare in via dei Fori Imperiali, non vedere più automobili, passeggiare nel silenzio di quel luogo che ci fa scoprire il valore più grande di Roma e anche il privilegio di viverci. Nessuna città del mondo può permettersi un'area archeologica che va dai mercati Traianei, al Palatino e al Circo Massimo del tutto liberata dalle automobili nel cuore della metropoli».

Questo da quando? Dal primo gennaio duemila?

«All'inizio dell'anno, non so, non sono i quindici giorni. Comunque questo è l'e-

vento del duemila. Abbiamo avuto il coraggio di togliere un'autostrada dal Foro e di restituire quell'area alla sua funzione culturale e civile. Un regalo all'umanità».

Forse si potrà passeggiare tranquillamente tra le vestigia. Ma intanto cosa accadrà?

«Stiamo portando avanti un programma di investimenti fortissimi per il Giubileo. In questo momento solo sul ferro abbiamo cantieri aperti per 5000 miliardi di lire».

Qual è l'opera su ferro più importante?

«La creazione intorno alla Città del Vaticano di una corona di trasporto su ferro. Il prolungamento della linea A della metropolitana...»

E pensate di riuscire a inaugurarla in tempo?

«Sì, entro l'anno. Questa nuova linea incrocerà poi una ferrovia che da San Pietro va a Cesano. Stiamo trasformando una vecchia ferrovia del 1888 a un binario, senza elettrificazione, in una vera e propria «Rer» parigina. Il Vaticano, che oggi è raggiungibile solo dalla stazione del metrò Ottaviano, lo sarà anche da quella dei Musei Vaticani, da quella di Valle Aurelia e da quella di San Pietro. Insomma abbiamo costruito un pezzo importante di rete integrata tra metropolitane e ferrovie urbane che è il modello che abbiamo copiato da Parigi e dalle città tedesche».

Questa idea di rendere il Vaticano raggiungibile con metrò e treni non viene vanificata dalla costruzione del mega parcheggio per i pullman proprio alle porte di San Pietro?

«No, può ospitare cento pullman. Che cosa vuole che siano nel corso di una giornata cento pullman? La cosa importante è che noi vieteremo l'accesso ai pullman turistici entro le mura vaticane e in Prati. In nessuna

città d'Europa c'è un divieto tanto vasto. Organizzeremo un servizio di accoglienza per i torpedoni lungo il raccordo anulare, agli autisti verranno indicati i parcheggi».

Ora il centro di Roma è sconvolto dai cantieri. Spostarsi è un problema drammatico. Siete certi che i lavori finiranno in tempo?

«Nella storia italiana non c'è il precedente di un piano di investimenti di circa duemila miliardi, come quello del Giubileo, che sia stato portato a termine in soli due anni. I fondi dello stato sono arrivati nell'estate del '97, ora le opere sono state tutte appaltate, sono in cantiere, e noi contiamo di completare tutto, o quasi, entro l'anno».

Ma rigarderà solo le non catalitiche. Non sono poche ormai?

«Al contrario. Le catalitiche sono solo il 35%. Sarà un grande contributo alla lotta contro l'inquinamento».

C.F.

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

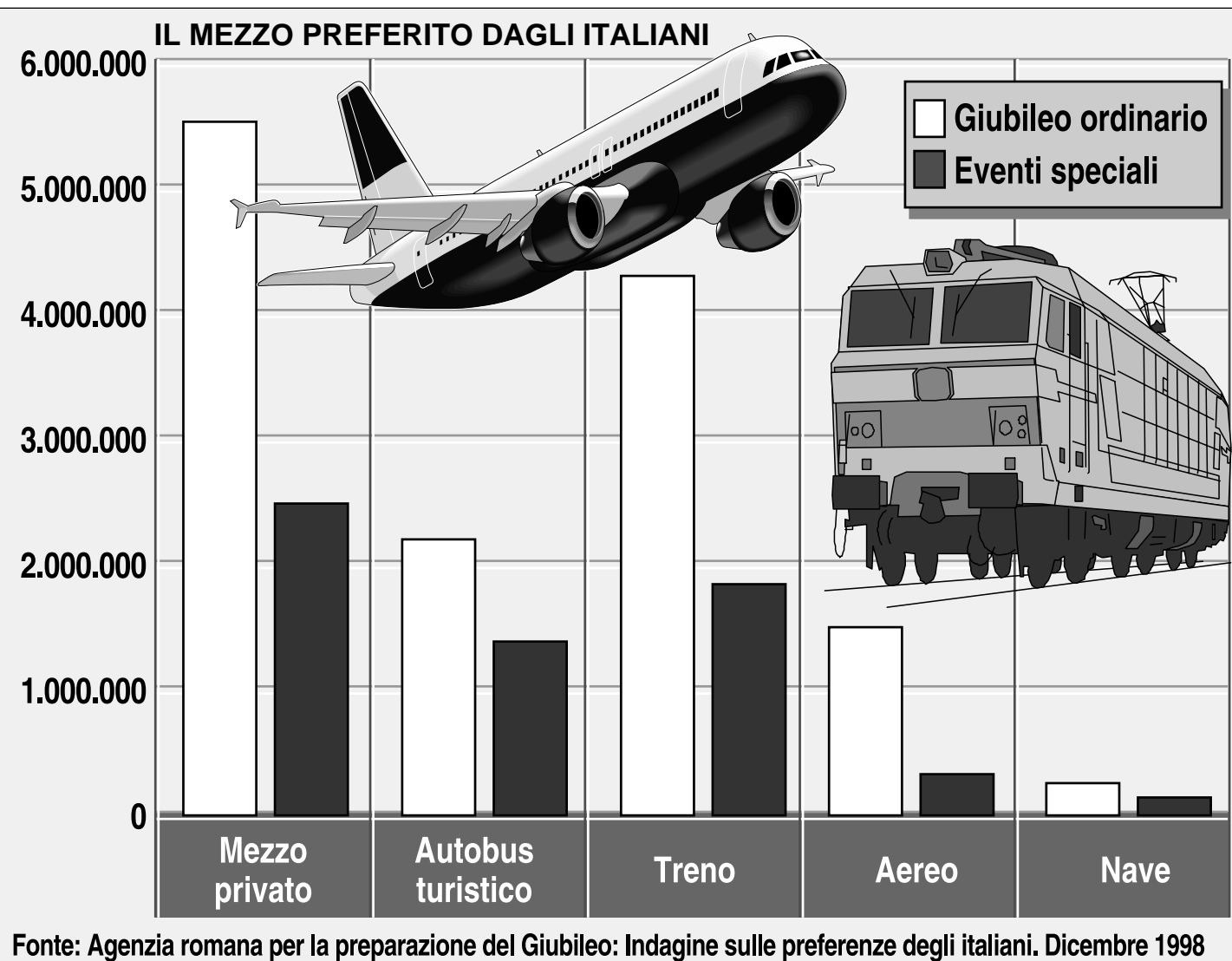
«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»

«Niente torpedoni turistici entro le mura vaticane»



Fonte: Agenzia romana per la preparazione del Giubileo: Indagine sulle preferenze degli italiani. Dicembre 1998

+



LA CURIOSITÀ

Quando i netturbini dell'Urbe ottennero l'indennità Anno Santo

«L'Amministrazione, al solo scopo di vedere assicurato durante l'Anno Santo lo svolgimento del servizio e scongiurare possibili agitazioni, decideva di deliberare le seguenti concessioni...». Correva l'anno 1925, «santo» anche quello, c'era il fascismo e un sacco di rifiuti anche allora. Fu un anno importante per i netturbini romani che approfittarono della ricorrenza «per presentare un memoriale al Governatore in cui avanzavano le seguenti richieste...». Tra le altre, quella di una speciale «indennità caroviveri» per l'aumentato costo della vita «ma anche nella previsione di nuovi aggravii sul costo medesimo per l'affluenza di forestieri durante l'Anno Santo», e un «congruo aumento delle mercedi giornalieri»; il «miglioramento della dotazione gratuita di vestiario»; e l'«assicurazione che si sarebbe evitato il pericolo dell'annunciato appalto dell'intero servizio». I punti di questa vertenza si ricavano da uno dei due volumi in cui Caterina Isabella, Giuseppe Rubricchi e Franco

Sensi hanno ripercorso la storia del servizio della nettezza urbana a Roma dal 1870 al 1960. «Dal canestrono al netturbino», questo è il titolo del documento che abbraccia dunque più di un Anno santo: in quello del 1925, il Governatore dovette infine fare «concessioni». Non troppe, a dire il vero. La paga veniva aumentata del 15% «con assegno provvisorio non utile per la pensione e che poteva essere revocato»; ai soli addetti al servizio esterno venivano «eccezionalmente» distribuiti nuovi vestiari; sull'«indennità caroviveri» niente da fare, «poiché la richiesta assumeva portata generale e non esclusiva al personale della Nettezza urbana». E non venne accettata «alcuna discussione in merito all'appalto ritenendo l'amministrazione di doversi riservare al riguardo la più ampia libertà di azione». Su questo, però gli operai non mollarono e il 30 giugno dettero vita ad un comizio e in delegazione si fecero ricevere dal Regio Commissario che dichiarò definitivamente rientrata la delibera sulla cessione totale del servizio a ditta privata.



30 milioni di pellegrini che devono fare pipì

Igiene e pattume, emergenze ambientali

ROMA Arriveranno a Roma per chiedere la remissione della pena temporale dei peccati e per quanto possano essere rispettosi dell'Urbe, sono destinati a lasciare evidenti tracce. Parliamo di pellegrini e di rifiuti, un'associazione che può suonare blasfema, ma non si sfugge: dove ci sono uomini e donne ci sono cibo e bevande da consumare, shopping da fare, e anche bisogni fisiologici da assecondare. E alla fine della giornata quel che non è stato assimilato va semplicemente smaltito. Di giorni il Duemila, anno bisestile, ne ha 366; i pellegrini si conteranno a milioni, 30 è la stima più aggiornata; i rifiuti saranno 74 mila tonnellate in più dell'ordinario e a Roma l'ordinario è già di suo 1 milione e 400 mila tonnellate. Sono le dimensioni di una vera emergenza.

L'Agenzia per il Giubileo, insieme all'Azienda municipale ambiente (Ama) ha messo a punto un piano: il soggetto responsabile dell'igiene urbana è la stessa Azienda, il coordinamento è affidato al suo presidente, il professor Gianni Orlandi. Mantenere Roma pulita è l'obiettivo, tanto nel centro storico e nei percorsi tra chiese e basiliche, quanto nelle aree cosiddette di accoglienza, dove cioè i pellegrini e i

turisti vengono lasciati da treni, aerei, pullman. Dall'Ama si levano voci rassicuranti, l'organizzazione del servizio - dicono - è a buon punto. Il potenziamento dei mezzi e il ricorso a nuove tecnologie «libererà» 400 uomini che verranno impegnati a pulire le vie del centro; altri 600-800 giovani verranno assunti probabilmente con contratti a termine. Nel centro storico il lavoro sarà organizzato su quattro turni nelle 24 ore. Si creeranno 19 nuclei di pronto intervento, le strutture logistiche verranno ristrutturate o costruite, l'8 aprile verrà inaugurato l'impianto di compostaggio a Maccarese e altri tre arriveranno. Il ricorso all'esercito non sarà necessario, l'Ama lo esclude. Del resto, fanno notare, la città è avvezzata alle adunate, che siano quelle del Capodanno in piazza, del Primo maggio in concerto, o come accade quest'anno con la beatificazione di Padre Pio, che del Giubileo sarà una sorta di prova generale. Senza contare cortei e manifestazioni di tutti i tipi che tuttavia non avvengono ogni giorno. E invece in ogni giorno dell'Anno Santo, Roma ospiterà decine di migliaia di visitatori. E per quanto possano fare le previsioni, le incognite non mancano: una per tutte, i servizi

igienici. Quelli fissi sono 114; altri 120 (prefabbricati, ma con lo scarico nella rete fognaria), se ne dovranno aggiungere. Sempre che il gruppo di lavoro in seno all'Agenzia decida dove piazzarli, visto che servono nei luoghi più visitati e questi sono di interesse artistico, architettonico o archeologico e il nulla osta delle sovrintendenze tarda a venire. Anche quando avranno trovato posto, comunque, il problema resta. Il fabbisogno è infatti stimato in 2000 - 2300 bagni. Ci sono i bagni chimici, è vero, ma serviranno più per gli eventi (per il megaraduno di Tor Vergata ce ne vorranno 16 mila) e per le aree di accoglienza. Per il resto l'Ama confida nella collaborazione dei pubblici esercenti, titolari di bar e ristoranti. Sono loro la soluzione? È vero che la legge impone ai commercianti di rendere accessibili i servizi, ma è pur vero che i cartelli con la scritta «guasto» si sprecano, che le chiavi dell'agognata porta vengono spesso custodite in casa, e che i bagni ad «ingresso libero» sono quasi sempre indecenti. E bene sperare che gli incentivi a cui sta pensando siano allettanti per gli esercenti e li inducano ad una più fattiva collaborazione.

Fe. M.

FELICIA MASOCCO

ROMA Ha un compito delicatissimo il professor Gianni Orlandi. Al presidente dell'Ama (Azienda municipale ambiente), è stato affidato l'incarico di coordinare gli interventi per garantire l'igiene urbana a Roma nell'anno Duemila. È più che la gestione di un'emergenza, è praticamente un'impresa.

Mantenere Roma pulita con trenta milioni di pellegrini in giro. È come se ogni giorno tra chiese e basiliche ci fosse un corteo permanente di decine di migliaia di persone. Come farvi fronte?

«È chiaro che data la stima dei visitatori il problema dei rifiuti diventa centrale. È un appesantimento enorme per la città: si calcola un aumento medio del 6% che tuttavia non è «spalmato» uniformemente nell'anno, ma concentrato nei cosiddetti grandi eventi (uno a settimana) e nei «grandissimi eventi», come il megaraduno di Tor Vergata che durerà una settimana con oltre un milione e mezzo di giovani, ed è evidente che in casi come questi l'organizzazione deve essere specifica. Oltre al tempo, lo spazio: la concentrazione sarà soprattutto nel centro storico, nei percorsi giubilari. I rifiuti da gestire saranno sostanzialmente imballaggi, bottiglie, lattine, panini. I livelli di intervento sono due: raccolta e smaltimento e spazzamento».

Nel dettaglio, che cosa è previsto?
Per la raccolta abbiamo operato una riorganizzazione del servizio (con un accordo sindacale siglato l'anno scorso) che ci ha consentito maggiore flessibilità nei turni di lavoro: nel centro storico ci saranno 4 turni, mattina, pomeriggio, sera notte e notte. In periferia, invece, stiamo meccanizzando il servizio introducendo gli autocompattatori, cioè automezzi che consentono lo svuotamento laterale dei cassonetti. Ne abbiamo già acquistati 154, e messi in gara altri 30 da pagare con i fondi giubilari.

Una task force contro una montagna di rifiuti

«Possibili incentivi ai ristoratori per l'uso dei bagni degli esercizi pubblici»

Giubileo ordinario	Italiani	Stranieri	Totale
Ricettività alberghiera ed extra alberghiera	4.500.000	6.000.000	10.500.000
Ospitalità in case private escursionisti	3.100.000	1.600.000	4.700.000
	6.100.000	800.000	6.900.000
Totale Giubileo ordinario	13.700.000	8.400.000	22.100.000
Eventi speciali			
Ricettività alberghiera ed extra alberghiera	330.000	210.000	540.000
Ospitalità in case private e in ricettività straordinaria	2.380.000	680.000	3.060.000
Escursionisti	3.090.000	610.000	3.700.000
Totale Eventi speciali	5.800.000	1.500.000	7.300.000
Totale anno 2000	19.500.000	9.900.000	29.400.000

Fonte: Agenzia romana per la preparazione del Giubileo

P&G Infograph

Avremo una flotta che ci permette di recuperare in termini di ore lavorate l'equivalente di cento persone al giorno».

Una città molto «usata», significa strascichi di rifiuti da rimuovere in continuazione. Contate di fare nuove assunzioni?
«Nel centro storico bisogna prevedere un turno continuo, 24 ore su 24 ed è necessaria un'integrazione della forza lavoro: con la meccanizzazione recupereremo 400 lavoratori. Per le sedi più periferiche serviranno non meno di 600-800 operatori ai quali provvederemo con diversi strumenti, per esempio i contratti a tempo determinato. Ma importante è anche prevenire la produzione dei rifiuti, in-

tervenire cioè nelle aree di arrivo, aeroporti, stazioni, parcheggi dei pullman (una trentina in tutto), mettendo contenitori appositi e creando un servizio con attrezzature di primo intervento e personale a turno continuo. E siccome spazzare non basta, abbiamo chiesto all'Acqa di ripristinare la rete idrica nelle cosiddette «bocchette» in ghisa, in modo che periodicamente si possa fare un lavaggio a fondo delle strade senza troppi spostamenti per caricare le autobotti».

I servizi igienici: non se ne può proprio fare a meno. Attualmente a Roma sono in funzione 39 ba-

gnati pubblici: il fabbisogno è di 2000-2300. Questa è un'emergenza».

L'Ama in cifre

La battaglia di 6430 lavoratori

raccolta, trasporto e smaltimento di circa 4 mila tonnellate di rifiuti ogni giorno (nel Duemila aumenteranno del 6% con picchi fino al 15%); la pulizia di strade e marciapiedi per una superficie complessiva di 25 milioni di metri quadri, la pulizia di 250 mercati rionali, dei cinque grandi mercati cittadini compresi i mercati generali, e dei mercati settimanali. Possiede quattro autocentri e il suo parco mezzi conta 447 veicoli per la raccolta e il trasporto dei rifiuti urbani; 623 sedi operative e 120 mila contenitori per diversi tipi di rifiuti: 65 mila sono i cassonetti, 17 mila trespolti, 30 mila cestini getta-carta; 23 mila recipienti per la raccolta differenziata; 2 mila raccoglitori per rifiuti pericolosi (pile, medicinali scaduti, batterie per autotrazione ecc). Nel 1997 ha raccolto un milione e 300 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani, ed oltre 200 mila tra multimateriale, carta e cartone, rifiuti ospedalieri, medicinali scaduti, pile, batterie auto e rifiuti tossico-nocivi.

Un cestino per le cartacce da premiare

ta di mezzo milione è un ottimo argomento se difetta il senso civico e l'amore per la città». L'idea di un concorso simile potrebbe apparire addirittura futile: non lo è se si deve fare i conti con la severa sovrintendenza romana (non a caso coinvolta nella scelta) o più semplicemente se si vuole armonizzare un oggetto necessario con la storia della città. Il concorso, rivolto ai soli professionisti architetti e ingegneri, ha prodotto il progetto dei 1800 cestini in ghisa che verranno dislocati nel centro storico in occasione del Giubileo. Il disegno dell'architetto Raffaella Califano richiama uno di quegli oggetti tipici della manualistica del secolo scorso: alto circa un metro, il «cestino» ha forma cilindrica, è dotato di un'apertura posta in alto, e di portacenere. Sul fianco ha una targa in ottone con inciso il nome e l'emblema del rione al quale è destinato. Una porta con serratura cela il contenitore vero e proprio, accessibile ai soli operatori che dovranno scaricarlo. Ovviamente il contenitore è pesantissimo: ai ladri va resa la vita difficile.

Millecinecento chilometri quadrati di territorio comunale (il più esteso d'Italia) da pulire con interventi meccanici e manuali; tre milioni di utenti residenti. L'Ama in cifre comincia da qui. Con i suoi 6.430 dipendenti deve assicurare i servizi di

Prima in Europa, l'Azienda municipale ambiente di Roma ha bandito un concorso di idee per la progettazione di un contenitore per i rifiuti minimi. Cestini, insomma, per cartacce e quant'altro non si deve abbandonare per strada (il rischio di una multa di mezzo milione è un ottimo argomento se difetta il senso civico e l'amore per la città).

gni pubblici: il fabbisogno è di 2000-2300. Questa è un'emergenza».

«Infatti, questa è un'emergenza. A quei 39 bagni se ne devono aggiungere altri 75 in fase di ristrutturazione. Vanno rafforzati: sono previsti altri 120 bagni (moduli prefabbricati con scarichi nelle fogne), ma ancora non è stata scelta la localizzazione. L'amministrazione comunale, la sovrintendenza e i soggetti interessati ci devono dire dove vanno messi: c'è un apposito gruppo di studio che deve definire alcuni aspetti di tipo architettonico e funzionale per rendere compatibile l'inserimento di questi bagni con le aree archeologiche e il resto, non possiamo certo metterli davanti alle basiliche. Siamo alla fine di marzo e ancora non è stato deciso. E io sono un po' preoccupato e sollecito una risposta, quantomeno un incontro».

39 più 75 più 120 fa 234 bagni, per decine di migliaia di persone. Davvero pochi...

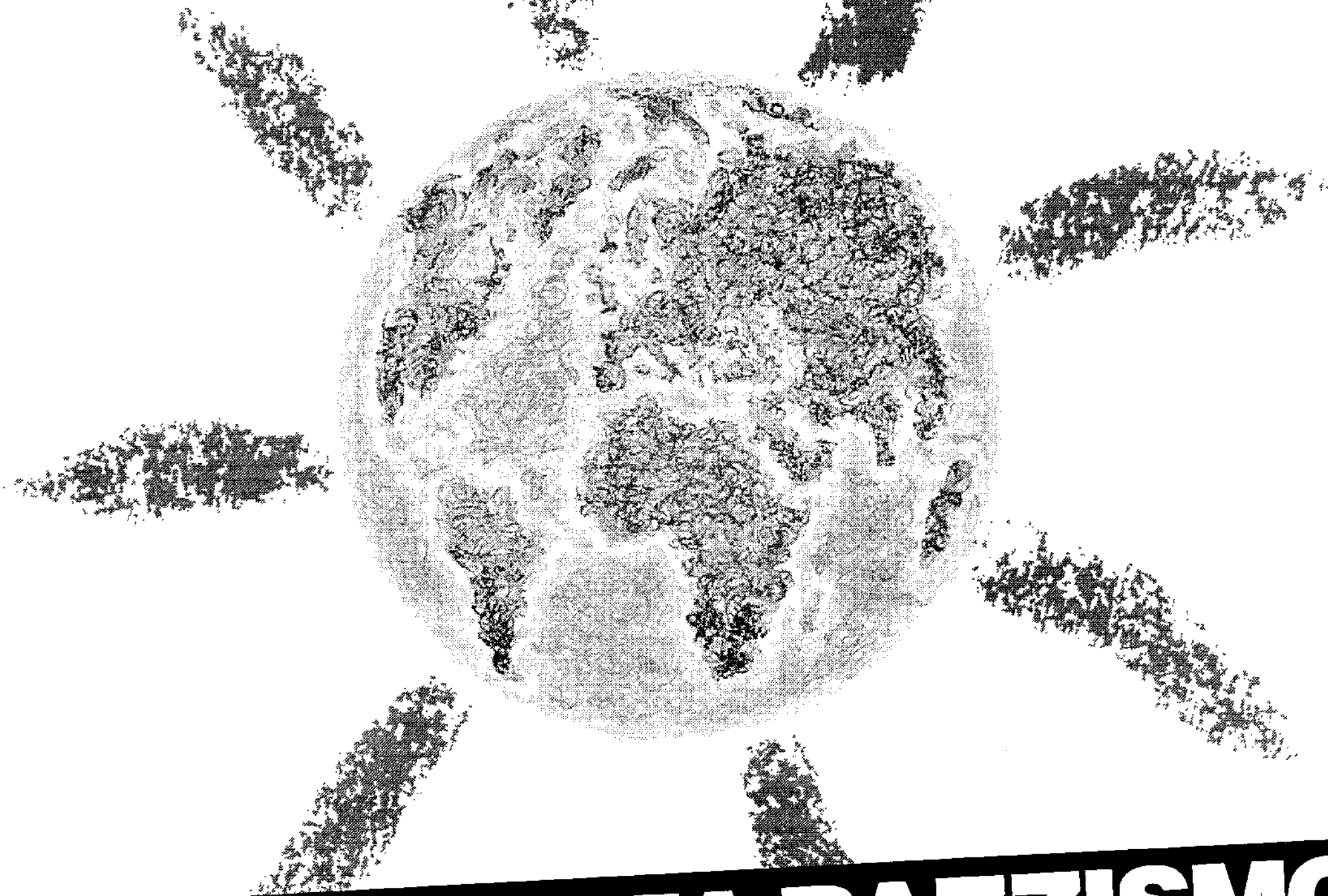
«Ci sono quelli dei pubblici esercizi, bar e ristoranti. Siamo in contatto con le associazioni di categoria, c'è disponibilità e collaborazione. Qualche polemica ogni tanto viene, si sa che l'esercente non ama vedere il turista che entra nel suo locale soltanto per usufruire dei servizi igienici, però io sono abbastanza fiducioso. È un sistema che a Roma ha funzionato fino adesso. Per rafforzare la gestione ordinaria, per le aree di arrivo e per i grandi eventi, inoltre, predisporremo bagni chimici: solo a Tor Vergata ce ne vorranno 16 mila, una cifra notevole».

E se non dovessero bastare? Chi mererete l'esercizio?

Ma no, assolutamente. L'esercizio siamo noi, più di 6 mila persone che ogni giorno fanno il proprio mestiere. Siamo preoccupati, ma con la tranquillità di chi sta lavorando. Il Giubileo è un'emergenza che siamo in grado di fronteggiare. È un'occasione per preparare l'Azienda del Duemila che resterà ai cittadini più moderna ed efficiente».



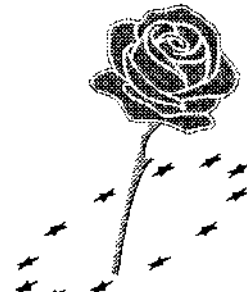
Il mondo cambia



SICURI SENZA RAZZISMO

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
SABATO 24 APRILE A ROMA**

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO



**SOTTOSCRIVI
PER LA MANIFESTAZIONE**

Conto corrente postale n. 17823006
intestato a Pds Direzione
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
Causale: Manifestazione del 24 aprile

Conto corrente bancario n. 371/33
della Banca di Roma, Agenzia 203
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI 03002 - CAB 05006
Intestato a: Pds Direzione,
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma





Per gli abbonati all'Unità accoglienze principesche anzi, regali.

ECCO L'ELENCO DEGLI ABBONATI VINCITORI DEL VIAGGIO A LONDRA

-  **COSTA ZACCARELLI IVO**
provincia di Modena
-  **FREGNI EROS**
provincia di Modena
-  **FARONI GAVINO**
provincia di Mantova
-  **TIRAPANI GIOVANNA**
provincia di Bologna
-  **ORINI ANGELO**
provincia di Bergamo
-  **GENERALI FABRIZIO**
provincia di Bologna
-  **PDS SEZIONE SAN MARCO**
provincia di Livorno
-  **COOPSETTE PESA**
provincia di Reggio Emilia
-  **UNIPOL AGENZIA ASSICURAZIONI**
provincia di Firenze
-  **CIRCOLO LIBERTÀ**
provincia di Lecco

Aut. Min. n° 6/186334/98 del 25/11/98

L'Unità ha un debole per i suoi abbonati.

Li segue, li coccola e li premia regalando a dieci di loro, i più fortunati, un weekend a Londra per due persone:

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1999 un premio davvero speciale.

Ma per noi l'attenzione ai lettori più affezionati non ha davvero limite. Tant'è che abbiamo pensato di premiare anche quelli che non hanno vinto. Per tutti loro stiamo preparando un giornale più bello, più ricco, più utile.

fluida - roma



Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

